

**A CURA DI
GIACINTO LIBERTINI**



**IL SANTUARIO DELLA
MADONNA DI CAMPIGLIONE DI CAIVANO
NELLA SUA DIMENSIONE STORICA, ARTISTICA E SPIRITUALE**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

FONTI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ATELLANA
Collana diretta da FRANCO PEZZELLA
———— 8 ————

**IL SANTUARIO DELLA
MADONNA DI CAMPIGLIONE DI CAIVANO
NELLA SUA DIMENSIONE STORICA,
ARTISTICA E SPIRITUALE**

**A CURA DI
GIACINTO LIBERTINI**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Pubblicazione realizzata con il contributo del
COMUNE DI CAIVANO

NOVEMBRE 2004

Tip. Cav. Mattia Cirillo – Corso Durante, 164
Tel.-Fax. 081-8351105 – Frattamaggiore (NA)

In copertina:

Affresco dell'abside del Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano

INDICE

Presentazione del Sindaco di Caivano, Ing. Domenico Semplice

Presentazione del Superiore Provinciale dei Carmelitani, Padre Mario Alfarano

Introduzione (G. Libertini)

Il Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano: origine e storia (G. Libertini)

Il restauro dell'affresco raffigurante la Vergine tra i dodici Apostoli e il Cristo benedicente (a cura di A. Schiattarella)

- Introduzione (A. Schiattarella)
- Descrizione degli interventi di recupero della struttura architettonica (A. Marino)
- Analisi dello stato di conservazione e descrizione dell'intervento (G. Giordano)

Il Santuario di Maria SS. di Campiglione (E. Rascato)

“Presenze pittoriche” nel santuario di Santa Maria di Campiglione di Caivano tra ‘600 e ‘800 (F. Pezzella)

Edicole votive della Madonna di Campiglione (P. Saviano)

Brani da: La Terra di Caivano e Santa Maria di Campiglione. Memorie storiche di Caivano (G. Scherillo)

La Madonna di Campiglione, sostegno della Fede e Protettrice dei Caivanesi

PRESENTAZIONE DEL SINDACO DI CAIVANO

Scelta indiscutibilmente felice, doverosa ed apprezzabile è stata quella di dedicare una monografia alla Chiesa di Campiglione nella sua dimensione storica, artistica e spirituale, nel corso del cammino che da tre anni questa Amministrazione, grazie alla insostituibile competenza dell'Istituto di Studi Atellani, ha intrapreso nel ripercorrere gli eventi e nel ricercare documenti e testimonianze della storia del nostro paese.

Tra le testimonianze di un passato ricco di eventi e documenti di rilevante importanza storica ed artistica, il Santuario dedicato alla Madonna di Campiglione, così ben tenuto dai Padri Carmelitani, ne rappresenta il segno più tangibile soprattutto dal punto di vista religioso.

Non c'è, infatti, Caivanese, per quanto scettico, che non avverta il fascino di trovarsi davanti all'affresco, di impostazione bizantina, raffigurante la Madonna attornata dai dodici Apostoli, il cui capo, leggermente inclinato, è simbolo di quel miracolo di fede risalente a ben oltre il XIV secolo e che ha reso il Santuario luogo di sincera devozione e profondo culto anche al di fuori del ristretto ambito territoriale.

Sicuro dell'apprezzamento di cui sarà oggetto anche la presente ed inedita pubblicazione, valido ausilio per una conoscenza più approfondita sull'origine ed evoluzione del Santuario, desidero sinceramente ringraziare oltre a Padre Cosimo Soliberto, Padre Cosimo Pagliara e tutti i Padri Carmelitani, in particolare Padre Mario Alfarano per la squisita disponibilità nel mettere a disposizione lo scenario più idoneo, quale appunto il Santuario stesso, per la presentazione di questo nuovo lavoro messo a punto, con la consueta competenza e precisione, dagli studiosi dell'Istituto di Studi Atellani, da sempre presieduto dal benemerito prof. Sosio Capasso.

IL SINDACO
(Ing. Domenico Semplice)

PRESENTAZIONE DEL SUPERIORE PROVINCIALE DEI CARMELITANI

La città di Caivano e il Santuario di Maria SS. di Campiglione sono diventati nella coscienza dei Caivanesi un binomio inscindibile. Pensare all'una significa pensare all'altro e viceversa. Al cuore della città non v'è tanto questo sacro Tempio, ingrandito e abbellito nel corso dei secoli, anche grazie alla custodia prima dei Domenicani e poi dei Carmelitani, quanto, piuttosto, ciò che esso gelosamente custodisce. Si tratta del meraviglioso affresco della Vergine tra i dodici apostoli mentre prega il Figlio Gesù circondato dagli angeli. Il recente restauro ha restituito a questa immagine tutto il suo fascino ed ha messo in luce particolari che, col passare del tempo, s'erano nascosti allo sguardo del devoto visitatore. Le tracce impressionanti dei diversi strati del dipinto sembrano attestare il continuo sforzo di una comunità, stretta attorno all'artista, di voler esprimere in un linguaggio sempre nuovo ed attuale il legame che unisce i Caivanesi alla Madre.

Non è enfatico affermare che quella di Campiglione è un'immagine viva, palpitante: davanti ad essa è cresciuta la fede dei Caivanesi nell'intercessione orante della Vergine Maria. Una fede tramandata di padre in figlio attraverso il commovente racconto di un antico miracolo che dagli inizi del '900 è stato rappresentato nelle piazze alla maniera dei teatrini medievali; una fede espressa attraverso la poesia, il canto e le preci; testimoniata dai numerosi oggetti di devozione (*ex voto*) dipinti, di stoffa o di metallo, segni tangibili della supplica fiduciosa e del gioioso ringraziamento; una fede, potremmo dire, al femminile che reca i tratti della tenerezza, della solidarietà e della passione del popolo caivanese.

È già stato scritto parecchio su Caivano, su Campiglione e il suo affresco. Siamo grati a coloro che hanno voluto mantenere viva ancora oggi la memoria con la pubblicazione di questo prezioso studio a più voci. Ritornare con nuovi approfondimenti storici, artistici e religiosi sull'argomento è uno stimolo perché le giovani generazioni sappiano ricercare nel passato significati e orientamenti di vita e perché i Caivanesi continuino a ravvivare la bellezza delle radici cristiane e mariane della loro città.

IL SUPERIORE PROVINCIALE DEI CARMELITANI
(Padre Mario Alfarano)

INTRODUZIONE

La Madonna di Campiglione è l'amata Patrona di Caivano ma, in verità, più che una semplice Protettrice è da tempi immemorabili parte integrante e intensa della Comunità locale, del suo vissuto e delle sue emozioni.

Fino a non molto tempo fa, e per molti ancor oggi, l'anno era diviso fra prima e dopo la festa di Campiglione. Per i più piccoli era fortissima l'attesa di giorni in cui si sarebbero viste le splendide luminarie e gustati dei dolci inusitati in altri periodi. Ai giovani dava l'occasione migliore per conoscere quella che forse sarebbe stata la futura sposa o, anzi, per passeggiare orgogliosi con lei 'sotto la festa' nella prima uscita ufficiale. Per i già sposati camminare a braccetto sotto le arcate illuminate era il miglior modo per manifestare la serenità di un ulteriore anno. Per gli affezionati della musica costituiva un appuntamento immancabile per riascoltare brani coinvolgenti, e a volte fragorosi, del repertorio classico. Per i tanti Caivanesi emigrati, anche da tanti anni, in altre zone d'Italia o all'estero, forniva la migliore occasione per un ritorno a casa a rivedere famiglia, amici e conoscenti. Immancabile era partecipare ad almeno una delle messe solenni che si celebravano nel Santuario, splendido per addobbi, luci, presenza di sacerdoti e soprattutto folla di fedeli. Prima della festa, l'alzabandiera delle immagini della Madonna coinvolgeva con scoppio di mortaretti gli abitanti di innumerevoli strade cittadine e la chiusura della festa era contrassegnata da una gara di fiammeggianti fuochi d'artificio a cui assistevano ammirati Caivanesi d'ogni età.

Oggi tutto ciò esiste ancora e si ripete ogni anno, anche se le innumerevoli distrazioni e complicazioni della vita moderna hanno in parte diluito questo intimo coinvolgimento che pure rimane come parte fondamentale della vita dei Caivanesi.

Queste poche righe non siano intese come una piena descrizione di un insieme complesso e vario di sensazioni ed esperienze ma solo come un piccolo stimolo a rammentarle e riviverle per chi le ha sentite e spesso ancora le sente.

La devozione e l'affezione per la Madonna di Campiglione ha le sue antiche radici nelle epoche in cui ancora era diffuso il culto per le divinità del mondo classico e il Cristianesimo emergeva, tra mille ostacoli ma sempre più forte, in un ambiente in cui terribili vicende laceravano la vita quotidiana. La famosa lettera di papa Gregorio Magno in cui per la prima volta si parla della nostra Chiesa, è di un'epoca in cui le nostre terre furono più volte saccheggiate e largamente spopolate con feroci violenze. Per secoli, le continue penurie e miserie e i lunghi periodi di fatiche nei campi furono interrotti da ulteriori prepotenze e guerre. In tali persistenti e indicibili difficoltà solo il miracolo della fede dava volontà di vita, lenimento per il presente e speranza per il futuro. E, sempre, la Madonna, con il volto che condivideva le sofferenze e dava conforto e speranza, era presente.

Questo legame intimo e millenario spiega l'attaccamento profondo, inconsapevole nelle sue motivazioni storiche ma fortemente radicato dei Caivanesi con la Madonna di Campiglione, sostegno costante e immancabile in tante vicissitudini.

La semplice ricostruzione delle vicende storiche, delineata nell'articolo a ciò dedicato, non può rendere conto di tutto ciò e di certo più un poeta o un religioso potrebbe e saprebbe meglio descriverlo e in qualche modo farne partecipe chi legge.

Lo splendido, antico e celebrato affresco della Madonna, degli Apostoli e del Cristo, cuore fisico del Santuario e centro dell'attenzione dei devoti, danneggiato dalle ingiurie del tempo e lentamente annerito nei secoli dai ceri dei fedeli, con saggia ed impegnativa decisione dell'Amministrazione Comunale e con la piena collaborazione e compartecipazione dei Padri Carmelitani e della Soprintendenza, è stato riportato, nei

limiti del possibile, al primitivo splendore dei colori e delle forme e quanto operato è ben illustrato e descritto nelle pagine a ciò dirette.

Ulteriori notizie a riguardo del Santuario e della simbologia dell'icona sono fornite in un documentato saggio di un sacerdote diocesano che ben conosce il valore e l'importanza di entrambi nell'ambito della diocesi e non solo.

Ma il Santuario non è solo la splendida icona. L'attenzione dei fedeli, sempre pronta anche ad elargizioni a volte cospicue, ha arricchito tante volte la Chiesa di opere d'arte tese ad esprimere ed esaltare valori ed esempi religiosi. Il saggio in cui si parla di ciò colpisce per il numero degli artisti e delle opere d'arte che arricchiscono il Santuario. Ed è da sottolineare che ancor più sono le presenze artistiche perse nel corso dei secoli per le ricostruzioni della chiesa, i danni per il tempo ed altro, il sovrapporsi di nuovi lavori artistici, etc.

E ancora la presenza della Madonna di Campiglione non è solo nel Santuario. L'articolo dedicato alle edicole votive ci parla della loro diffusione nel territorio sia sulle vie pubbliche che all'interno di edifici privati, segnalando la loro prevalenza in una parte del centro storico, indice forse di antiche vicende.

Ma il significato della Madonna di Campiglione non può intendersi nella sua intierezza e nella sua parte essenziale se non si ha consapevolezza che esso è principalmente spirituale e religioso, e ciò è bene espresso nelle citazioni dal canonico Scherillo e nell'ultimo brano che chiude questa monografia, la quale è un doveroso tributo, anch'esso fortemente voluto dagli Amministratori, ad una Presenza che accompagna da tempi immemorabili la nostra Comunità.

GIACINTO LIBERTINI

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CAMPIGLIONE DI CAIVANO: ORIGINE E STORIA

GIACINTO LIBERTINI

Per parlare della storia di un luogo o di un monumento è possibile iniziare dall'origine e poi descriverne l'evoluzione o, al contrario, nei casi in cui l'origine è dubbia, partire dal presente e di qui tentare di ricostruire in modo attendibile le vicende passate.

Per l'oggetto della nostra attenzione, il venerando Santuario della Madonna di Campiglione di Caivano, preferiamo partire da un punto certo del passato e di lì tentare una plausibile ricostruzione delle vicende precedenti prima di passare alla narrazione degli sviluppi successivi.

IL PUNTO DI PARTENZA

Il nostro punto di partenza è l'anno 1419 in cui fu dipinto il famoso affresco che ancor oggi possiamo ammirare e di cui la struttura che lo ospita è ben nota come certamente la parte più antica del Santuario. La scritta, in suggestivi caratteri gotici, che si legge intorno alla famosa icona, e che già fu riportata dal canonico Giovanni Scherillo¹, è la seguente:

Anno dni. Millo. cccc.º xviii.º die. v.º Mensis. Martii xii.º Indictionis Regnante d.na nra Johana secunda et Jacopo de burbono nro principe tarantinorum hoc opus fieri fecit dnus renatio de magno severino. et iane cosentino. et cola de dominico. et tutte li altre benefacture. li quale hanno avuta parte: Deo gratias.

[Nell'anno del Signore 1419, nel quinto giorno del mese di marzo della XII indizione, regnante la signora nostra Giovanna seconda e Giacomo **de burbono** nostro principe dei Tarantini, questa opera fece fare domino Renato **de Magno** Severino e **Iane** Cosentino e **Cola de Dominico** e tutti gli altri benefattori che hanno avuta parte: grazie a Dio.]

L'immagine ha un'impostazione che ripete moduli più antichi di iconografia bizantina e già prima del recente restauro era ipotizzabile che fosse il rifacimento di un affresco precedente. In effetti, il restauro ha rivelato - in alcuni punti in cui l'intonaco era già caduto - la preesistenza di un affresco più antico che, nei pochi particolari emersi, appare con la stessa impostazione e coincidente con quello del 1419: ciò conferma l'ipotesi di un rifacimento alquanto fedele di un'immagine precedente.

Il restauro ha anche rivelato nella parte bassa della nicchia in cui è l'affresco, in zone in cui l'intonaco ha ceduto maggiormente, le tracce di un terzo affresco ancora più antico, in misura che non è stata possibile definire, con tecnica pittorica e impostazione dell'immagine differente dagli altri due e in ogni caso assai più approssimativa ed alquanto arcaica.

Abbiamo quindi un primo elemento assai importante: l'affresco del 1419 è il rifacimento in forme più sontuose di un'immagine religiosa preesistente presumibilmente simile che a sua volta ricopre un affresco alquanto più antico. Abbiamo quindi con certezza un luogo di culto da lungo tempo adibito a tale funzione.

La struttura muraria su cui sono posti l'affresco del 1419 e quanto rimane, o è coperto, dei due precedenti, oltre al fatto che deve essere antica almeno quanto il più antico dei tre affreschi, ha una conformazione particolare e insolita, vale a dire è la metà di una

¹ G. SCHERILLO, *Memorie storiche di Caivano*, Napoli 1852, ristampa anastatica Atesa editrice, Bologna 1988, pp. 22-23.

struttura emisferica sovrapposta ad una corta base cilindrica. La sua forma inusuale induce a ipotizzare che in origine vi fosse una integra struttura emisferica sovrapposta ad una base cilindrica e che in tempi successivi, per consentire un maggior accesso ai fedeli, sia stata tagliata ed integrata anteriormente con un corpo di più grandi dimensioni di forma rettangolare, come risultò da tracce di fondazioni rinvenute nel rifacimento della pavimentazione nella prima metà del XX secolo. Una struttura analoga – non così tagliata però – è presente a pochi chilometri dal Santuario di Campiglione, a Sant’Arpino, nel cuore dello stesso territorio dell’antica diocesi atellana. Questa analogia di configurazione, segnalata dalla sempre vigile attenzione di Franco Pezzella, è presente nella parte più antica della chiesa di San Canione, vale a dire nella cappella omonima che rappresenta il nucleo antico della chiesa costruita nel settecento intorno alla cappella. Tale cappella ha un corpo emisferico, modificato dalle aperture successivamente praticate, che è stato giudicato come risalente all’epoca paleocristiana ovvero alle fasi tarde dell’epoca romana².

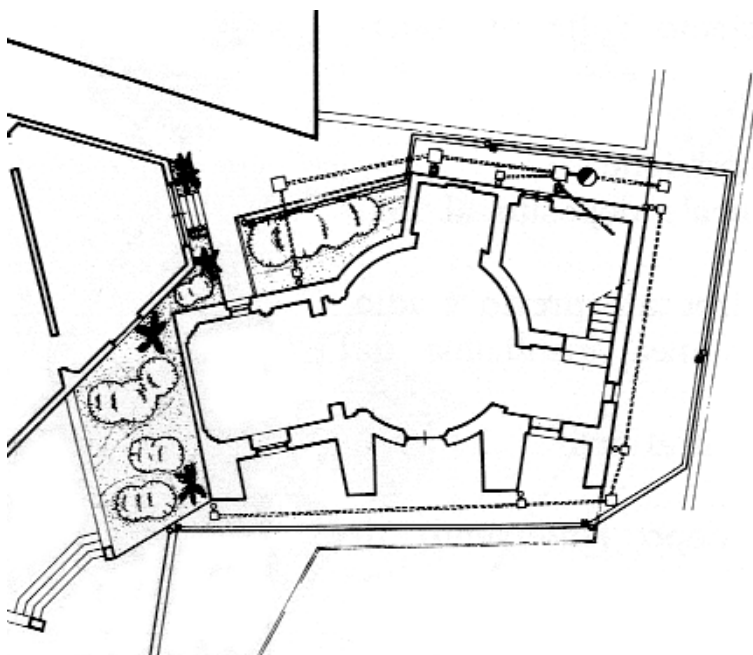


Fig. 1 – La cappella di San Canione (da Pio Crispino et al., *op. cit.*, particolare)

Questo secondo elemento ci suggerisce, ma non prova, che la struttura muraria su cui poggiano gli affreschi potrebbe essere molto antica. Nello specifico, non sono stati eseguiti saggi murari tali da poter definire anche in modo approssimato l’età della struttura muraria su cui poggiano i tre affreschi e rimane come solo elemento certo la preesistenza di tale struttura alla realizzazione dell’affresco più antico che, per il tratto alquanto più rozzo nelle poche parti visibili, dovrebbe risalire ad un’epoca altomedioevale.

ORIGINE

Sull’antichità di Campiglione a questo punto è opportuno ricordare le citazioni nei documenti più vetusti che ci forniscono ulteriori indizi.

Le prime menzioni della chiesa di S. Maria di Campiglione sono sostanzialmente quattro:

² P. CRISPINO, G. PETROCELLI, A. RUSSO, *Atella e i suoi Casali, la storia, le immagini, i progetti*, Archeoclub d’Italia, sede intercomunale di Atella, Napoli 1991, pp. 57-60.

- a. 592: ‘*Ecclesiam S. Mariae Campisonis*’ (epistola di papa Gregorio Magno al vescovo Importuno di **Atella**)³;
 a. 1208: ‘*terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani*’⁴;
 a. 1324: ‘*Presbiter Iohannes de Marco pro ecclesiis S. Barbare de Caivano et S. Marie de Campillono tar. septem gr. decem*’⁵;
 a. 1451: ‘*Cappellania Ecclesiae S. Mariae de Campillione ... in pertinentiam terrae Cayvani ... Ecclesiae S. M. de Campiglione*’⁶.

³ Lettera XIII del secondo libro dell’ordinazione del pontefice, Indizione X, edizione dei PP. Maurini. Riportata in SCHERILLO, *op. cit.*, p. 51, e anche – con qualche piccola variazione, in: D. LANNA senior, *Frammenti storici di Caivano*, Napoli 1951, p. 169-170. Il testo fu riportato per la prima volta da F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, voll. I-X, Venetiis 1717-1722, vol. X, p. 17-18, nella seguente dizione:

Gregorius Importuno Episcopo Atellano.

Ea, quae provide disponuntur, fraternitatem tuam credimus libenter amplecti. Et quia Ecclesiam S. Mariae Campisonis in tua Parochia positam, Presbytero vacare cognovimus, praesentium portitorem Dominicum presbyterum in eadem Ecclesia, ut praeesse debeat, nos certum est deputasse. Ideoque fraternitas tua ei emolumenta ejusdem Ecclesiae faciat sine cunctatione praestari, et decimae fructus indictionis, qui jam percepti sunt, praedicto viro fac sine mora restitui: quatenus ejusdem Ecclesiae utilitates, cujus emolumenta consequitur, Deo adjutore, sollicitate valeat procurare.

[Gregorio a Importuno vescovo di Atella]

Crediamo che la tua fraternità volentieri accolga quelle cose che sono opportunamente disposte. E poiché abbiamo saputo mancare di Sacerdote la Chiesa di S. Maria **Campisonis** <recte: **Campillionis**> sita nella tua Parrocchia, noi abbiamo ritenuto per certo che nella stessa Chiesa debba presiedere il sacerdote Domenico portatore della presente. Pertanto, la tua fraternità faccia che siano garantiti senza indugio a lui i benefici di tale Chiesa, e i frutti della decima indizione, che già sono stati percepiti, fa che siano rimessi senza ritardo al predetto uomo: affinché, con l’aiuto di Dio, possa sollecitamente aver cura degli interessi della stessa Chiesa, di cui si ottengono i benefici.].

In una lettura più recente della stessa epistola (*Corpus Christianorum Latinorum*, 1994) la parola “*Campisonis*” diventa “*qapisonis*”, vale a dire “*quae appellatur Pisonis*”. Non condividiamo tale diversa lettura che sembra più un mezzo per rendere accettabile un termine altrimenti inspiegabile se non corretto diversamente.

⁴ C. SALVATI, *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Arte Tipografica, Napoli 1980, doc. LIV, p. 109 (Donazione Limozino). Traduzione: “la terra della chiesa di Santa Maria del soprascritto villaggio di **Cayvani**”.

⁵ M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI e P. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, CAMPANIA, Città del Vaticano, 1942, n. 3723, p. 254. Traduzione: “Sacerdote Giovanni **de Marco** per le chiese di S. Barbara di **Caivano** e di S. Maria di **Campillono**, tarenì sette, grana dieci”.

⁶ Bolla di Mons. Giacomo Carafa indirizzata a Michele Galderio, riportata in D. LANNA, *op. cit.*, p. 170-171.

Il testo è il seguente:

Die XIX Mensis Maji XIV Indictionis 1451.

Amabilis tuae personae conditio, grataque obsequiorum exhibitio, aliaque tuarum virtutum dona, quibus te nobis reddis acceptum, nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Cum igitur vacet ad praesens Cappellania Ecclesiae S. Mariae de Campillione iure nostro Patronatus ... in pertinentiam terrae Cayvani per resignationem Presb: Nicolai Theodeni de Aversa ultimi et immediati Cappellani dictae Ecclesiae ... Nos volentes praemissorum tuorum meritorum intuitu tibi gratiam facere specialem praefatam Cappellaniam dictae Ecclesiae S. M. de Campiglione ... vacantem ... tibi conferimus etc.

[Nel giorno XIX del mese di maggio della XIV indizione 1451.]

L’amabile natura della tua persona e la gradita dimostrazione di ossequio e gli altri doni delle tue virtù, con i quali ti rendi a noi benvenuto, ci inducono a ricambiarti con generose grazie. Poiché dunque è vacante al presente la cappellania della chiesa di S. Maria **de Campillione** per nostro diritto di patronato ... nelle pertinenze della terra di **Cayvani** per rinunzia del sacerdote

Le due ultime citazioni ci garantiscono che la dizione “Campiglione” era sostanzialmente identica a quella attuale già dal 1324. Nella citazione del 1208 si parla di chiesa di S. Maria e non è riportata la dizione Campiglione ma all’epoca non è documentata a Caivano nessuna chiesa omonima né vi è motivo per ritenere che la dizione fosse differente.

Veniamo ora al documento più antico. Non vi sono discordanze nell’attribuire il riferimento di papa Gregorio Magno alla nostra chiesa ma la dizione interpretativa paleografica di “*Campisonis*” ha indotto ad ascrivere la genesi della nostra chiesa a un ipotetico ramo della famiglia Pisone presente nei nostri luoghi.

Tale interpretazione è stata discussa e respinta come fuorviante in un recente articolo⁷.

In esso si evidenzia che:

A) gli errori e le imperfezioni di lettura nei documenti di epoca medioevale sono assai frequenti e che “*Campisonis*” potrebbe facilmente essere l’erronea lettura di “*Campillonis*” o “*Campilionis*”;

B) la trasformazione fonetica da “*Campisonis*” a “*Campilionis*” è improbabile e inverosimile;

C) vi sono molti luoghi in Italia chiamati Campiglia e Campiglione e la cui etimologia è derivabile agevolmente dal latino tardoantico “*campilia*” = “*campester*” = campestre, *che si trova, abita, combatte, ecc.*, in aperta campagna, pianura, piano;

D) la derivazione da *Campus Pisonis* è difficilmente sostenibile e sarebbe del tutto disomogenea rispetto alla derivazione da *campilia* proposta per località con nome analogo;

E) la posizione non vicina ad insediamenti abitati è compatibile con l’etimologia proposta mentre sono da scartare come del tutto inaccettabili altre interpretazioni quali quelle del De Nigris, del canonico D’Ambrosio e di Scherillo riportate come infondate già dal LANNA⁸.

Questo insieme di elementi ci inducono a ritenere che la chiesa – poi cappella – di Campiglione fosse già esistente anche prima del papato di Gregorio Magno, essendo già sede parrocchiale nel 592, e che la sua struttura originaria sia grosso modo contemporanea a quella della cappella di San Canione, vale a dire risalente all’epoca paleocristiana.

Ma ulteriori ed importanti indizi ci vengono forniti dall’analisi del territorio e da certe coincidenze che è difficile valutare come casuali e senza significato.

Nel 1987 un gruppo di studiosi francesi guidati da Gérard Chouquer, ha pubblicato un testo fondamentale con il quale si sono evidenziati i segni di numerose centuriazioni prima ignorate⁹. Il territorio della zona di Caivano e quindi anche la zona in cui sorge il Santuario di Campiglione, risulta interessato in modo particolare da una di queste

Nicola Teodeno di **Aversa** ultimo e immediato cappellano della detta chiesa ... Noi in considerazione dei predetti tuoi meriti volendo renderti grazia speciale la predetta cappellania della detta chiesa di S. M. **de Campiglione** ... vacante ... a te conferiamo etc.]

⁷ G. LIBERTINI, *Etimologia di S. Maria di Campiglione*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 114-115, 2002.

⁸ D. LANNA senior, *op. cit.*, pp. 167-169, riferisce – dissentendo da tali tesi - che secondo De Nigris Campiglione dovrebbe derivare da *Campus Leonis*, secondo il canonico D’Ambrosio “*Campyleon ex graeco nomine nomen habet*” e secondo Scherillo *Campisonis* potrebbe significare *Campi sontis*, cioè campagna nociva alla salute per l’aria cattiva che in essa si respira, o *Campi fontis* perché nelle sue adiacenze l’acqua si trova a pochi metri dal suolo, o anche *Campus solis* in memoria di una presunta antica adorazione del sole da parte degli Osci.

⁹ G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY e J.-P. VALLAT, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*. Collection de l’Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

centuriazioni, la *Ager Campanus I*¹⁰, realizzata nel 131 a.C. in attuazione della *Lex agraria Sempronia* del 133 a.C., con Tiberio Gracco tribuno della plebe e Tiberio Gracco, Caio Gracco e Appio Claudio Pulcher *triumviri agris iudicandis adsignandis*¹¹. Il modulo, vale a dire la lunghezza del lato di ogni quadrato della centuriazione, è di 705 metri o, secondo la misurazione romana, di 20 *actus*¹². L'orientamento dei cardini è quasi perfettamente in direzione nord-sud con una lievissima inclinazione verso est (N-0°10'E). Si estende da *Casilinum* (Capua) e *Calatia* (presso Maddaloni) a Marano ed Afragola nella direzione nord-sud e da Caivano a Villa Literno nella direzione est-ovest. Uno schema parziale della tracce oggi evidenziabili della centuriazione *Ager Campanus I* è illustrato nella fig. 2.

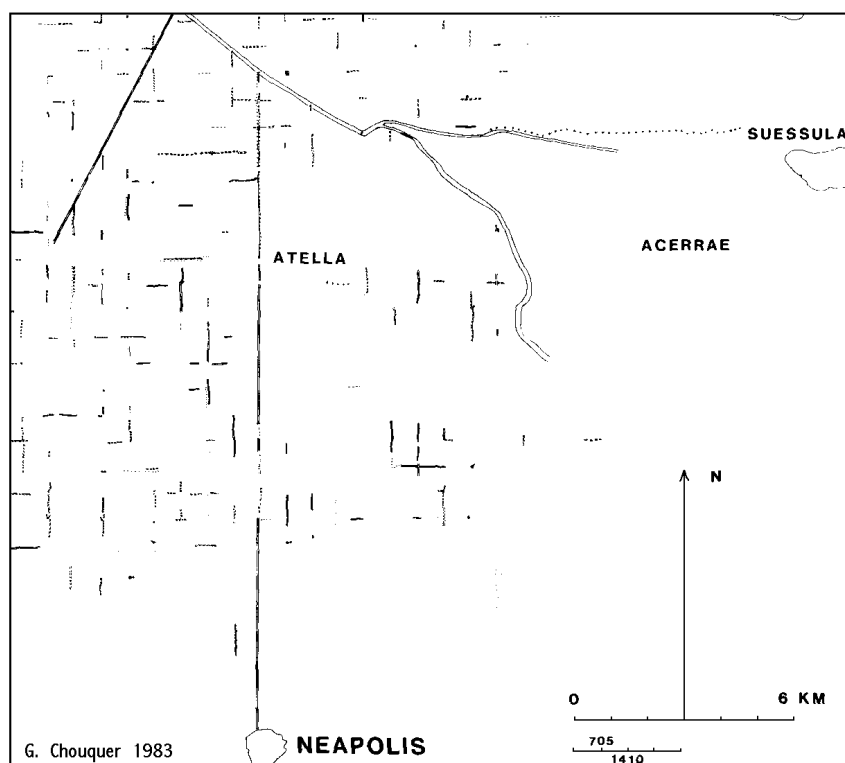


Fig. 2 – Tracce della centuriazione *Ager Campanus I*
(da Chouquer et al., 1987, *op. cit.*, parziale)

La fig. 3 presenta una proiezione di tali tracce nella zona di Caivano sulla carta I.G.M. del 1955 ma con la riduzione delle parti abitate a come dovevano estendersi nel 1793 secondo la carta del Rizzi-Zannone di tale anno. Nella figura sono anche rappresentate le tracce della centuriazione *Acerrae-Atella I* che ha un andamento obliquo e un modulo più piccolo.

La figura 4 mostra un ingrandimento relativo all'abitato di Caivano nella sua estensione nel 1871 come risulta da cartografia contemporanea. Le figure 2, 3 e 4 corrispondono rispettivamente alle figure 2, 13 e 14 di un precedente lavoro¹³.

Nelle figure riportate si nota che un decumano passa immediatamente:

¹⁰ *Ibidem*, p. 90, pp. 202-206.

¹¹ *Ibidem*, p. 217. Traduzione: "triumviri addetti alle assegnazioni e ripartizioni dei terreni".

¹² Un *actus* equivaleva a 120 piedi romani e corrispondeva a poco più di 35 metri. Nell'ambito di ciascuna centuriazione i lati dei quadrati sono omogenei per dimensione, con minime oscillazioni inferiori all'1% dovute alle approssimazioni dei metodi usati.

¹³ G. LIBERTINI, *Persistenza di toponimi e luoghi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999. La fig. 2 di tale lavoro è una riproduzione parziale di una figura del lavoro di CHOUQUER.

A) ad occidente (sul davanti) della chiesa della Madonna delle Grazie di Cardito, conosciuta nel medioevo come chiesa di San Giovanni di Dio e proprietà per molti secoli del Monastero di San Lorenzo di Aversa;

B) ad occidente (a lato) della chiesa di Santa Barbara, già documentata nel Medioevo e di origini probabilmente più antica in quanto sede parrocchiale di un centro medioevale, il Borgo Lupario, di cui era all'esterno e non al centro;

C) ad oriente (a lato) di un famoso ipogeo romano del I secolo dopo Cristo, scoperto nelle immediate vicinanze della chiesa di S. Barbara nel 1923 e poi trasportato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. In effetti, il decumano passava tra la chiesa di S. Barbara e l'ipogeo.

Il decumano successivo in direzione est passa nel corpo dell'attuale Santuario di Campiglione ma poco ad occidente (sul davanti) della nicchia in cui è l'affresco e che è la sua parte più antica.

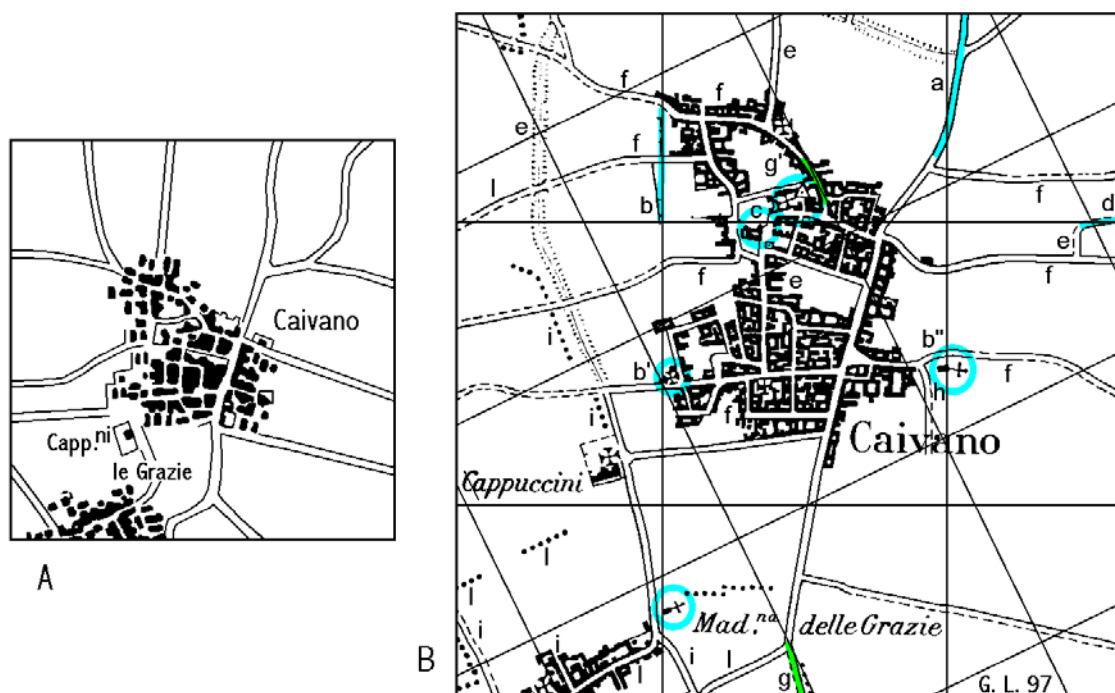


Fig. 3 – A) Caivano nel 1793 nella carta del Rizzi-Zannone (modificata); B) I tracciati dei *limites* (decumani e cardini) delle centuriazioni *Ager Campanus I* (linee nord-sud ed est-ovest) e *Acerrae-Atella I* (linee oblique) proiettati su Caivano nell'estensione dell'abitato nel 1793 (da Libertini, 1999, *op. cit.*)

E' anche da segnalare che un cardine passa nelle immediate vicinanze (a settentrione) della torre del castello di Caivano, la parte più antica del castello e che potrebbe essere la trasformazione di una qualche struttura preesistente.

Questo insieme di corrispondenze, che è difficile immaginare come un insieme casuale di coincidenze, fa pensare che la nicchia dove è l'affresco fosse in passato, prima della sua trasformazione in chiesa e cioè almeno qualche decennio prima della lettera di Gregorio Magno del 592, una qualche struttura collocata lungo un decumano della centuriazione gracchiana. Un'ipotesi verosimile è che essa fosse una tomba nobiliare di forma emisferica su base cilindrica collocata – come era abituale per i romani – lungo una via principale. Nel IV secolo d.C., periodo di forte spopolamento dovuto alle invasioni e devastazioni germaniche, moltissime strutture, abitative e non, furono abbandonate ed è verosimile che una tomba di un certo rilievo fosse adattata a piccola chiesa campestre per l'utilità degli sparsi abitanti vicini.

E' da notare che alla centuriazione *Ager Campanus I*, si sovrapposero successivamente, ma in zone distinte, la *Ager Campanus II* (all'epoca di Silla e Cesare) e, nella nostra zona, la *Acerrae-Atella I* (all'epoca di Augusto)¹⁴. Tali nuove centuriazioni non hanno cancellato completamente le tracce della vecchia centuriazione proprio nei punti in cui strutture di maggiore valenza e quindi con una più forte persistenza hanno per così dire ancorato parti dei vecchi tracciati viari. Le strutture che più hanno avuto tale effetto, e che sono dovutamente evidenziate nello studio francese, sono le chiese e le cappelle, presumibili adattamenti di templi, tabernacoli pagani e anche, senza dubbio, di tombe monumentali. Tutto ciò rafforza la nostra ipotesi che in origine la struttura che ospita l'icona della Madonna di Campiglione fosse una tomba monumentale successivamente adattata a chiesa.

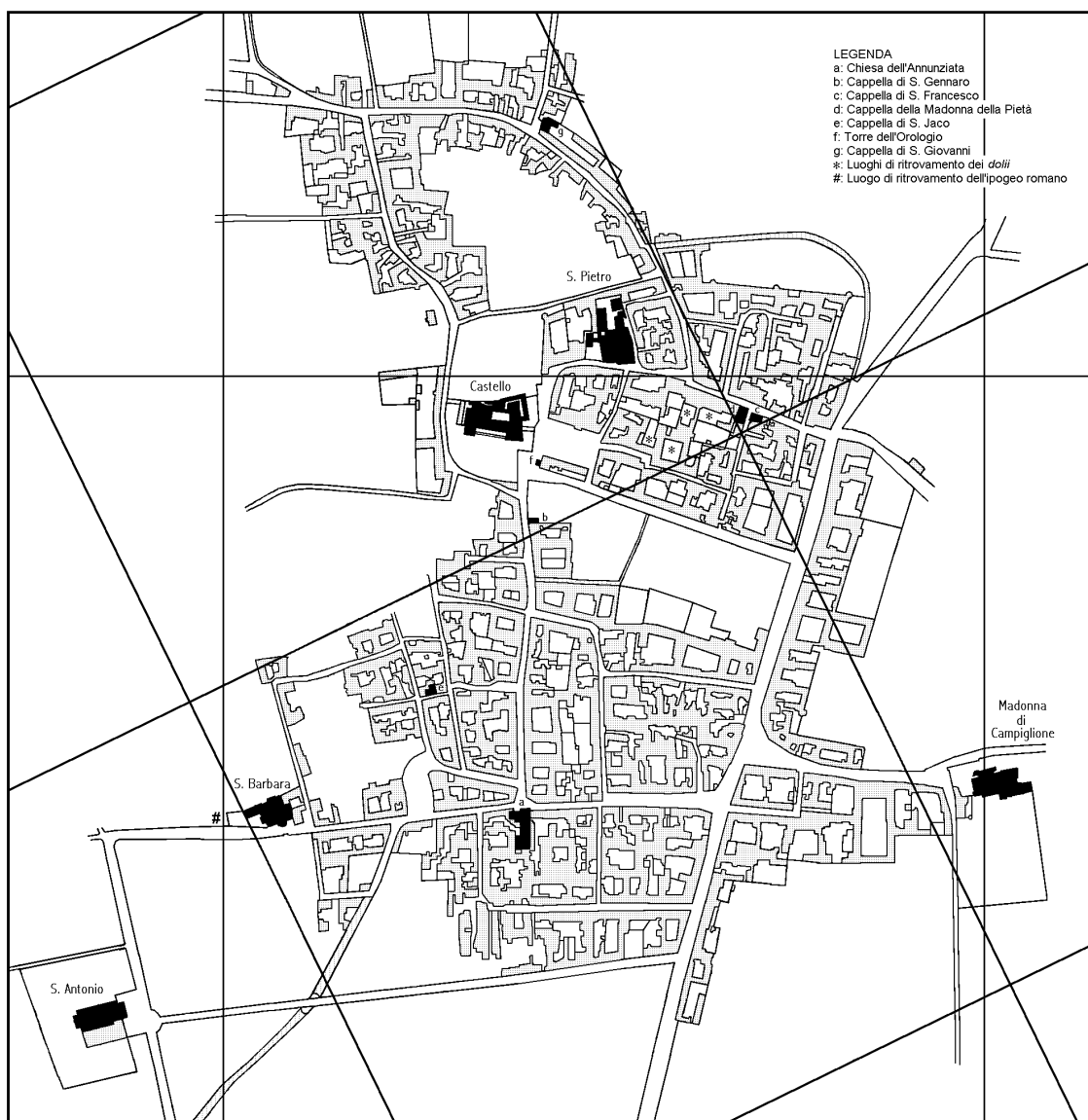


Fig. 4 – I tracciati dei *limites* della centuriazione *Ager Campanus I* *Acerrae-Atella I* proiettati su Caivano nell'estensione dell'abitato nel 1871 (da Libertini, 1999, *op. cit.*)

Del resto se è vero che la chiesa di cui ci parla Gregorio Magno nella sua famosa lettera dovette sorgere nel IV-V secolo d.C. in un'epoca cioè di calo demografico e in cui quindi scarseggiavano gli abitanti mentre erano molte le strutture abbandonate, è

¹⁴ CHOUQUER, *op. cit.*

difficile pensare che una popolazione immiserita e in lotta per la sopravvivenza preferisse per le esigenze religiose costruire chiese *ex novo* e non adattare strutture già esistenti.

Ecco quindi come un insieme di dati certi, di documenti antichi, di indizi e di ipotesi verosimili ci permette di ricostruire per grandi linee l'origine e lo sviluppo di Campiglione fino alla realizzazione dell'affresco nelle forme ancor oggi esistenti.

Cerchiamo ora di delineare la seconda parte della nostra storia, partendo da quel punto di comodo che ci siamo posti, l'anno 1419 in cui fu dipinto l'affresco, per giungere poi ai nostri giorni.

IL MIRACOLO

Del famoso miracolo, che la tradizione riporta come avvenuto nel 1483 mentre era signore di Caivano Onorato Gaetano, ci parlano dettagliatamente SCHERILLO¹⁵ e LANNA¹⁶ che in larga parte ripete quanto riferito dal precedente Autore. Lo SCHERILLO a sua volta ci informa che del miracolo fra gli altri parlarono prima di lui¹⁷: nel 1672 il PACIUCCHELLI nelle sue *lettere di viaggio*, Fr. SERAFINO MORTORIO nell'opera *Quante e quali sieno le immagini miracolose di Maria*, nel 1729 Fr. GIUSEPPE MARIA DE NIGRIS nell'opera *Origine e fatto della miracolosa immagine di s. Maria di Campiglione* e nel 1791 Padre V. F. LAVAZZOLI. Rimandiamo a tali fonti per i dettagli narrativi osservando solo che nel 1483 la Madonna di Campiglione era già da secoli un frequentato luogo di culto mariano e che l'affresco, secondo una tecnica ben nota, nella parte raffigurante la testa della Madonna sin dall'origine doveva essere stato dipinta su legno impiantato in modo sporgente dalla parete per dare maggiore rilievo e incisività alla suddetta parte. Pertanto, non è tanto da ritenersi che un evento prodigioso abbia dato lustro alla Madonna di Campiglione ma piuttosto che una tradizione plurisecolare di devozione e fede abbia dato origine, con meccanismi e modalità che dovrebbero essere approfonditi, al racconto dell'evento prodigioso.

NASCITA DEL CONVENTO

Lo SCHERILLO riferisce¹⁸ che successivamente a tale evento, crescendo la devozione del popolo per l'immagine miracolosa, “fu uopo allargare il recinto del santuario, ciò che fu fatto edificando in quel luogo, dopo uno spazioso atrio scoperto, un capace tempio, che rinchiudesse sotto la sua volta l'antica chiesina, la quale così rimase sotto l'abside dietro l'altare maggiore. Il denaro speso in siffatta opera fu offerto in parte dal Comune, in parte liberamente dal popolo ... Colla chiesa veniva edificato al suo lato sinistro anche un fabbricato di alquante stanze da abitare, che nel 1559 fu dato ai PP. Domenicani, che ridottolo alla forma di un piccolo cenobio, vi si tennero fino a che vi furono soppressi, cioè fino al 1809”.

Della nascita del convento ci testimonia anche il LANNA il quale ci riporta¹⁹ che secondo il DE NIGRIS il M. R. P.²⁰ Maestro Ambrogio Salvio di Bagnolo “cercò all'Università di Caivano quel santo luogo per ridurlo in forma di Convento, e mandare alcuni buoni Religiosi²¹ divoti di quella S. Immagine, affinché di giorno e di notte ufficiassero ad onore di Dio, e gloria della Beatissima Vergine ... Fu chiamato il

¹⁵ *Op. cit.*, pp. 26-43.

¹⁶ *Op. cit.*, pp. 177-180.

¹⁷ *Op. cit.*, p. 41, n. 1.

¹⁸ *Op. cit.*, pp. 42-43.

¹⁹ *Op. cit.*, pp. 188-189.

²⁰ Leggasi: Molto Reverendo Padre.

²¹ Il LANNA riporta in nota i nomi dei Religiosi che vennero a prendere possesso del “Conventino”: Padre Stefano da Salerno e P. Marcello da Airola.

Parlamento, e con giubilo universale, e viva viva di tutti fu abbracciato il partito, che il P. M. Salvio propose. Accadde ciò nell'anno 1559 ed ai 29 di Luglio si stipolò lo strumento per mano del Notaro Giacopo Zampella della Terra di Caivano, nel quale si concedette al suddetto P. Salvio la Chiesa di S. Maria di Campiglione in perpetuo. Ed affinché avesse potuto presto effettuarsi la venuta dei PP. Domenicani in detta Chiesa, l'Università dotò il Convento novello d'alcune moggia di territorii ed altri censi pel mantenimento dei Religiosi”.

Il LANNA riporta che negli Atti della Visita di Mons. Ursino 1597 risulta che la conferma della concessione della S. Immagine e del luogo fu fatta il 5 gennaio 1560. Il LANNA poi, correggendo il DE NIGRIS ci riferisce²² che “le case da convertirsi in Convento furono donate dalla Congrega della Madonna delle Grazie, che n'era la proprietaria, e non dall'Università. E queste stesse case, che si trovano contigue alla Chiesa, nulla avevano che fare con la casa ospitaliera, *Hospitale*, della stessa Congrega, che si trovavano altrove. Che siano state poi di proprietà della Congrega delle Grazie apparisce dalla Visita di Mons. Spinelli, dove si legge che i Fratelli possedendo *Domus attiguas Ecclesiae ... donarunt has aedes Religioni S. Dominici*²³. Il donatore dunque fu la Congrega e non l'Università, quantunque in detta Visita si trovi soggiunto che fu necessario l'assenso del Vescovo e dell'Università, che a quei tempi erano l'Autorità tutoria di questi luoghi pii.”

Lo stesso A. inoltre ci dice che dalla visita di Mons. Ursino risulta che “fu data la sola licenza di abitare il Convento, rimanendo la Chiesa sotto la giurisdizione del Vescovo: *Visitavit (Episcopus) Ecclesiam Sanctae Mariae in Campiglione, quae reperitur concessa Religioni Dominicali cum consensu Ordinarii, ut in Decreto praesentato in Visitatione quondam Episcopi Manzoli sub rogitu Dni Mauri Spatarella die quinta Ianuarii 1560, in quo conceditur facultas habitandi tantum, et in titulo remaneat sub eadem dispositione, ut antea, Ill.mi Domini nostri Ordinarii*. Che poi la Chiesa sia rimasta sotto la giurisdizione del Vescovo è confermato dal fatto delle Visite periodicamente fatte da questi, e dalle nomine dei Rettori e Cappellani. Mons. Baldovino nel 1560 ai 13 Novembre, cioè quindici mesi dopo che i Domenicani si erano stabiliti nel Convento, e presa la custodia della Chiesa *visitavit Ecclesiam S. Mariae a Campiglione ad collationem ordinariam spectantem*; e perché il Rettore Venuto di Napoli non presentò la Bolla della sua investitura lo condannò alla pena contenuta nell'Editto. Posteriormente Mons. Ursino trovò investito del Beneficio della Cappellania D. Giulio Galderio di Piedimonte d'Alife, che l'aveva ricevuto nel 1596, e della Rettoria D. Antonio Melorio d'Aversa, che si godeva moggia 17 di terreni. Ora se i Domenicani avessero avuto l'assoluto possesso del Convento e della Chiesa, i Vescovi non avrebbero in essa fatte le loro Visite, e la dotazione dei due Benefizii sarebbe stata devoluta alla Comunità pel loro sostentamento. Credo perciò che i Domenicani ricevessero dal Vescovo la consegna provvisoria della Chiesa, *et ad nutum*, che poi per le reiterate conferme, anche taciute, divenne definitiva.”²⁴

“Da principio la Chiesa doveva esser molto piccola. Il suo Altare maggiore era di legno ed amovibile (forse per essere tolto nei giorni della festa annuale, e dare al popolo l'agio

²² *Op. cit.*, p. 189.

²³ Traduzione: “locali attigui alla Chiesa ... donarono questa sede all'Ordine di S. Domenico”.

²⁴ *Op. cit.*, pp. 189-190. Traduzione delle parti in latino: “[Il Vescovo] visitò la chiesa di Santa Maria **in Campiglione**, che si trova concessa all'Ordine Domenicano con il consenso dell'Ordinario, come nel decreto presentato nella Visita del fu Vescovo Manzoli con rogito di Domino Mauro Spatarella nel giorno quinto del gennaio 1560, in cui si concede soltanto la facoltà di abitarvi e nel titolo rimanga sotto la stessa disposizione, come prima dell'illustrissimo domino nostro Ordinario. ... visitò la chiesa di S. Maria **a Campiglione** spettante alle collette ordinarie.” L'A. evidenzia anche che mentre il DE NIGRIS parla del Notaro Giacopo Zampella, nella visita di Mons. Orsini si parla di domino Mauro Spatarella.

di meglio contemplare il volto della sua cara Madre. A tempo di Monsignor Baldovino in detta Chiesa non si conservava il SS.mo Sacramento, *quod tamen asservabatur*, sta detto negli Atti della Visita, *tempore alterius Visitae; quo tempore conservabatur intus quoddam tabernaculum parvum, quod erat repositum in alio tabernaculo magno.*"²⁵

"Sul cominciare del Secolo XVII a sinistra dell'Altare maggiore ve n'era un altro dedicato alla Madonna della Pietà, o della Abbondanza della famiglia Petrellini. I Frati deposero allora che in detto Altare non si celebravano Messe, e si diceva (*dicitur*) che il Cappellano era un Pietro Micco, che dimorava in Aversa. ... Oltre il detto Altare ve n'erano anche altri; perché nella Visita dello Spinelli 1611 sta soggiunto: *Visitavi alia altaria non consecrata, nec dotata.*"²⁶

SOPPRESSIONE DEL MONASTERO E DISPUTE SUCCESSIVE

Nel 1809, con decreto di Gioacchino Murat, conformemente alla politica napoleonica che mirava a sottrarre alla chiesa la massima parte dei beni temporali sia per ridurne l'influenza politica sia per ricavarne cespiti rilevanti, furono soppressi gli Ordini Religiosi e resi pubblici con varia destinazione i beni degli stessi. Il LANNA riporta²⁷ che con decreto del 2 dicembre 1809 fu stabilita che la chiesa annessa al soppresso Monastero dovesse rimanere aperta al culto e che il Comune doveva indicare i mezzi convenienti per il suo mantenimento. Con successivo decreto del 29 dicembre 1814 si concedeva al Comune il soppresso Monastero di Campiglione "per essere adibito ad uso di Giustizia di Pace, e di Casa Comunale, o per altro, per cui s'avesse voluto usare."

L'A. rileva che nel decreto del 1814 si fa menzione del convento ma non della chiesa e riferisce inoltre di un altro decreto, del 1815, in cui "affine di far conservare al pubblico culto e con la dovuta decenza la Chiesa di S. Maria di Campiglione si ordina al Sindaco per mezzo del Ministero degli Affari Ecclesiastici, e quindi dell'Intendente di proporre i mezzi, onde provvedere al buon mantenimento della Chiesa."²⁸

Dopo la soppressione degli Ordini Religiosi, i Domenicani furono legalmente, ma non realmente espulsi, in quanto rimase a custodia del Santuario e del "conventino" un vecchio "Padre Baccelliere"²⁹.

Il 17 giugno 1817 il Sotto Intendente di Casoria, con sua nota e dietro ordine dell'Intendente, incaricava il Decurionato³⁰ di Caivano per la formazione di una terna di nomi per la designazione del Rettore della Chiesa da parte del Vescovo³¹.

Il 10 Luglio, il Decurionato propose una terna in cui in primo luogo figurava P. Andrea D'Ambrosio, anch'esso Domenicano, che venne eletto³². In effetti, anche se i Domenicani non avevano più il possesso giuridico del Monastero e della Chiesa, nei fatti e per volontà degli Amministratori dell'epoca continuavano a gestire entrambi. Segno questo che le decisioni politiche murattiane pur avendo alla radice concrete esigenze, condivise anche dai Borboni dopo la restaurazione, come è dimostrato dal fatto che in larga misura furono confermate, contrastavano almeno in parte con il sentimento popolare così come si evince dalle azioni del Decurionato.

²⁵ *Ibidem*, pp. 191. Traduzione della parte in latino: "che tuttavia era custodito nel tempo dell'altra Visita; nel quale tempo era conservato dentro un certo tabernacolo piccolo, che era riposto in un altro tabernacolo grande".

²⁶ *Ibidem*, pp. 191-192. Traduzione della parte in latino: "Ho visitato altri altari non consacrati né dotati."

²⁷ *Ibidem*, pp. 197-198.

²⁸ *Ibidem*, p. 199. L'A. riferisce anche che con un ulteriore decreto del 6 novembre 1816 Re Ferdinando IV confermò "la concessione fatta in beneficio del Comune con i Decreti 2 Dicembre 1809, e 29 Dicembre 1814."

²⁹ *Ibidem*, p. 192.

³⁰ Il Decurionato aveva le funzioni che oggi sono svolte dal Consiglio Comunale e dalla Giunta.

³¹ *Ibidem*, p. 200.

³² *Ibidem*.

“Dopo sette anni, nel 1824, morì il P. D’Ambrosio, ed il Sotto Intendente con Ufficio del 24 Marzo invitava il Decurionato per una nuova terna, che fu spedita ai 30 dello stesso mese, e l’eletto fu D. Filippo Pepe.”³³

Il LANNA ci dice che questo sacerdote era “di famiglia distintissima di Caivano” e prosegue dicendo: “Di costui scrisse lo Scherillo, e disse meno del vero. «Una lunga ed intemerata vita spesa unicamente per la Madre divina del Redentore; ingente forza di danaro per ingrandirne, migliorarne ed ornarne il sacro Tempio, di cui il suo zelo gli faceva trovar sempre aperto la sorgente nelle domestiche fortune, e nella cooperazione degli altri; un pensiero continuo, incessante, unico di eccitare con ogni argomento di filiale pietà i cuori di tutti ad un culto di sincero amore, e di filiale fiducia verso sì buona Madre; una provvida cura onde con la sua morte non cessasse il bene da lui promosso in vita nell’augusta casa alla Vergine consacrata ... Han fatto che tutti benedicevano il suo nome» Negli anni della sua gestione corredò a dovizia la Chiesa di sacri arredi; e per lui prese grande sviluppo nelle limitrofe città la divozione di Maria SS.ma di Campiglione.

Conoscendo poi che la Chiesa era troppo angusta ed incapace di contenere la moltitudine dei fedeli, che affluivano in essa nei giorni specialmente delle Feste annuali, Egli, senza domandare sussidii al Municipio, e con le sole oblazioni dei devoti, e più col proprio danaro, non avendola potuto fare sviluppare ai due lati, l’allungò quasi di un terzo; quantunque poi sia stato accusato di averla deturpata, perché con la nuova fabbrica è sparita la proporzione tra la sua larghezza, altezza e lunghezza. L’arricchì poi d’una bella Sagrestia incorporando all’antica, ch’era stretta, umida ed oscura, quell’ampia sala molto asciutta ed aerata fatta sorgere dalle fondamenta, ed aggiungendo un comodo stanzino da conservare i sacri arredi.

Compite le fabbriche e le decorazioni, il Pepe commise a Giovanni Favorito la costruzione dell’organo, che riuscì armonioso, e questo collocò sulla porta della Chiesa, togliendo da quel luogo quel quadro ad olio, che oggi si trova in Sagrestia, e che eseguito nel 1560 a spese di Flaminio Vitale, fu poi restaurato da Luigi Barone.”³⁴

Le successive vicende, in cui si accese una disputa fra il municipio di Caivano e il vescovo di Aversa, sono ben narrate dal LANNA e riportiamo quindi fedelmente le sue parole³⁵:

“Morto il Pepe nel Maggio 1848, il Vescovo De Luca, stato poi Nunzio Apostolico in Baviera, ed in Austria, e poi Cardinale, con quel tatto politico che lo distingueva trovandosi allora il Regno in condizioni anormali per i rivolgimenti politici, pensò di non affrontare direttamente la quistione, ma di creare un precedente, del quale poi si avrebbe potuto giovare, prendendo Egli la iniziativa di questa nomina, che altra volta era stata fatta per invito del Sotto Intendente. Egli perciò con Ufficio del 26 del detto mese fu sollecito di premurare il Sindaco per la formazione della Terna, indicando però a persone influenti il nome che desiderava. E così ai 29 detto fu proposto il nuovo Rettore nella persona del Sac. D. Liborio Cafaro. Il quale però prese possesso dopo che il Sotto Intendente comunicò la nomina all’Intendente (fatta per l’iniziativa del Vescovo) e questi approvò, ossia pose il polverino sullo scritto. Se si fosse in prosieguo seguita la politica prudente del De Luca, forse la quistione a quest’ora sarebbe finita. Aggiungo poi che il De Luca nella Bolla spedita al nuovo Rettore non dice *ad praesentationem Municipii Caivanensis*³⁶, come avrebbe dovuto fare se questo fosse stato patrono; ma chiamando la Chiesa *nostram*, cioè di sua giurisdizione, nomina il Rettore *ad nostrum beneplacitum*³⁷.

³³ *Ibidem*, p. 200-201.

³⁴ *Ibidem*, pp. 192-193. I lavori di rinnovo della chiesa furono completati intorno al 1843.

³⁵ *Ibidem*, pp. 201-204.

³⁶ Traduzione: “a seguito di presentazione [di una terna] da parte del Municipio di Caivano”.

³⁷ Traduzione: “a nostra discrezione” e quindi senza alcuna volontà o potere di altri.

Nel 1859 il Cafaro fu eletto Canonico della Cattedrale di Aversa, e dovendosi nominare il nuovo Rettore, il Vescovo Zelo, volendo far prevalere il suo diritto, senza interrogare il Municipio, scelse il Sac. D. Benedetto Lanna. Ma il Decurionato si oppose, credendosi leso nei suoi diritti, e la quistione fu portata dinanzi la Reale Consulta di Stato. Era l'Ottobre del 1860, la Rivoluzione era quasi padrona del Regno, ed il Ministero composto di Massoni qualificati; la Consulta si adunò, e quando si cercava di esautorare Vescovi e Papa, in fretta e furia deliberò; e la sua decisione fu comunicata con ordinanza del Dicastero dell'Interno 10 del detto Mese, che stabiliva «doversi conservare l'Amministrazione Comunale di Caivano nell'esercizio della nomina del Rettore». E così il Lanna, posto in terna dal Municipio, fu scelto dal Vescovo ed approvato dal Sotto Intendente.

Il Lanna resse la Chiesa per trent'anni, finché nel 1890, forse perché malandato in salute, fu obbligato a dimettersi dal Vescovo Caputo, che fu sollecito a dargli un successore nella persona del Sac. D. Giovanni Romano. Il Municipio però, che a malincuore aveva appresa la dimissione data da Lanna in mano del Vescovo, non volle riconoscere il successore, adducendo la scusa che la dimissione del Lanna doveva essere data al Municipio, che l'aveva nominato (ossia posto in terna). Fu aperta quindi una corrispondenza tra le due autorità; ed il Municipio rimise una copia dei titoli, sui quali credeva fondarsi il suo dritto al Vescovo, che l'aveva richiesti, e che poi non diede risposta.

Allora il Municipio intimò al Romano che non s'avesse arrogato il dritto illegalmente conferitogli dal Vescovo: e giunse fino a ritirarsi le chiavi della Chiesa, e dell'armadio, dove si conservavano i sacri arredi; ed il Vescovo per rappresaglia interdisce a tutti i Sacerdoti di funzionare in detta Chiesa senza suo esplicito permesso. E così il Santuario per lungo tempo cadde in uno squallore da muovere a pietà.

Passati vari mesi il Sindaco, che non riceveva dal Vescovo risposta ai suoi ripetuti Uffici, nella tornata del 13 Novembre 1890 si fece autorizzare dal Consiglio a fare da attore e mettersi in causa con costui, qualora avesse negato il suo placito al Sacerdote, che in quella stessa tornata sarebbe stato nominato, e che fu il dimissionario Lanna. Il placito infatti fu negato, ossia non fu data risposta, e la lite fu iniziata dinanzi la Sacra Congregazione di Roma, avendo il Municipio scelto a suo difensore il Canonista Menghini.

Il Caputo allora propose un amichevole accordo; e fattosi venire il Sindaco ed un Assessore fu deciso che Egli avrebbe fatta la scelta sopra la Terna proposta dal Consiglio (ossia accordò quanto questi desiderava!). Intanto, non una, ma tre terne furono fatte, ed il Vescovo non scelse mai un nome. E quando questa fu fatta con tre nomi di persone costituite in dignità, cioè un Canonico e due Parroci, Egli che non li poteva rigettare, li obbligò a dimettersi prima di essere nominati.

Il Municipio finalmente, sia perché assordato dai clamori del pubblico, che domandava che la Chiesa tornasse al suo pristino splendore, e sia perché non volle ingolfarsi in un litigio, di cui non potevano prevedersi le conseguenze economiche e morali, ascoltando la voce di qualche prudente consigliere, si decise ad intavolare un secondo accordo, e fu stabilito che il Vescovo avrebbe dato il nome di colui, che desiderava, ed il Municipio l'avrebbe posto in primo luogo. Il Vescovo com'era da aspettarsi, fece il nome del Romano, ed il Municipio mantenne la parola mettendolo in primo luogo. Solo non so spiegare perché mai il Caputo fece passare due anni, dopo dei quali promosso Arcivescovo di Nicomedia lasciò la Diocesi senza aver fatta la nomina del Rettore, lasciando la Chiesa in perfetto abbandono con il Romano, che era stato eletto Parroco di Carditello, qual Rettore provvisorio e non riconosciuto.”

Il LANNA riporta infine che il vescovo a lui contemporaneo, Mons. Vento, aveva comprato dal Municipio il conventino mezzo cadente, e l'aveva donato ai PP.

Carmelitani e commenta che di conseguenza doveva intendersi a loro consegnata in perpetuo anche la Chiesa³⁸.

In un “Inventario dei beni immobili di uso pubblico per natura” del Comune di Caivano, di un anno non specificato ma posteriore al 1902 e anteriore al 1909³⁹ è riportato al numero d’ordine 141:

Denominazione: Chiesa di S. Maria di Campiglione

Ubicazione: (in fondo alla via Campiglione)

Descrizione sommaria: Situata in fondo alla via Campiglione avendo ad oriente e mezzogiorno i beni di Buonanno, a settentrione con fabbricato Monastico e da occidente colla via Campiglione ed è preceduto da un atrio chiuso da cancello di ferro.

Concessionario: Re Gioacchino Napoleone

Scopo della concessione: Aperta al culto pubblico

Osservazioni: Il Comune colla venia della curia Diocesana aveva il diritto nominare il Rettore, ma dal 1901 l’ufficiatura in detta Chiesa è affidata ai Padri Carmelitani Scalzi. In un altro inventario del 1909⁴⁰, al numero d’ordine 118 è riportata la Chiesa di S. Maria di Campiglione con identiche annotazioni.

Da questi due documenti si evince che nel 1901 dal Comune fu affidata ai Carmelitani la Chiesa di S. Maria di Campiglione su cui in precedenza il Comune aveva diritto di nominare il Rettore, “colla venia della curia Diocesana”. A tale anno è plausibile che risalga l’acquisto del Monastero da parte della diocesi di Aversa e la sua donazione ai Carmelitani. Con tale atto si troncava di fatto ogni contenzioso tra Comune e Diocesi, sterile ed inutile per entrambi, e iniziava il periodo moderno della gestione della chiesa e del convento da parte dei Carmelitani.

LA CHIESA NEL 1906

Una descrizione di come era la chiesa nel 1906 ci è fornita dal LANNA⁴¹:

“Dovendo adesso parlare dello stato attuale della Chiesa sono obbligato a confessare che essa non è degna del Santuario, che possiede; e fa poco onore alla pietà dei Caivanesi. Stretta, bassa e lunga è poverissima d’ornati, con lo stucco depreziato dai parati delle Feste annuali, e con pavimento, rifatto da pochi anni con mattoni patinati scelti senza gusto pel colore e pel disegno. E se il Lanna pose di marmo quattro altari, i zoccoli delle mura, e le fascie intermedie, che figurano da pilastri, dorandone ancora i capitelli, quei marmi e quelle indorature sono una stonatura in una Chiesa nuda, e non decente. Lo stesso frontespizio non è molto solido, e coll’organo minacciava rovinare. Il Municipio nel 1897 fece il grande sforzo (!) di stabilire in Bilancio la somma di Lire 10,000 pagabili in rate di Lire 1000 annuali per la rifazione della Chiesa e nominò una Commissione, che una volta sola s’adunò senza nulla stabilire. E fu buono; perché spirava un vento di progetto per allungare la Chiesa riducendola così ad un perfetto corridoio. Vi fu chi propose d’allargarla e rifarla a nuovo, ma non fu seguito il suo consiglio, perché non si avevano che sole Lire 10,000 quante forse non bastavano per le fondamenta. Credo però che sia stato questo un errore imperdonabile; perché cominciata l’opera dovevano pensare il Municipio ed i fedeli a trovare i mezzi per menarla a compimento. Speriamo che i posterì sapessero fare ciò, che da noi non si è potuto, o voluto fare.

La Chiesa attuale possiede otto Altari di marmo (compresi i due, che si trovano in essa, e sono di proprietà delle Congreghe). Il maggiore è modesto, molto basso per dare agio ai fedeli di contemplare la bella Immagine da mezzo alla Chiesa, e fu costruito nel 1735

³⁸ *Op. cit.*, p. 204.

³⁹ Archivio Comunale di Caivano. Nell’inventario si fa riferimento ad una legge 1902 ed è disponibile un successivo inventario del 1909.

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Op. cit.*, pp. 193-195.

con la balaustrata, che lo chiude, a cura, e forse anche a spese di un tale Avellino. Sotto si legge: T. V. A. R. P. P. G. F. N. Avellino 1735.

Dietro l'altare sorge la Cona dell'Immagine, sopra descritta. Aggiungo che il fronte di questa è vestito di marmo; ed essa è chiusa con cancello di ferro fatto eseguire dal Pepe con danaro di Eleonora Pelsener Olandese, moglie di D. Carmine Faiola.

Sul lato meridionale sorgono quattro altari. Il primo in una Cappella chiusa anch'essa con balaustrata di marmo, e di proprietà della Congrega della Vergine del Rosario, alla quale è dedicato l'altare di marmi molto pregiati. Il Quadro è della scuola del Giordano, più belle sono le pitture dei quindici Misteri su tavole, che lo circondano. Il secondo è dedicato a S. Domenico, la di cui statua è di carta pesta con testa di legno di nessun valore. Il terzo a S. Vincenzo Ferreri con statua di mediocre scalpello. Ed il quarto a S. Francesco Saverio fatto a spese della famiglia di chi scrive, che fece eseguire anche la bellissima statua dal Salzano scolaro del Citarelli.

Sul lato opposto in una Cappella chiusa con balaustrata di marmo un bell'altare dedicato alla Vergine delle Grazie di proprietà della Congrega. Un secondo alla Vergine Addolorata con statua di mediocre scalpello fatta a divozione di Vincenzo Buonfiglio. Ed un terzo a S. Francesca delle Cinque Piaghe con bellissima statua del detto Salzano."

Nei tempi più vicini a noi, nel 1913 sono stati rinnovati la facciata e gli interni della chiesa e nel 1930 anche la volta. Infine, in conseguenza del sisma del 1980 nell'ultimo decennio del XX secolo sono stati eseguiti notevoli lavori di rinforzo strutturale della chiesa e del convento e un sensibile rinnovo della facciata della chiesa e degli interni del convento.

VISITE DI DEVOTI ILLUSTRI

Il LANNA ci riferisce che nel corso degli anni il santuario fu più volte visitato da illustri personaggi⁴²:

"... il De Nigris ... nel Capitolo VIII aggiunge che «fra i Vescovi d'Aversa, che visitarono questa Immagine, spiccò sempre, e fino al presente spicca la divozione indicibile dell'Emin: Principe Cardinale Vescovo D. Innico Caracciolo, che nelle Visite, ch'è stato solito fare con gran zelo e rettitudine, pare che tutto il suo spirito abbia succhiato dalle mammelle di S. Maria di Campiglione; poiché oltre il celebrare con divozione fervida nell'altare di essa SS.ma Vergine, non si vedeva mai sazio di orare genuflesso senza appoggio dietro l'altare per più ore, e spesso di faccia a terra dinanzi questa S. Immagine».

Lo stesso Autore dopo avere accennato che furono a visitare Maria SS.ma di Campiglione Prelati, Vicarii Generali, e personaggi distinti, soggiunse: Sia gloria di essa SS.ma Vergine l'attestato, che ne fe l'Emin: Cardinale Fra Vincenzo Orsini Arcivescovo di Benevento, che poi fu Benedetto XIII, che mosso dalla divozione di questa SS.ma Immagine fu a visitarla e celebrò con gran divozione la S. Messa all'altare della Vergine. Indi salì sopra l'altarino, vide e pose la mano dietro la Testa staccata, e colmo di stupore e lagrime di tenerezza calò. Ed assiso nell'altare maggiore fè un erudito e fervoroso panegirico su questo gran prodigio.»

Lo SCHERILLO dopo aver ricordato che i Vescovi di Aversa si recavano ogni anno a celebrare la Messa in questa Chiesa nel dì della Festa, seconda Domenica di Maggio⁴³, racconta della visita fatta alla nostra Vergine dal Re Ferdinando II nel 1852,

⁴² *Ibidem*, pp. 182-186.

⁴³ Il LANNA riporta in nota, a p. 183, che "il Vescovo Durini per sua divozione vi celebrò in ogni anno Messa Pontificale solenne con Musica fino alla tarda età di 90 anni".

accompagnato da un vero e proprio esercito che l'A. dice addirittura di 30000 uomini⁴⁴. In tale occasione, accompagnato dal figlio, il futuro Re Francesco II, si recò a piedi nella Chiesa si prostrò in ginocchio davanti all'icona della Madonna.

Ed ora lasciamo la parola al LANNA⁴⁵:

“Dopo questa prima visita Re Ferdinando tornò due altre volte conducendo seco la Regina ed i figli, l'ultimo dei quali era piccino, e ch'Egli prendeva tra le braccia per fargli vedere la miracolosa Immagine. Per ricordo di queste visite furono collocati sulle vasche dell'acqua Santa i ritratti del Re e della Regina, che poi nel 1860 furono tolti, e quasi si trattasse di dare l'assalto ad una fortezza, furono mandate sul luogo due compagnie della Guardia Nazionale comandate dal Maggiore Giorgio Capece!!! Si temeva di una sollevazione del popolo, che amava i suoi Sovrani.

La moltitudine dei miracoli operati dalla nostra cara Immagine, e l'affluenza sempre crescente dei fedeli adoratori resero tanto celebre questo Santuario che nel 1805 il Capitolo Vaticano volle che fosse decorata con la corona di oro solita ad accordarsi alle Immagini più prodigiose⁴⁶. Le feste che si fecero in tale circostanza promosse dai PP.

⁴⁴ G. SCHERILLO, *op. cit.*, pp. 43-46. Il brano è riportato per intero più oltre in questa monografia.

⁴⁵ *Op. cit.*, pp. 184-186.

⁴⁶ L'A. riporta in nota che “Il Clero ed i più notabili di Caivano, Cardito e Pascarola firmarono allora il seguente indirizzo accompagnato da un attestato della Curia per ottenere la grazia; Attestiamo noi qui sottoscritti Parrocchi, Sacerdoti, Sindaci, Gentiluomini e Benestanti di questa Terra di Caivano e suoi contorni come a noi si è trasmessa dai nostri maggiori chiara e fedelissima tradizione, che la Immagine della Beatissima Vergine detta di Campiglione, che si venera nella Chiesa dei PP. Predicatori in detta Terra nel Secolo XV staccossi nella Testa dal muro prodigiosamente chinandola in atto d'annuire alle suppliche dei suoi divoti restando in tale situazione staccata dal muro pensolone amezz'aria da quell'epoca fino al presente giorno, essendo per altro la tonaca di semplice calcina, siccome di questo prodigio si fa memoria dal P. Serafino da Montorio nell'Opera: Lo Zodiaco Mariano e viene anche testificato nelle Visite antiche dei Vescovi di Aversa dal 1493 in poi; (Le visite conservate in Archivio, Vescovile cominciano da quelle del Colonna 1532, e non 1493) com'è restato ancora più confermato dalla presente tradizione. Inoltre testifichiamo che innumerevoli sono i prodigi versati a larga mano da Dio per li meriti della sua SS.ma Madre adorata in quell'Effigie, cotalchè viene la sopradetta Chiesa frequentata anche da forastieri di lontani paesi come nobilissimo Santuario; e che il desiderio di tutto il popolo, dei Diocesani di Aversa, e dei Napoletani divoti sia di veder presto per Pontificio Decreto solennemente incoronata una così antica, così prodigiosa, e così venerata Immagine - Caivano Dicembre 1804.

Firmati: Angelo Faiola Par.: Giuseppe d'Ambrosio Econ: Curato, Pietrant: Ruggiero Econ: Curato di S. Barbara, Sacerdoti Gius: Cantone, Filip: Pepe, Cresc: Virgilio, Vinc: Ambrosio, Nic: Falco, Vinc: Lanna, Biag: Donadio, Lor: Rosano, Tom: Falco, Mich: Cantone, Arcang: Donadio, Paolo Falco, Donato Mugione, Giac: Ant: Marzano, Pasq: Lanna, Nicola Ambrosio, Dom: Casillo, Dom: Stanzone, Piet: Laurenza, Ant: Acerra, Fel: Lanna, Mich: Palmieri, Antonio Iannucci, Vinc: Donadio, Genn: Ambrosio, Gaet: Falco - Sindaco Bonif; Marzano, And: Falco, Piet: Marzano, Gius: Ambrosio, Gius: Perna Giudice, Vinc: Laurenza Cancelliere, Dott: Dom: Ambrosio, Gen: Cantone, Giorg: Capece, Franc: Pepe, Dom: Capece, Fil: Cantone, Alf: Pepe, Abramo Falco Pascarola, Sac: Franc. Biello, Diac. Gius. Cristiano, Sac: Stefano Fera di Cardito, Franc. di Bernardo, Francesco Palmieri Eletto dell'Università di Cardito. Le suddette firme furono autenticate dal Notaro, Andrea de Falco.

La Curia Vescovile accompagnò la soprascritta domanda col seguente attestato.

Testatum volumus Imaginem in muro depictam referentem B. Mariam Virginem Corona duodecim Apostolorum circum stipatam, quae colitur in Ecclesia PP. Dominicanae familiae in oppido Cayvani in huius Aversanae Dioecesis satis pervetustam esse. Costans est traditio majorum famigeratum portentum, cultum, et venerationem, non incolarum tantum, sed exterorum illi convertisse. Saeculo XV mulier quaedam filio illagrymans insonti falso iudicio damnato iam suspendio vitam finituro, laudatam Imaginem perrexerit, vota ex corde fundebat, non recessura nisi compos fieret. Tanta fidei B. Virgo annuens integrum caput suae Imaginis e

Domenicani, che possedevano l'attiguo conventino sono ricordate ancora dalla tradizione popolare. Fu allora che il concittadino Can: D: Giacinto d'Ambrosio dettò bellissime Iscrizioni in distici latini, che furono sospese nell'interno della Chiesa, e vennero poi tradotte dal Duca Mollo di Lusciano, e dal nostro Angelo Faiola - Esse si troveranno trascritte in altro Capitolo.

Queste feste però furono di molto superate da quelle, che si celebrarono nel 1883, quarto centenario del Miracolo, e che durarono per tutto il mese di maggio. In questa circostanza si conobbe più chiaramente quanta sia la pietà dei Caivanesi, e la divozione ancora della città di Napoli e dei vicini Casali per la nostra prodigiosa Immagine. Le oblazioni dei fedeli superarono le 20.000 lire, che furono spese per il parato della Chiesa, luminarie per tutte strade della città, musiche a grande orchestra in tutte le Domeniche del mese, Oratori della Novena ed Ottavario, ripetuti fuochi artificiali e svariati divertimenti al popolo. Chi scrive queste pagine si trovava a capo della Commissione della Festa, e per lasciare un ricordo alla Chiesa fece eseguire un Palliotto d'argento dall'orefice Sisino, e che si colloca ancora dinanzi l'Altare nei giorni della Festa annuale."

FURTI SACRILEGHI

Il LANNA ci testimonia che nella notte fra il 14 ed il 15 gennaio, presumibilmente del 1906, l'anno in cui scrive, ladri ignoti si introdussero nella chiesa e con "una mazza biforcata, forcina, introdotta per il foro laterale della nicchia forzarono e fecero cadere la corona d'oro massiccio, ch'era sostenuta da due Angeli, non potendo posare sull'intonaco pensile del capo della Vergine. Poi pel foro stesso presero la pettiglia ingemmata, e se la svignarono. ... Che la corona poi nel cadere abbia fortemente urtato l'intonaco si conosce dalla decorticazione fatta sul naso, come ancora si vede.

I Caivanesi risposero a tanta grazia con uno slancio di affetto veramente entusiastico, e di filiale pietà. La campana matutina diede il segno d'allarme, ed in un attimo la Chiesa si trovò gremita di popolo, che gridava per dolore, e piangeva per tenerezza. Accorso tra i primi ebbi la felice idea di battere il ferro mentre era caldo. Improvvisata una Commissione si cominciò in quell'ora stessa a girare la città sotto una fitta pioggia, che durò tutto il giorno, per ricevere oblazioni, che in quei primi momenti superarono l'aspettativa. Si aprirono poscia sottoscrizioni per oblazioni settimanali, e si raccolse tanto, che in soli 115 giorni quanti decorrono dal 15 Gennaio ai 9 Maggio, giorno della festa in quel anno, il popolo diede oltre 10,000 Lire spese per la corona e pettiglia rifatte, per una grande cornice di argento alla cona, ed un bel cornucopia anch'essi d'argento, per indorare ad oro a zecchino i candelieri dell'altare, e celebrare più solenne la festa annuale. Ed in tale occasione oltre del Vescovo d'Aversa Mons: Zelo, che venne a benedire la nuova corona, fu Caivano onorato dalla visita del Cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli."⁴⁷

muro revulsum oranti inclinavit. Beneficium novo prodigio firmavit; in reum ad supplicii locum perductum dum carnifex lege agere parat, concitato cursu nuntius venit, regium diploma pro liberatione offert, non vere a rege signatum, sed invisibili manu conscriptum et missum. Vix legitur, ingenti clamore et plausibus e manu carnificis filius matri restituitur. Fama longe lateque prolata Imago celebris evadit. Perenne miraculum, quod etiam num conspicitur, aliis permultis cumulatum, frequenter praeter imam plebem ad sui venerationem accivit et maioris subsellii viros, adeo ut ipse Archiepiscopus Beneventanus qui postea fuit Benedictus XIII. propriis oculis caput inclinatum prospicere voluerit, Cayvanum comitante familia venit, miraculum demiratus et rei magnitudine percussus testis prosus veritatis fuit, flexis genibus ante Imaginem stetit, Virgini Deisparae vota solvit. Ut pium huiusmodi cultum nostro quoque testimonio probatum clare omnibus innotescat hosce dedimus veritatis literas solito sigillo munitas. Aversae ex Capitulari Curia die 3 Feb: anni 1804.

⁴⁷ Op. cit., pp. 187-188.

Nel 1978 il dipinto, in particolare la testa della Madonna, fu sfregiato a seguito di un nuovo furto. Negli anni successivi fu effettuato un restauro che riparò i danni subiti e la nicchia dove è l'affresco della Madonna fu protetta con una separazione in vetro.

CONGREGHE LAICALI

Il LANNA riporta che ai suoi tempi esistevano a Caivano sei Congreghe laicali di cui due in Campiglione⁴⁸:

“Nella Chiesa finalmente di Campiglione si trovano erette due Congreghe, con due distinti Oratorii; l’una dal titolo della Vergine SS.ma delle Grazie, e l’altra del SS.mo Rosario.

La fondazione della prima è antichissima, e, secondo il De Nigris, fu eretta poco dopo la fabbrica della Chiesa, (che secondo lui fu innalzata dall’Università dopo avvenuto il miracolo). «Fin d’allora, sono sue parole, fu fondata dentro la Chiesa una Confraternita di uomini assaccati con la mozzetta verde sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. La quale ebbe molti lasciti d’annue entrate; e delle sei confraternite, che oggi sono in Caivano, quella è la prima e la più antica, sebbene ceda il posto a quella del SS.mo Sacramento eretta nella Parrocchia principale».

Anch’io la credo la più antica, e forse preesistente alla epoca del miracolo, ed eretta nella Chiesa di Campiglione, che, come s’è detto, è di fondazione molto rimota. Già nel 1559 possedeva alcune case e terreni, una parte dei quali, con l’approvazione dell’Università, donò ai PP. Domenicani. La sua regola, come quelle delle altre, fu approvata nel secolo XVIII, e precisamente nel 1738.

L’Oratorio non è molto spazioso, e dev’essere non molto antico, perché da principio la Confraternità era eretta nella Chiesa. Fuori il detto Oratorio sulla porta d’ingresso:

REGALE SODALITUM
SANCTISSIMAE
OMNIUM GRATIARUM VIRGINIS
SUB REGIA PROTECTIONE POSITUM
PER CONUM LE LIGUORIUM
OECONOMUM
ANNO DOMINI
MDCCXXXVIII.

Sull’altare del detto Oratorio si vede un Quadro ad olio di qualche pregio, che rappresenta la Vergine delle Grazie, e senza il nome del pittore. Sotto la volta evvi un affresco, la Visitazione, e sotto di esso: *Vincentius Marzano prior, et PHilippus Pelella ecc: Imaginem hanc pingi curarunt, M. Foraldo f.*⁴⁹ A. D. 1848. Dello stesso Pittore (ch’era decoratore di stanze, nato e domiciliato in Caivano) è l’affresco di fronte all’altare, il SS.mo Sacramento con due Confratelli in atto di adorazione. Forse ricorda la pia costumanza dei fratelli, che si prestavano per turno per l’adorazione del SS.mo nelle terze Domeniche del Mese.

La seconda Congrega eretta nella Chiesa di Campiglione sotto il titolo del SS.mo Rosario non dev’essere molto antica. Nella domanda avanzata a Carlo III per l’approvazione della Regola nel 1747 è detto: «L’Officiali, li fratelli etc. con ossequiose suppliche rappresentano a Sua Maestà come essendo la medesima (Congrega) fondata da un secolo e più, e nel tempo stesso che fu eretto l’espressato monastero (dei PP.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 205.

⁴⁹ Traduzione della parte in latino: “Il priore Vincenzo Marzano e Filippo Pelella ecc. curarono che questa immagine fosse dipinta, M. Foraldo eseguì nell’anno del Signore 1848.” Forse Foraldo è da leggersi Toraldo o Faraldo, cognomi esistenti a Caivano.

Domenicani)» Quindi posso dire che la sua erezione dati dalla fine del secolo XVI, o principio del XVII.

Questa Congrega doveva essere molto ricca per lasciti di Messe. Nel 1745 il Priore, e gli Economi spiccarono una citazione contro i PP. Domenicani, nella quale è detto che «la medesima Congregazione tiene in obbligo di far celebrare in ogni anno Messe piane mille cento sessanta in circa, e Messe cantate novantuno, oltre le Messe, che tiene in obbligo di far celebrare per ciascun fratello e sorella, che passa da questa all'altra vita».

Il suo Oratorio è molto bello, spazioso ed aerato, con maestosi sedili di noce, che s'appoggiano alle due mura laterali. Maestoso e bello è ancora l'altare di buoni marmi e ben lavorati, che sorge di fronte alla porta d'ingresso in un piano più elevato. La Congrega è forse la più ricca d'ascritti, e possiede una bella statua della Vergine del Rosario.

Sul muro dietro l'Altare si vede un quadro maestoso della Vergine con S. Domenico e S. Caterina del Moscherini 1746. E sotto la volta quattro affreschi: Discesa dello Spirito S., Transito di Maria SS.ma, Sua sepoltura, e Sua Assunzione del Mozzillo 1797.

Proprietà della Congrega e anche l'altare della Vergine del Rosario sistente nella Chiesa, come si argomenta dagli stemmi posti vicino la balaustrata, che lo chiude, cioè due confratelli in atto d'adorazione.”⁵⁰

ALTRE NOTIZIE

Da una lettura attenta del più volte citato lavoro del LANNA, in vari punti è possibile reperire ulteriori frammentarie informazioni riguardanti il Santuario.

“Nel 1672 il feudo di Caivano passò dalla famiglia Barile a quella dei Spinelli Marchese di Fuscaldo, di cui il primogenito Tomaso sposò la figlia del Barile a nome Silvia. Questo Duca dimorò per vario tempo in Caivano, quantunque questo fosse esposto allora all'escursioni e ruberie dei banditi, e credo che vi sia stato indotto per curare la moglie, che poi morì in questa Terra, e [fu] sepolta nella Sagrestia della Chiesa di Campiglione.”⁵¹

Nel 1843 in Caivano fu istituita una Fiera che si teneva nei tre giorni precedenti la Festa di Campiglione⁵².

La Cappella di S. Maria a Marzano che sorgeva ad un chilometro da Caivano, sulla strada, che mena a Caserta e che fino a poco tempo fa, sia pure come rudere era ancora esistente all'epoca del Lanna aveva amministrazione e manutenzione a cura del Municipio “che nomina un Cappellano, che nei giorni festivi dell'està celebra quivi la Messa per comodo dei coloni, che pernottano allora nelle campagne.” Le rendite, dedotte le spese per le funzioni di Chiesa il resto erano destinate “per la festa della Vergine di Campiglione.”⁵³

Il Lanna parlandoci della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro ci ricorda che il Faraldo descrivendo gli altari che esistevano in tale chiesa nel 1699, enumera anche un altare “di Campiglione dei Donadio”⁵⁴. Ai tempi del LANNA, la chiesa di S. Pietro oltre all'altare maggiore possedeva “undici altari, dei quali nove sono di marmo, e due di fabbrica senza ornati, cioè quelli di Loreto e Campiglione”⁵⁵.

⁵⁰ *Op. cit.*, pp. 217-220.

⁵¹ *Ibidem*, p. 123-124. In nota è riportato che l'informazione è ricavata dal Libro dei Morti anno 1672, 22 marzo.

⁵² *Ibidem*, p. 30.

⁵³ *Ibidem*, p. 256.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 138.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 148.

CONCLUSIONI

Queste pagine debbono intendersi solo come un primo, parziale ed incompleto tentativo di espressione di una storia che si svolge nell'arco di quasi due millenni con un intreccio intimo fra eventi civili, politici, economici e religiosi del Santuario e della comunità locale.

Quello che ad una valutazione poco informata potrebbe sembrare un compito lieve e di facile esecuzione si rivela al contrario un'impresa irta di difficoltà e che necessita di ulteriori sforzi, studi e attenzioni.

L'auspicio è che queste pagine siano di incitamento ed ispirazione a più approfonditi studi dedicati alla comprensione di un importante capitolo delle vicende umane della comunità locale, nel senso più lato e onnicomprensivo della parola.

INTRODUZIONE

ANGELA SCHIATTARELLA¹

Il restauro degli affreschi dell'abside nel Santuario di Maria SS. di Campiglione a Caivano non poteva trovare migliore compimento nella pubblicazione del volume promosso dall'Istituto degli Studi Atellani. A pochi mesi dalla presentazione al pubblico dei preziosissimi affreschi quattrocenteschi con la *Madonna tra i dodici Apostoli e il Cristo in una mandorla trasportata dagli angeli* (foto 21), alla presenza di un folto pubblico intervenuto il 30 aprile 2004 alla cerimonia inaugurale del restauro, viene pubblicato questo ricco e prezioso volume, dedicato alla storia del Santuario che accoglie l'intervento del direttore dei lavori di restauro, arch. Angela Marino, e del restauratore Giuseppe Giordano del R.O.M.A. CONSORZIO, i quali illustrano, ognuno per la propria competenza e professionalità, il lavoro eseguito.

Il restauro degli affreschi nel Santuario di Maria SS. di Campiglione a Caivano costituisce un eccezionale esempio di obiettivo raggiunto grazie ad una felice sinergia tra pubblica amministrazione e istituzione privata. Inutile sottolineare come a fronte dei tanti monumenti disseminati nel territorio campano, dimenticati e lasciati in un colpevole abbandono, l'abside della Madonna di Campiglione ha da sempre goduto di particolare considerazione ed attenzione a causa della speciale devozione dei fedeli che da secoli ritengono la figura della *Madonna orante*, rappresentata nell'abside al centro dei dodici Apostoli (foto 1), una immagine eccezionalmente miracolosa. Una devozione che è stata una vera e propria garanzia per la sopravvivenza del monumento. Ma un fenomeno particolarmente insidioso e complesso, da imputare alle caratteristiche costitutive dell'immobile in relazione al suo contesto ambientale spingeva a preoccupanti riflessioni sul futuro dei dipinti, la cui conservazione era minacciata da un fenomeno di risalita capillare di umidità nelle murature di supporto. E allora già dal 1998 l'allora Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoetnoantropologici di Napoli e Provincia, provvide ad allertare le amministrazioni locali sulla necessità di procedere ad un risanamento delle murature ed al restauro dei pregevoli dipinti.

Inutile infatti pensare al solo restauro dei dipinti senza eliminare, contestualmente tutti gli altri fattori di degrado. L'intervento condotto, finanziato dall'Amministrazione Comunale di Caivano con il contributo dei Carmelitani del Santuario di Campiglione, con l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per i B.A.P.- P.S.A.E. di Napoli e Provincia, cui nel 2002 sono state trasferite le competenze in materia di tutela del Patrimonio Storico-Artistico, ha affrontato in maniera complessiva la conservazione dei dipinti e l'eliminazione dei possibili fattori di degrado.

Oggi si parla e si scrive tanto di "tutela" e "valorizzazione" dei Beni Culturali come di due distinti momenti legati alla gestione e alla salvaguardia del patrimonio. Ma un'operazione come quella appena conclusa nell'abside del Santuario di Maria SS. di Campiglione, dove aspetti più specificamente legati alla tutela (recupero, restauro preventivo, installazione di impianti di sicurezza) sono stati indissolubilmente condotti come complementari ad altri legati alla valorizzazione (quali ad esempio la realizzazione di un idoneo impianto di illuminazione e pannellatura didattica) e non può non farci riflettere sulla linea di demarcazione estremamente sfumata che delinea i due aspetti della gestione dei BB.CC.

¹ Dott.ssa Angela Schiattarella, Direttore scientifico della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico (B.A.P.-P.S.A.D.) di Napoli e Provincia

Si coglie infine questa occasione per sottolineare l'impegno di tante altre singole persone e figure professionali, tra le quali quello delle dott.sse Marianna Scudiero, Noemi Goglia e Marianna Rizzato, stagiste presso la Soprintendenza B.A.P.-P.S.A.E, che hanno in vario modo contribuito al recupero e alla salvaguardia di una testimonianza artistica di così rilevante importanza.



Foto 1 – L'immagine della Madonna dopo il restauro.

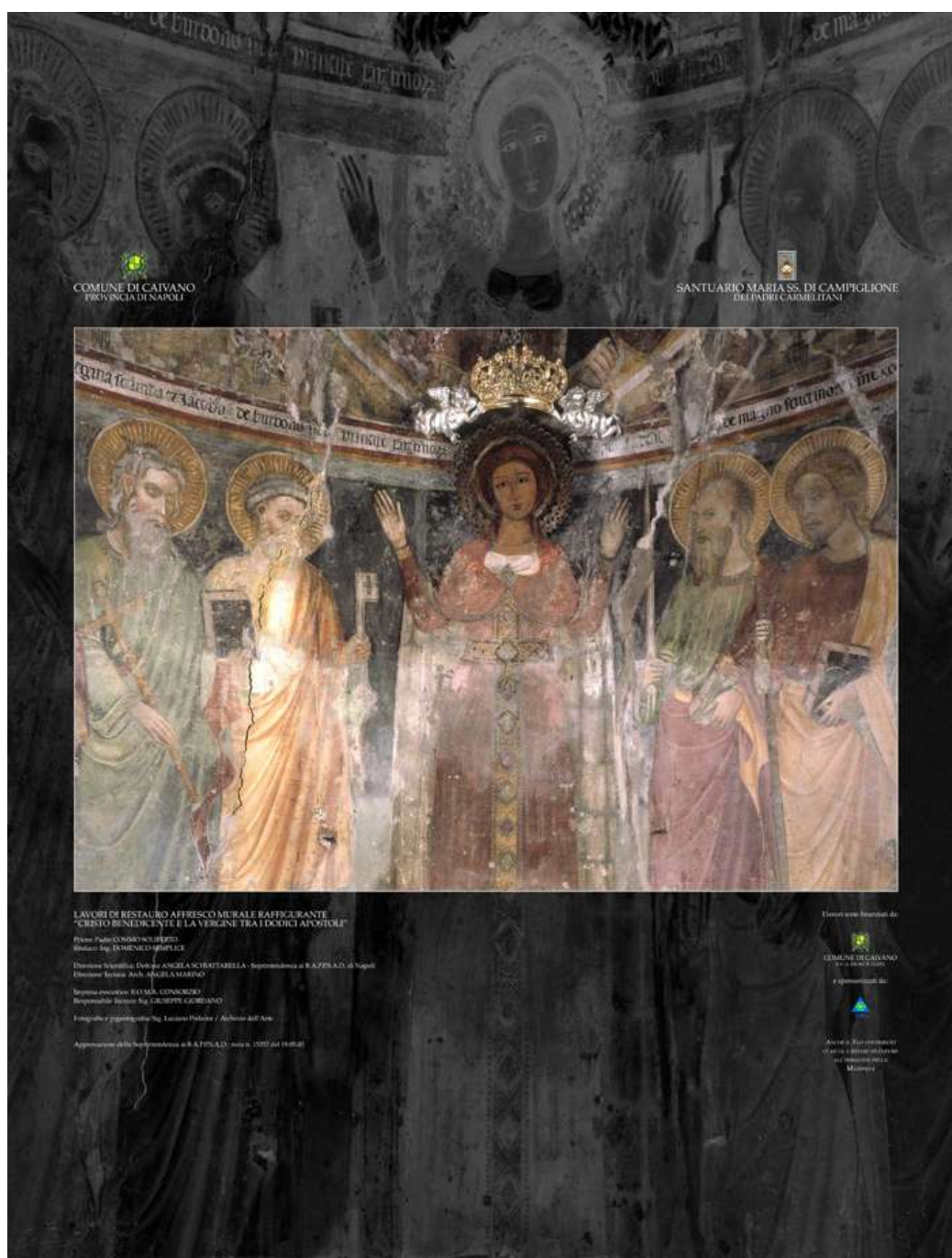


Foto 2 – Il Pannello posto davanti all’abside per schermare i lavori.



Foto 3 – Il quadro fessurativo dell'intero affresco tracciato durante l'esecuzione dei lavori.



Foto 4 – Il catino absidale, particolare prima del restauro: al suo interno possiamo leggere chiaramente il quadro fessurativo.



Foto 5 – Il catino absidale, particolare del Cristo benedicente dopo il restauro.



Foto 6 – L'abside prima del restauro. In questa foto è chiaramente visibile lo stato di conservazione generale, il cancello preesistente e il fondo della pavimentazione.



Foto 7 – Madonna, prima del restauro. La foto documenta gli sbiancamenti dovuti alle efflorescenze saline provocate dalla risalita di umidità dalla muratura.



**Foto 8 - L'immagine della Madonna con gli Apostoli, particolare dopo il restauro.
La foto documenta l'intervento effettuato sul quadro fessurativo.**



Foto 9 - Cristo benedicente, particolare prima del restauro. La foto documenta lo stato di conservazione del dipinto: si riscontrano gravi perdite di materia pittorica, il volto del Cristo è quasi del tutto caduto, il reticolo di lesioni e le abbondanti ridipinture compromettono la lettura del dipinto.



Foto 10 – Volto ligneo della Madonna: particolare prima, durante e dopo il restauro.

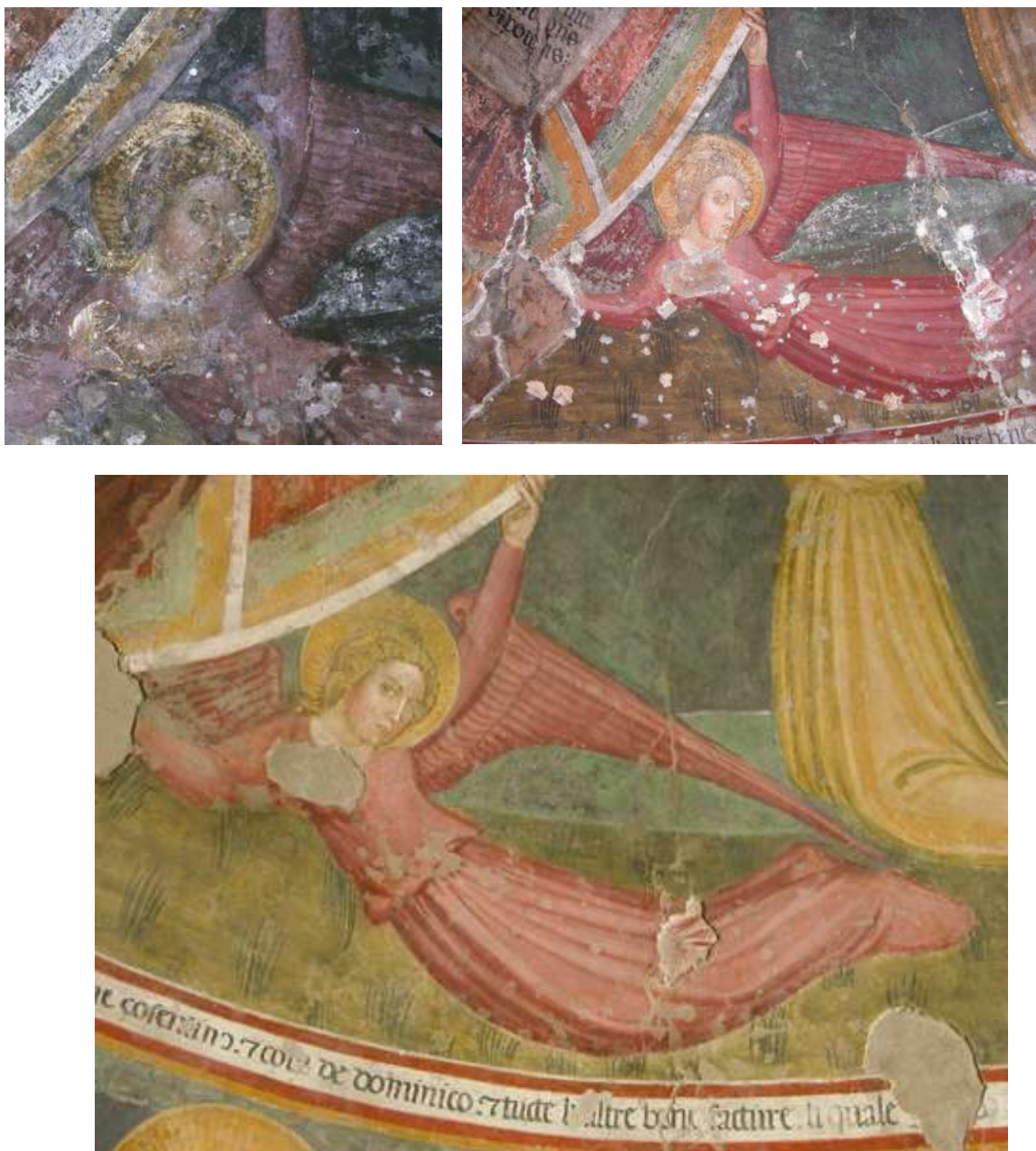


Foto 11 - Angelo (a destra in basso rispetto alla mandorla) che presenta la mandorla con il Cristo in maestà.

A: Particolare prima del restauro. Lo stato di conservazione della superficie pittorica presenta alterazioni cromatiche di ridipinture e fissativi di precedenti interventi. Stuccature in gesso e in cemento sbordano sull'originale. Cadute e abrasioni della pellicola pittorica sono diffuse su tutta la superficie.

B: Particolare dopo la pulitura.

C: Particolare al termine del restauro. Dopo la rimozione della stuccatura si legge uno strato pittorico sottostante che sembra raffigurare un panneggio con un andamento molto simile a quello dell'angelo della fase quattrocentesca. Anche il colore è molto simile.



Foto 12 - Angelo (a sinistra in basso rispetto alla mandorla) che presenta la mandorla con il Cristo in maestà.

A: Particolare prima del restauro.

B: Particolare a luce radente prima del restauro (dettaglio macro). La foto documenta i segni delle incisioni, eseguite sull'intonaco fresco, che disegnano la mandorla.

C: L'immagine dopo il restauro. Sotto il volto dell'angelo vi è un altro particolare dell'affresco più antico



**Foto 13 – Apostoli (a sinistra rispetto alla Madonna) particolare prima del restauro.
La foto documenta gli sbiancamenti dovuti alla risalita di umidità.**



Foto 14 – Apostoli (la stessa immagine della foto precedente) particolare dopo il restauro.



Foto 15 - Apostoli a destra della Madonna, particolare durante il restauro.



Foto 16 - Particolare (dettaglio macro della foto precedente) a luce radente. La foto documenta l'andamento irregolare della stesura della malta.



**Foto 17 – S. Pietro (a destra della Madonna, particolare).
A: Prima del restauro.
B: Dopo il restauro.**





Foto 18 - Particolare durante la rimozione della stuccatura in cemento che chiudeva l'intercapedine tra l'abside e le lastre settecentesche in marmi policromi. Al di sotto di questa vi è una integrazione a malta e stucco in gesso, sul fronte dell'abside si intravede una cornice in stucco.



Foto 19 – Particolare del pavimento e della trincea lungo il lato interno dell'abside a completamento dei lavori: è visibile il livello originario dell'affresco.



Foto 20 - Basamento del dipinto.

A: Particolare prima del restauro, lato destro. La foto documenta lo stato di conservazione del dipinto con le ridipinture, di interventi recenti, alterate e l'affioramento di sali solubili.

B: Particolare dopo il restauro, parte centrale. La foto documenta il tendaggio della fase più antica della decorazione dell'abside.



Foto 21 – L'immagine complessiva dell'abside dopo il restauro.

DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI DI RECUPERO DELLA STRUTTURA ARCHITETTONICA

ANGELA MARINO²

Quando nel 2003 nel Santuario di Maria SS. di Campiglione si è aperto il cantiere per il restauro degli affreschi e della struttura architettonica che li accoglie, il problema più urgente da affrontare fu quello di eliminare l'umidità ascensionale che tanti danni aveva causato agli affreschi. Alcuni anni prima, già erano stati fatti dei preliminari lavori per favorire la deumidificazione delle pareti, e pertanto, era stato effettuato lo scavo di una trincea intorno al perimetro esterno dell'abside, lungo il quale furono anche praticati dei fori di scolo, si erano rimossi i diversi strati di intonaco, fortemente occlusivi, sull'estradosso dell'abside e, all'interno della cappella, per poter sollevare il pavimento e quindi consentire una maggiore traspirazione, si erano rimossi l'altare marmoreo e la balaustra.

Durante la prima fase, si sono affrontate tutte le problematiche più urgenti e si è dato avvio ai lavori superando tutta la complessità e la molteplicità delle problematiche sia squisitamente tecniche, che burocratiche che liturgiche, come quella di poter lavorare con continuità d'uso, problema risolto poi con l'esposizione di un pannello riproducente una foto artistica dell'affresco davanti all'abside (foto 2).

Successivamente si è dato avvio alla direzione dei lavori e contemporaneamente si è intrapreso, in perfetta sinergia con la Soprintendenza per i B.A.P.-P.S.A.D. di Napoli e Provincia, nella persona della Dott.ssa Angela Schiattarella direttore scientifico dei lavori, e della ditta di restauro R.O.M.A. Consorzio nella persona del Sig. Giuseppe Giordano, un attento studio sulle modalità di esecuzione degli interventi di recupero da effettuare sulla struttura architettonica e sugli affreschi.

Gli interventi, volti alla valorizzazione globale dell'opera, sono di varia natura, e sono brevemente descritti di seguito.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alle numerose lesioni di antica origine (foto 3, 4 e 6), presenti sulla struttura muraria dell'abside, per verificare se vi erano ancora in atto processi deformativi della struttura: accertato che il fenomeno si era completamente stabilizzato si è comunque deciso di non chiuderle, per consentire una lettura storica degli strati pittorici sottostanti (foto 8, 11C).

La rimozione dell'altare settecentesco in marmi policromi e commessi, presumibilmente coevo alla fascia marmorea che chiude tutto il perimetro esterno della nicchia, inizialmente motivata per consentire la rimozione del pavimento, è stata poi confermata in considerazione del fatto che la presenza di una struttura così enorme in una piccola nicchia, occultava gran parte delle decorazioni pittoriche della fascia inferiore e negava la lettura unitaria dell'affresco. Attualmente l'altare è stato opportunamente catalogato e si è in attesa di collocarlo in una delle cappelle laterali.

Solo dopo l'ultimazione di tutti i lavori di restauro che richiedevano la presenza del castelletto si è provveduto a rifacimento del pavimento. La sua scelta è stata attentamente valutata in funzione sia del materiale che doveva consentire al massimo la traspirabilità del sottofondo, sia dell'aspetto estetico che non doveva minimamente interferire con la lettura dell'opera. È stata realizzata una pavimentazione dell'abside in battuto di lapillo con un impasto di malta a base di calce, cocciopesto e marmi in varie granulometrie, lasciando lungo tutto il perimetro interno dell'abside una trincea di circa venti centimetri di profondità, realizzata con un telaio in ferro e un griglia di chiusura dal disegno essenziale; tale trincea è stata studiata con il duplice intento di migliorare

² Arch. Angela Marino, Direttore dei lavori di restauro.

l'areazione della muratura e per mostrare l'affresco sino al suo livello originario (foto 19).

La scelta dell'illuminazione ha richiesto un'attenzione particolare giacché le precedenti formule adottate, in linea con i tempi, anche se molto coreografiche avevano arrecato notevoli danni all'affresco specialmente nel registro superiore, dove la pellicola pittorica risultava molto alterata sia per la risalita del fumo nero delle candele che per la risalita del calore delle lampade elettriche, spesso eccessivo. Lampade e candelieri sono stati definitivamente dismessi anche perché interrompevano la piena visualizzazione degli affreschi. Per la risoluzione finale del problema dell'illuminazione è stato progettato e realizzato un impianto con fibre ottiche strutturato con proiettori disposti sia a pavimento che a raggiera sull'esterno della volta; tali proiettori sono comandati da tre potenziometri che regolano l'intensità luminosa, collocati all'esterno dell'abside. La trasmissione della luce avviene tramite fibre ottiche alimentate da una sorgente alogena collocata in apposito contenitore all'esterno dell'abside.

Questa illuminazione, a basso impatto energetico, non produce calore all'interno dell'abside e dunque non altera i normali valori di temperatura nell'ambiente e sui dipinti, inoltre è stata studiata per esaltare il valore spirituale dell'opera, in quanto diffonde una luce calda e naturale.

Infine, questo tipo di impianto non necessitando di strutture di illuminazione soprammesse non altera l'aspetto estetico dell'affresco (foto 21).

Per restituire un maggiore decoro a tutta l'area del presbiterio si è provveduto anche alla pulizia e alla lucidatura dei marmi policromi della cornice esterna dell'abside e della balaustra, nel frattempo rimontata nella stessa sede originaria e anche alla levigatura e lucidatura del marmo pavimentale del presbiterio.

Completate tutte queste operazioni ci si è affacciati, infine, al problema della sicurezza del monumento. Dato il nefasto precedente di un atto vandalico che negli anni sessanta del secolo scorso danneggiò gravemente il volto della Madonna, già molto delicato perché dipinto su tavola, il problema della messa in sicurezza degli affreschi era molto delicato da affrontare, e forse anche un poco contrastato perché considerato una fastidiosa barriera per il fedele che vuole esprimere la sua devozione attraverso il contatto fisico con l'immagine venerata.

La sicurezza della cappella era in precedenza affidata alla presenza molto invasiva di una alta e massiccia cancellata ancorata alle pareti laterali dell'abside e terminante con lance (foto 6). Essa, però oltre ad offrire una garanzia limitata perché le braccia dei fedeli la attraversavano comodamente, risultava così invadente da impedire addirittura la lettura dei retrostanti dipinti. In occasione della sua rimozione, per consentire l'allestimento di cantiere e i lavori di restauro, l'emozione provata da tutti gli addetti ai lavori di poter per la prima volta godere di una lettura completa e dinamica degli affreschi, ha confermato l'idea di sostituire quella massiccia struttura con un nuovo cancello di dimensioni minime e dal disegno ben calibrato. Anche il suo colore è stato attentamente studiato, infatti quel bronzo micaceo ben si armonizza con i colori degli affreschi e non appiattisce la lettura di un'opera che è invece concepita e disposta su una parete curva (foto 21).

Per ovviare al problema dell'intrusione delle persone all'interno dell'abside, e per evitare che i fedeli potessero toccare l'affresco danneggiandolo è stato installato un dissuasore acustico con sensori ad infrarossi, posti lateralmente all'ingresso dell'abside, con schermo a tendaggio. Tale sistema, ad ogni intrusione all'interno dell'abside o anche al semplice protendere di mani verso l'affresco, genera un suono di allarme in grado di dissuadere eventuali intrusi e di allarmare i preposti alla sorveglianza.

Concludendo posso affermare che l'intervento di restauro e dei lavori di recupero della struttura architettonica ha consentito il completo recupero e la valorizzazione degli affreschi: l'opera era preziosa e lo è diventata ancora di più, nella sua veste rinnovata. E' doveroso da parte mia ringraziare la Dott.ssa Angela Schiattarella che ha seguito i lavori con grande professionalità e serietà; i padri carmelitani che mi hanno affidato questo incarico, svolto con grande impegno e passione nella duplice veste di direttore dei lavori e di mediatrice delle esigenze del Santuario, del Comune, dei fedeli e degli storici, che pur nella difficoltà di mettere insieme tutte le istituzioni, che richiede burocrazia, comportamenti adeguati, è stato affrontato nel migliore dei modi; ringrazio, infine, il Sindaco e l'amministrazione comunale di Caivano e quanti si sono impegnati in prima persona nella realizzazione dell'opera.

ANALISI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE E DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

GIUSEPPE GIORDANO³

DESCRIZIONE DELL'AFFRESCO

Sopra uno zoccolo, che reca motivi decorativi, sono raffigurati i dodici apostoli a grandezza naturale, in gran parte chiaramente riconoscibili dal nome posto alla base dei piedi; ciascuno reca l'aureola intorno al capo, il libro del vangelo tra le mani e il proprio segno distintivo: ad esempio, San Pietro con le chiavi, Sant'Andrea con la croce, San Bartolomeo con il coltello, San Paolo con la spada.

Nel mezzo troneggia la Vergine, abbigliata alla greca, con la testa leggermente piegata sul braccio destro; ha un'ampia cintura adornata di gemme e di ricami che, nel punto dove le stringe la vita, si congiunge a croce con due ali di uguale ampiezza. La testa della Vergine è cinta da una corona finemente cesellata, entrambe realizzate su supporto ligneo.

Nel catino absidale, in alto, entro una mandorla sorretta da una coppia di angeli da entrambi i lati, è raffigurata l'immagine del Cristo benedicente, il quale regge, in mano, un libro aperto su cui è scritto in lingua latina un passo tratto dal vangelo di Giovanni: *"Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita, dice il Signore Onnipotente"*.

Nell'affresco, tra le due fasce dell'ordine superiore ed inferiore, compare un'iscrizione in caratteri gotici che ricorda la commissione dell'opera e la data: *"Nell'anno del Signore 1419 addì cinque del mese di Marzo della XII indizione regnando la Regina donna Giovanna seconda e Giacomo di Borbone, nostro principe di Taranto, fecero eseguire questa opera il signor Renato del Grande Severino, Giovanni Cosentino e Cola di Domenico ed altri benefattori che vi parteciparono. Siano rese grazie a Dio."*(foto 21)

L'INTERVENTO DI RESTAURO

Durante l'intervento di restauro, che è durato circa quattro mesi, sono stati affrontati i problemi relativi alla statica degli intonaci e al disordine creato sulla superficie dallo sporco, dalle sostanze soprammesse, dai prodotti di alterazione e dalle ridipinture.

In particolare l'intervento è stato articolato in fasi distinte:

- analisi dello stato di conservazione;
- pulitura della superficie pittorica mediante rimozione dei depositi superficiali coerenti (polvere, fissativi alterati e sostanze di varia natura soprammesse al dipinto) ed estrazione dei sali solubili;
- rimozione delle stuccature di interventi precedenti;
- consolidamento delle cadute degli strati di intonaco;

Esso si è concluso con la presentazione estetica dell'opera, mediante abbassamento cromatico con velature ad acquarello delle cadute d'intonaco e abrasioni della pellicola pittorica e mediante ricostruzioni a tratteggio del punto in cui il volto ligneo si attacca alla struttura muraria. (Foto 10)

Questa è stata l'unica lacuna reintegrata con tale tecnica, su tutte le altre si è invece intervenuti con un tono neutro che, facendo arretrare otticamente l'effetto della lacuna, consente il recupero di una lettura unitaria dell'affresco (foto 8, 11, 12).

ANALISI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE

³ Direttore tecnico dei lavori di restauro dell'icona eseguiti dalla Ditta R.O.M.A. Consorzio.

Prima del restauro la qualità dei dipinti era assolutamente resa illeggibile dallo stato di conservazione della superficie pittorica. Fissativi alterati, ridipinture, stuccature che sbordavano sull'originale ed efflorescenze saline rendevano impossibile la piena fruibilità dell'immagine.

Un problema di risalita dell'umidità dal basso della muratura aveva creato una patina bianca superficiale fino ad un'altezza di circa due metri (foto 6, 7, 13, 20A).

Avendo osservato i dipinti per un periodo di circa sei mesi si è potuto constatare che la risalita capillare era diminuita grazie alla rimozione della vecchia pavimentazione in marmo e alla creazione di una trincea scavata sul retro dell'abside. Con questi accorgimenti operati negli ultimi anni si è bloccata la risalita di acqua tanto che le patine bianche dovute ai sali cristallizzati in superficie hanno raggiunto una fase di stabilità.

Nel corso di questo restauro è stata scavata una trincea anche all'interno dell'abside, tale scavo ha permesso di mettere in luce una fascia di circa venti centimetri di decorazione e di ritrovare il livello della più antica pavimentazione (foto 19).

Al di sopra del fronte di risalita capillare si è rilevato sui dodici apostoli e sui fondi la presenza di un fissativo alterato. Un velo bruno scuriva i dipinti per una fascia di circa un metro di altezza, creando inoltre un effetto di lucido superficiale.

Nel passato doveva aver destato particolare preoccupazione la situazione statica dell'abside, le lesioni presenti sulla calotta, le cadute di intonaco lungo il loro corso e le chiusure che a più riprese e con materiali differenti furono eseguite, ne sono la testimonianza (foto 3, 4, 6, 7, 9).

Oggi non si riscontrano segnali di movimenti della struttura, è probabile dunque che le lesioni presenti erano dovute ad eventi traumatici occasionali avvenuti nel passato.

Anche i distacchi dell'intonaco, che si sono rilevati durante la fase di analisi dello stato di conservazione, sembrano causati più da difetti esecutivi e da problemi di umidità che non da movimenti in atto nella struttura muraria.

Bisogna tenere presente che l'intonaco dei dipinti quattrocenteschi non è ancorato sul rituale arriccio bensì su un altro dipinto murale.

Una delle novità più interessanti emerse durante questo restauro è stata infatti l'aver accertato la presenza di altri due strati di affreschi sotto quelli quattrocenteschi. Rimuovendo alcune stuccature di precedenti restauri sono stati portati alla luce piccoli frammenti di precedenti decorazioni pittoriche.

Quella immediatamente al di sotto è ben conservata e chiaramente riconoscibile nei seguenti punti: sulla veste dell'angelo, in basso a destra guardando il Cristo, che presenta la mandorla (foto 5, 11C); su tutto il bordo della calotta (foto 5); sul collo dell'angelo, in basso a sinistra guardando il Cristo (foto 5, 12C).

La decorazione più antica, scarsamente leggibile sulla calotta e sulla parete è invece ben conservata al centro della zoccolatura dell'abside dove si sono trovati ampi frammenti di una decorazione a tendaggio (foto 20B).

La sovrapposizione di diverse fasi decorative ha sicuramente creato una maggiore instabilità dell'insieme costituito da supporto murario, intonaco di preparazione, intonachino e pellicola pittorica.

La maggior parte dei distacchi di intonaco che si sono riscontrati riguardano proprio la deadesione tra l'intonaco dell'ultima fase, quella del quattrocento, e l'intonaco della fase immediatamente precedente.

MATERIALI COSTITUTIVI E TECNICA D'ESECUZIONE DELL'AFFRESCO

Gli intonaci delle tre fasi pittoriche furono tutti realizzati con materiali reperibili in zona, calce con inerti di tipo carbonatico e lapillo. Gli impasti furono però preparati con proporzioni differenti tra carica e legante e con diverse granulometrie degli inerti. Inoltre la fase più antica rivela la presenza di una finitura a calce sulla superficie

dell'intonaco e gli stessi colori, analizzati in sezione stratigrafica al microscopio, sembrerebbero impastati con la calce.

Dalle indicazioni fornite dall'osservazione diretta e ravvicinata e dalle indagini di laboratorio si può dunque affermare che anche le due fasi decorative più antiche furono dipinte con la tecnica dell'affresco, che i materiali costitutivi utilizzati per gli intonaci furono esattamente gli stessi, e che la tecnica esecutiva della fase più antica presenta delle sostanziali differenze con la tecnica pittorica dei due livelli superiori.

Per quanto riguarda l'affresco quattrocentesco esso fu eseguito su una malta stesa in modo poco regolare, infatti a luce radente si evidenziano gli avvallamenti dovuti all'uso di un attrezzo utilizzato per stendere l'impasto. Non ci fu attenzione e cura nel rendere la superficie omogeneamente piana, lo spessore dell'intonaco è molto variabile, e va dai 4 ai 15 mm (foto 16).

La stesura dell'impasto fu eseguita ad ampie campiture e non è stato facile individuare i sormonti dell'intonaco tra le diverse giornate proprio a causa dell'irregolarità della superficie.

Per trasporre il disegno preparatorio sull'intonaco umido furono eseguite incisioni, queste sono chiaramente visibili sulle aureole e sulla mandorla che racchiude il Cristo in Maestà (foto 12A, 12B).

Le figure degli Apostoli furono invece improntate con rapidi e precisi tratti di pennello. Il disegno fu eseguito delineando i contorni delle figure con un color ocra.

Gli incarnati furono preparati con il "verdaccio", su questo furono poi applicate le stesure dei colori medi e quindi dei massimi chiari e degli scuri. Il procedimento pittorico è quindi pienamente all'interno della tradizionale tecnica esecutiva dei dipinti murali trecenteschi così come del resto anche l'uso dei fondi neri come base per le campiture in azzurrite (foto 14, 15, 17). La veste del Cristo, il fondo dietro ai Santi, e lo sfondo sulla calotta su cui si staglia la mandorla del Cristo, appaiono oggi neri ovvero solo con la stesura preparatoria, data ad affresco, su cui era stato applicato a tempera l'azzurrite (foto 5, 14, 15).

Tracce di azzurrite sono ancora presenti, tuttavia sono talmente esigue da non poterne apprezzare il valore cromatico. Per di più si presentano quasi tutte alterate in malachite quindi risultano, all'osservazione macroscopica, di colore verde.

Gli altri pigmenti sono tutti costituiti da terre.

CONSOLIDAMENTO DEGLI INTONACI E RIMOZIONE DI VECCHIE STUCCATURE

I distacchi dell'intonaco sono stati consolidati mediante iniezioni di malta idraulica, per i distacchi più profondi, e di resine acriliche in emulsione, per i distacchi di minore entità.

I distacchi più critici si presentavano in prossimità delle lesioni. Il problema era però diffuso su tutta la superficie, come si diceva nella valutazione dello stato di conservazione, in quanto l'ancoraggio dell'intonaco quattrocentesco su quello della fase precedente risulta piuttosto precario.

Nell'iniettare prodotti consolidanti si è tenuto conto anche della stratificazione dei dipinti. I materiali utilizzati sono tutti assolutamente reversibili e le quantità iniettate sono state calibrate con molta parsimonia onde evitare di creare un'adesione irreversibile con gli strati sottostanti.

Durante questa fase di lavoro si sono liberate le lacune che erano state stuccate in interventi precedenti, è stato durante questa operazione che sono venuti alla luce numerosi frammenti della decorazione della fase intermedia.

Le stuccature rimosse erano di diverse tipologie corrispondenti ai diversi interventi: esse erano prevalentemente a cemento di due tipologie differenti ma anche a gesso e malta di

calce. Alcune di queste presentavano reintegrazioni cromatiche con cui erano state ricostruite le lacune del dipinto.

Sul basamento tutta la parte centrale era stata stuccata con una malta cementizia, di spessore tra i due e i tre centimetri. Al di sotto della stuccatura sono stati ritrovati ampi frammenti di un dipinto raffigurante un tendaggio (foto 6, 20).

In realtà i livelli pittorici rinvenuti erano due. Sopra i frammenti del tendaggio (fase più antica delle tre) sono stati ritrovati piccolissimi frammenti di un altro tendaggio (fase intermedia, pre-quattrocentesca). In questa zona non sono stati rinvenuti frammenti della fase più recente. Questo particolare induce ad ipotizzare che nella fase quattrocentesca fosse stato posto, addossato alla parete, un altare in fabbrica esattamente al centro dell'abside.

L'intonaco presentava anche problemi di decoesione, localizzati principalmente sulla calotta e sull'imposta della parete. Questi erano dovuti alla presenza di subflorescenze saline. Localmente si è intervenuti consolidando con una resina acrilica in soluzione a bassissima concentrazione.

PULITURA

La pulitura ha agito su diverse tipologie di sostanze alterate e di depositi.

Tra le sostanze alterate abbiamo riscontrato la presenza di un fissativo, fortunatamente solubile in acqua. Questo aveva scurito la pellicola pittorica e creato dei lucidi in superficie.

La solubilizzazione è avvenuta con impacchi di carta giapponese e acqua distillata.

Tra le sostanze soprammesse rileviamo anche la presenza di ridipinture. La descrizione delle aree interessate e delle tipologie di ridipintura è stata già presentata. Rimane da specificare che queste non erano particolarmente tenaci in quanto eseguite a tempera. Solo i fondi tra i santi sono risultati meno solubili con solventi a causa della presenza di uno scialbo di calce che era stato applicato sulla originale base cromatica nera al fine di schiarire il fondo della reintegrazione. Infatti la ridipintura voleva ripresentare gli stessi fondi azzurri che nel dipinto originale erano stati ottenuti applicando l'azzurrite a tempera sul nero di fondo dato ad affresco.

Oltre ai depositi grassi di particellato atmosferico e nero fumo si sono rilevati anche patine bianche di efflorescenze saline.

Gli impacchi di ammonio carbonato, seguiti da un ciclo di estrazione dei sali con acqua distillata e carta giapponese, sono stati utilizzati come mezzo chimico per rimuovere sia i depositi sia i sali solubili.

STUCCATURA E INTEGRAZIONE PITTORICA

Le lacune sono state integrate con malta a base di calce ed inerti inorganici, sabbia di fiume, pozzolana, carbonato di calcio di vari colori e granulometrie.

Si è scelto di lasciare in evidenza il livello pittorico della fase intermedia senza ricoprirlo con la malta (foto 1, 11C, 12, 21). L'integrazione materica fatta con la stuccatura ha sempre ripreso il livello dell'intonaco del dipinto sottostante l'affresco quattrocentesco (quello della seconda fase). Solo nella zoccolatura, dove si sono dovute ricucire le lacune del dipinto più antico, si è scelto di abbassare il livello dell'integrazione mantenendo la stuccatura molto più bassa (Foto 20B).

Come già accennato, si è scelto di reintegrare cromaticamente le lacune senza ricostruire le parti mancanti. Si è quindi eseguita una leggera patinatura che aveva lo scopo di far arretrare visivamente la lacuna. La reintegrazione pittorica è stata effettuata, sia sulle abrasioni della pellicola pittorica, sia sulle malte, con velature ad acquarello (foto 1, 5, 8, 11C, 12C, 21).

LA “CONA” LIGNEA CON L’IMMAGINE DELLA MADONNA

Dell’intera decorazione dell’abside, l’unica immagine non dipinta con la tecnica dell’affresco, bensì realizzata su supporto ligneo, è il volto della Madonna. A seguito di un atto vandalico che ebbe sull’icona conseguenze devastanti negli anni Sessanta-Settanta, si procedette ad un intervento di restauro, condotto dalla Soprintendenza per i B.A.S. di Napoli e Provincia, che per restituire al culto un’immagine così venerata non poté fare altro che ricostruire quasi per intero il Sacro Volto.

Sotto la reintegrazione pittorica del restauro degli anni Sessanta-Settanta si conservano solo pochi frammenti di pellicola pittorica originale, così pochi che non si è ritenuto opportuno recuperarli durante questo restauro. In ossequio ad un’immagine di grande culto si è pertanto preferito rispettare lo stato dell’icona pervenutoci dopo l’ultimo restauro.

Solo l’attaccatura del collo della Madonna alla struttura muraria, precedentemente rifatta a seguito dell’atto vandalico, è stata oggetto di una reintegrazione pittorica a tratteggio. Questa tecnica ha consentito la completa mimesi con l’originale pur essendo riconoscibile da vicino e reversibile in qualsiasi momento (foto 10).

LA STORIA CONSERVATIVA

A conclusione di questo lavoro si può rilevare che la storia e la vicenda conservativa di questo piccolo monumento si presenta assai complessa.

La decorazione dell’intero catino absidale ha subito, infatti, nel corso dei secoli trasformazioni, rifacimenti e parziali restauri, che l’attuale intervento ha evidenziato in ben due livelli sottostanti precedentemente affrescati. La stratigrafia di fasi successive si rileva sia nella parte centrale del dipinto sia in due punti distinti della calotta absidale a destra e a sinistra del Cristo che nella parte bassa dell’abside dove rileviamo come strato più antico quello relativo ai frammenti pittorici raffiguranti un tendaggio (foto 1, 5, 11C, 12C, 20B).

Durante i lavori si è potuto rilevare anche la stratificazione di diversi interventi di restauro che dal Sei-Settecento ad oggi hanno interessato i dipinti. Anche la struttura absidale è stata oggetto di diversi interventi e di adeguamenti al gusto corrente.

L’intervento settecentesco ha, infatti, “arricchito” l’architettura dell’abside impreziosendolo con una cornice in marmi intarsiati e, probabilmente, con la balaustra e un nuovo altare (foto 21).

Il rivestimento in materiali “pregiati” con cui si volle impreziosire la cappella ha coperto una più antica incorniciatura in stucco che è stata ritrovata, anche se molto frammentaria, nell’intercapedine tra la muratura dell’abside e i marmi intarsiati (foto 18).

Probabilmente a questo intervento si deve far risalire la distruzione di un più antico altare che era posto al centro dell’abside, addossato alla parete.

Per quanto riguarda gli interventi eseguiti nel secolo scorso, è molto interessante notare che, da un piccolo volume conservato nella biblioteca del Santuario, datato 1924, intitolato “*Cenno storico intorno al Santuario di Maria SS. di Campiglione ...*” si evince che l’affresco sembrava aver subito, in epoca imprecisata, diverse aggiunte che avevano alterato l’aspetto originario dell’opera. Aggiunte e integrazioni che, presumibilmente, furono eliminate durante un intervento di restauro effettuato nel 1955 da Vincenzo Fiorillo così come si legge in un documento manoscritto conservato negli archivi della Soprintendenza per i B.A.P.-P.S.A.D. di Napoli e Provincia.

Tutti interventi novecenteschi sono perfettamente riconoscibili per la tipologia dei materiali usati, malte cementizie, e per l’intenzione di presentare le lacune con una specie di colorazione neutra, grigia o nerastra.

Il fondo esterno alla mandorla e il manto del Cristo, che in origine erano finiti con l'azzurrite, si presentavano con una patinatura nera che voleva integrare e rendere omogeneo il colore di base, il nero dato ad affresco (foto 4).

Il fondo, tra le figure dei Santi era coperto da una leggera "scialbatura" bianca a calce, molto frammentaria per le diffuse cadute che, probabilmente, fu applicata come base per schiarire il fondo scuro e per ridipingervi sopra con un colore verde e azzurro.

Ampie ridipinture si rilevavano anche sul manto della Madonna e su quelle di alcuni Santi, e cioè i più rovinati per l'umidità e la cristallizzazione dei sali in superficie (foto 13).

Lungo la zoccolatura si riconoscono diversi interventi. Sotto quello più recente, di modesta fattura e decorato con motivi floreali, si intravedono tracce di riquadrature a finto marmo, presumibilmente settecentesche. Quest'ultima fu eseguita su un nuovo intonaco dopo aver rimosso la decorazione quattrocentesca e quella sottostante. Solo nella parte centrale, grazie alla presenza dell'altare si sono conservati frammenti della fase decorativa più antica (foto 20).

IL SANTUARIO DI MARIA SS. DI CAMPIGLIONE

ERNESTO RASCATO¹

“Con il nome di *Santuario* si intendono la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l’approvazione dell’Ordinario del luogo”. Così il *canone 1230* del Codice di Diritto Canonico della Chiesa descrive l’importanza ecclesiale dei santuari, veri luoghi sacri, oasi di pace e di pietà come la miracolosa abside affrescata della *Madonna di Campiglione* di Caivano, un santuario che è stato sempre meta di pellegrinaggi, come attestato dal XV secolo in poi, e sempre approvato dal vescovo diocesano di Aversa. Questo luogo sacro è il più significativo della diocesi normanna, per il territorio circostante e per l’entroterra napoletano. Con la sua bella architettura, con le numerose opere d’arte ivi custodite, commissionate dai Frati Domenicani - primi custodi della miracolosa edicola - dai Rettori secolari e dagli attuali Padri Carmelitani, il Santuario di Caivano assolve al compito di testimoniare la fede trasmessa dai padri, esprime una fede predicata nell’affresco-icona della Madonna come ha offerto nel passato, ed ora in modo più incisivo, grazie alla presenza operosa dei Religiosi Carmelitani dell’antica osservanza: offre l’annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti e la promozione della Carità nella testimonianza.

Il Santuario di Campiglione

Campiglione è il santuario più antico della diocesi di Aversa, con una storia remotissima e ricca di tradizioni. Il documento più antico risale al VI secolo. S. Maria di *Campiglione* è menzionata in una lettera di San Gregorio Magno al vescovo di Atella, *Importuno*, scritta nel 592, dove si parla della *Ecclesia Sanctae Mariae Campionis*, quella che è comunemente detta “Maria Santissima di Campiglione”. È ricordata nelle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, quando il suo rettore era il presbitero *Iohannes de Marco* (nel 1324).

Secondo la tradizione, lo sviluppo del Santuario si ha nel XV secolo, quando una povera vedova di Caivano accendeva ogni sera una lampada davanti all'icona della Vergine affrescata nell'abside. Essendo stato commesso un omicidio presso la casa della donna, ne fu incolpato il suo unico figlio, condannato a morire sulla forca nel luogo stesso del delitto. La madre desolata ricorse alla Madonna e, mentre pregava dinanzi all'icona, questa staccò il capo dal muro, come tuttora si vede, quasi in segno di assenso alla preghiera; nello stesso tempo, mentre sulla piazza era pronto il patibolo per l'esecuzione capitale, un messo giunse con la grazia sovrana. Tutto ciò sarebbe avvenuto nel 1483. Lo strepitoso prodigio rese celebre in tutta la regione il Santuario, che divenne meta di pellegrinaggi.

La chiesa, il 29 luglio 1559, venne affidata ai Frati Predicatori o *Domenicani* - Ordine mendicante già presente nella città vescovile di Aversa con il Convento angioino dedicato a *San Ludovico IX* istituito nel 1278 sotto il pontificato di Niccolò III - religiosi che successivamente ingrandirono il sacro edificio di Campiglione e vi rimasero fino al 1807, epoca della soppressione napoleonica. Per un secolo, poi, l'hanno officiata i sacerdoti secolari della diocesi di Aversa. Nel 1905, infine, il vescovo di Aversa affidò nuovamente il Santuario a religiosi, chiamandovi i *Carmelitani dell'antica osservanza*, che lo custodiscono tuttora.

¹ Mons. Ernesto Rascato, Direttore dell’Ufficio Arte Sacra e Beni Culturali e dell’Archivio Storico della Diocesi di Aversa.

L'attuale facciata del sacro edificio, a due registri, con tre portali d'ingresso, è caratterizzata da due torri campanarie laterali. L'interno si presenta a tre navate con cappelle laterali. È in stile barocco, con una fascia di trabeazione che percorre la navata principale. Ha una grande volta a botte con dipinti di epoca recente.

Tracce documentarie

I documenti originari delle Visite Pastorali che i vescovi locali compivano nel proprio territorio – atti tuttora conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Aversa nel fondo denominato *Sante Visite* – attestano l'importanza e la cura verso questo sacro luogo di Caivano, considerato il santuario più antico e più rappresentativo della diocesi aversana. Nei verbali della visita del vescovo Fabio Colonna nel 1542 troviamo già descritto un altare dedicato a *Santa Maria de Campiglione* di patronato della famiglia Donadio, nella chiesa parrocchiale di san Pietro; (cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI AVERSA [ASDA], *Fondo S. Visite*, Fabio Colonna, a. 1542, f. 164 r.).

Il vescovo Balduino de' Balduini nella relazione della visita del 11 novembre del 1560, dopo la venuta dei Frati Predicatori a Caivano (attestata il 29 luglio 1559), riferisce l'esistenza dell'altare dedicato alla Madonna di Campiglione nella parrocchiale di san Pietro di patronato dei Donadio, e la descrizione della chiesa di Santa Maria di Campiglione, con l'indicazione del rettore Don Camillo Venato di Napoli, e l'esistenza delle cappella e confraternita di Santa Maria delle Grazie e dell'altare della Pietà. *“Deinde continuando Idem Rev.mus Dominus visitans perrexit ad Ecclesiam Sancte Marie ad Campiglione sita extra terram Cayvani, ad collationem ordinariam spectantem.”* (cfr. ASDA, *Fondo S. Visite*, Balduino de' Balduini, a. 1560, f. 219 v.).

Il Vescovo Pietro Ursino nella visita del 11 ottobre del 1597, conferma la concessione della custodia della sacra Immagine ai Frati Predicatori, con l'indicazione del rettore Don Antonio Melorio di Aversa, e del beneficiato Don Giulio Galterius di Piedimonte d'Alife: *“Visitavit (Episcopus) Ecclesiam Sancte Marie a' Campiglione extra Terram Cayvani, quae reperitur concessa Religioni Dominicana cum consensu ordinarij ut in instrumento seu decreto praesentato in Visitatione Manzoli sub rogitu D. Mauri Spatarella, die V. Januarij 1560 in quo conceditur facultas habitandi tantum, et in tituli remaneat sub eadem dispositione, et collatione ut antea Sanctissimi D. N. et Ordinarij.”* (cfr. ASDA, *Fondo S. Visite*, Pietro Ursino, a. 1597, f. 318 v.).

Nella visita del cardinale Filippo Spinelli, compiuta nel 1611, viene confermata la licenza vescovile data ai Frati Predicatori di abitare il convento, rimanendo la chiesa di Campiglione sotto la giurisdizione del vescovo locale. (cfr. ASDA, *Fondo S. Visite*, Card. Filippo Spinelli, a. 1611, f. 292 r.).

Il Vescovo Carlo I Carafa nella visita del 5 luglio del 1621, *“Visitavit (Episcopus) Ecclesiam Sancte Maria a' Campiglione, quae reperitur concessa Religioni Dominicana cum consensu ordinarij ut ex decreto praesentato in visitatione Manzoli sub registru D. Mauri Spadarella, die V. Januarij 1560 in quo conceditur facultas habitandi tantum, et in tituli remaneat sub eadem dispositione, et collatione ut antea.”* (cfr. ASDA, *Fondo S. Visite*, Carlo I Carafa, a. 1621, f. 156 r.).

Nella visita del cardinale Innico Caracciolo, compiuta il 7 giugno 1722, accompagnato dai canonici convisitatori D. Domenico Forgione e D. Giuseppe Palmiero viene specificato che il venerando presule celebra la Messa e poi visita la chiesa. (cfr. ASDA, *Fondo S. Visite*, Card. Innico Caracciolo, a. 1722, f. 8 r.).

Nella visita del vescovo Antonino Saverio De Luca compiuta il 10 giugno del 1850, viene descritto che *“processit ad visitandas alias ecclesias extra Civitatem, et primo quidam hoc mane in Terra Caivani visitavit Ecclesiam seu Cappellam sub tit. S. Mariae*

(vulgo di Campiglione) quae olim ad Fratres Ordinis Praedicatorum pertinebat, nunc autem a saeculari quodam Sacerdote regitur, qui ad Episcopi nutum Rector appellatur. Ibi Episcopus Missam privatam celebravit devotionis causa erga SS. Virginem, cujus depicta imago in pariete pone Altare majus mirabiliter a muro sejuncta, et quasi pendula omnium intuentium oculis apparet.”

(cfr. ASDA, *Fondo S. Visite*, Antonino De Luca, a.1850, *Pars Tertia*, ff .24-25).

Inoltre è attestata la presenza degli altari con i seguenti titoli: SS. Rosario, SS. Crocifisso, S. Anna, SS. Redentore, S. Domenico, S. Maria delle Grazie, Confraternita del SS. Rosario, Congrega di S. Maria delle Grazie.

L'abside di Campiglione

Il sacello mariano, dove è affrescata la *Madonna di Campiglione*, si trova tra il presbiterio e il coro conventuale. Si tratta dell'abside interamente affrescata nella seconda decade del XV secolo, con tracce di dipinti preesistenti nascosti sotto l'intonaco antico, d'epoca bizantina. La composizione è abbastanza simile a quella delle antiche chiese romaniche dell'Italia meridionale, vicina al mondo bizantino: è raffigurato il *Cristo pantocrator* con i quattro esseri viventi dell'Apocalisse, ai piedi la *Vergine Maria* attorniata dai dodici Apostoli, con l'atteggiamento dell'*Orante* e dell'Avvocata del popolo: con le braccia aperte e rivolte al cielo, supplica e prega, ma soprattutto difende la causa dei suoi figli.

L'affresco, di notevole qualità e di sorprendente bellezza, fu dipinto nel 1419, da come si evince dalla scritta in caratteri gotici che si legge intorno alla famosa icona, realizzato su commissione di Renato de Magno, Severino e Giovanni Cosentino e Cola de Domenico, ed altri benefattori. Si tratta di un'opera di grande valore storico-artistico, raro esempio di arte campana di primo Quattrocento, quando furono realizzati altri affreschi con indiscutibili somiglianze culturali e stilistiche: come quelli dell'abside gemella di *Santa Maria Occorrevo* di Piedimonte Matese, le tre scene illustranti *Storie della vita della Vergine* nella parrocchiale di san Michele a Casapuzzano di Orta di Atella, la *Cappella di San Leonardo* in Santa Margherita a Maddaloni, il *Giudizio universale* dell'Annunziata di Sant'Agata dei Goti e la tavola con l'*Annunciazione* della Real Casa Santa di Aversa. (cfr. Maria Teresa Rizzo, in *Le storie della Vergine di Casapuzzano*, Frattamaggiore 2004, p. 7-14).

L'affresco-icona di Campiglione è il frutto di una tradizione ecclesiale in cui l'artista volutamente s'inserisce; l'abside mariana di Caivano racconta con la luce e i colori medioevali la fede e la devozione di un popolo fortemente ancorato alla predicazione evangelica che in queste terre atellana ha mosso i primi passi.

Nella scena della raffigurazione dell'Ascensione con Maria e gli Apostoli, sovrastata dal *Pantokrator* con i quattro evangelisti, è raffigurata la Chiesa - il nuovo popolo dei credenti che vive nel tempo e nella storia degli uomini, Maria ha i piedi a terra con gli apostoli, ma proiettata verso l'alto. E' la Beata Vergine Maria che ci viene incontro, mentre il Figlio Gesù Cristo è in gloria, come Mèta e Giudice e Misericordioso.

L'Orante di Campiglione

E' la Madre di Dio con le mani alzate in atteggiamento di preghiera. E' un'immagine antichissima, il tipo della *Madonna Orante* una donna in piedi, con le braccia aperte e la palma delle mani rivolta verso il cielo – già raffigurata nelle primitive catacombe romane - chiaro simbolo dell'anima cristiana che loda e adora. La *Madonna Orante* è rappresentata nell'arte paleocristiana, sia occidentale che orientale; nei mosaici orientali di Costantinopoli, Venezia, Torcello, Ravenna, nell'Italia Meridionale, nel famoso

Codice di *Rabula* (*Codex Rabulensis*, a. 586, Biblioteca Laurenziana di Firenze), in moltissime basiliche, come nella benedettina capuana di Sant'Angelo in Formis, e nell'iconografia tradizionale della *Madonna della Libera*, tavole, affreschi e statue rappresentanti il tipo dell'*Orante* che libera il Popolo.

Questa icona della *Vergine Orante* era veneratissima a Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente, nel quartiere di *Blacherne*, dove fu costruita una celebre chiesa con lo stesso nome per custodire la reliquia del santo Velo della Vergine, il *maphorion*, portato da Gerusalemme sotto il regno di Leone I (457-474).

(Cfr. Egon Sendler, *Le icone bizantine della Madre di Dio*, Milano, 1995, p. 104 ss.).

“A Costantinopoli, questa Icona mariana non è più unicamente la Vergine che prega, ma è la Vergine che supplica.” Per difendere la nostra causa, ella stende sul mondo le sue mani immacolate”, come dice il patriarca Fozio, descrivendo una Vergine di questo tipo nella Nea, la nuova basilica di Costantinopoli, edificata da Basilio il Macedone (876-886) all'interno del Grande Palazzo”. (Cfr. E. Sendler, *Le icone ...*, p. 104).

In Russia, invece, questo tipo di Icona mariana è venerato col nome di “Muro indistruttibile” o *Muro incrollabile*, è l'onore, la forza della città cristiana (Cfr. Georges Gharib, *Le icone mariane*, Roma 1988, p. 93).

La *Blachernitissa* (la Signora-Regina di *Blacherne*) non è solo l'*Orante*, ma essa è anche l'icona della festa dell'Ascensione. Con un posto riservato in mezzo agli apostoli, ma con missione distinta dai principi-capi (gli Apostoli) della Chiesa: con il volto rivolto al fedele-spettatore, Ella innalza le mani verso il *Figlio-Pantokrator*, che sale al cielo avvolto in un aureola-mandorla di luce. Così la Madre, simbolo di salvezza e della Chiesa stessa, diventa mediatrice tra i fedeli e il Figlio suo Gesù” (Cfr. E. Sendler, *Le icone ...*, p. 105). In verità il modello di questa scena cristologica e mariana ha la sua origine in Palestina, la Terra di Gesù.

Nessun altro tipo di icona è stato così spesso rappresentato, perché la *Blachernitissa* (come affrescata a *Campiglione*) esprime il potere della Madre di Dio che intercede come una regina presso il Figlio Messia.

La Madonna Orante è la *Vergine supplice* per difendere la causa del Popolo cristiano, è l'Avvocata del Popolo fedele, Colei che continuamente intercede.

L'affresco-icona di Campiglione è il frutto di una tradizione ecclesiale in cui l'artista volutamente s'inserisce; l'abside mariana di Caivano racconta con la luce e i colori medioevali la fede e la devozione di un popolo fortemente ancorato alla predicazione evangelica che in queste terre atellana ha mosso i primi passi, con i vescovi atellani Canone, Elpidio ed Importuno, primi evangelizzatori delle popolazioni che formano il territorio della diocesi aversana.

Nella scena caivanese della raffigurazione dell'Ascensione con Maria e gli Apostoli, sovrastata dal *Pantokrator* con i quattro evangelisti, è raffigurata la Chiesa - il nuovo popolo dei credenti che vive nel tempo e nella storia degli uomini, Maria ha i piedi a terra con gli apostoli, ma proiettata verso l'alto.

E' la Beata Vergine Maria sempre orante, che ci viene incontro, mentre il Figlio Gesù Cristo è in gloria, come Mèta e Giudice Misericordioso.

Il messaggio di Campiglione è quello di tutti i santuari mariani della cristianità, come il messaggio dei santuari della Campania che “nasce dalla fede, si nutre della vita quotidiana, si mostra nell'arte, nella cultura e nelle opere di carità e assistenza, conforta la fragilità dei sofferenti, alimenta la speranza cristiana dei semplici e tende sempre a congiungere cielo e terra per realizzare il mistero cristiano della salvezza degli uomini e delle donne di ogni tempo” (Ugo Dovere, in *Santuari della Campania*, Napoli 2000, p. 36).

“PRESENZE PITTORICHE” NEL SANTUARIO DI SANTA MARIA DI CAMPIGLIONE DI CAIVANO TRA ‘600 E ‘800

FRANCO PEZZELLA



L'icona della Madonna di Campiglione

Nata prima del Mille riadattando verosimilmente una precedente struttura romana e, forse, dopo il Mille ricostruita una prima volta lasciando inalterata la sola abside, la chiesa di Santa Maria di Campiglione in Caivano è nota agli studiosi d'arte soprattutto per via dell'affresco con una rara rappresentazione dell'*Ascensione di Cristo con gli Apostoli e la Vergine orante*, popolarmente indicata come la Madonna di Campiglione¹. L'affresco, datato 1419, è opera di un ancor ignoto pittore napoletano influenzato dalla coeva pittura valenzana ma fu verosimilmente rifatto su un modello più antico d'ispirazione ed epoca bizantina². Indicativo quanto scrive in proposito lo Scavizzi: «...

¹ Le vicende storiche relative alle origini della chiesa, al presunto miracolo della Madonna di Campiglione e al suo culto, sono univocamente narrate, con grande dovizia di particolari, con delle differenze sostanziali solo sull'etimologia, come avverte, in un suo specifico studio G. LIBERTINI, *Etimologia di S. Maria di Campiglione* in «Rassegna Storica dei Comuni», a. XXVIII (n.s.), nn. 114-115 (settembre - dicembre 2002) pp. 26-29, da quasi tutti gli studiosi antichi e moderni che si sono interessati di Caivano e del suo Santuario: da G. B. PACICHELLI, *Memorie di viaggi per l'Europa christiana, scritte a diversi in occasione de'suoi ministeri...*, Napoli 1685 a G. M. DE NIGRIS, *Origine e fatti di S. Maria di Campiglione*, Benevento 1729; da V. G. LAVAZZOLI, *Breve notizia della S. Immagine di S. Maria delle Grazie a Campiglione nella Terra di Caivano*, Napoli 1791 a G. SCHERILLO, *La terra di Caivano e Divinazioni*, in «Archeologia Sacra», vol. II, Napoli 1875; da D. LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903 a A. CATALANO, *Maria SS. di Campiglione in Caivano*, Aversa 1906, a S. M. MARTINI, *Materiali di una storia locale: le ipotesi, le cose, gli eventi, gli uomini, le voci colte e popolari della storia di Caivano*, Napoli 1978.

² Scarsamente indagato dal punto di vista artistico, l'affresco ha beneficiato a tutt'oggi solo di qualche veloce accenno nelle trattazioni di carattere generale inerenti la pittura napoletana del XV secolo. Si confrontino in proposito: R. VAN MARLE, *The Development of Italian Schools of Painting*, The Hague, V (1925), pag. 346; VIII (1927), p. 470; O. FERRARI, *Per la conoscenza della scultura del primo Quattrocento a Napoli*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione (BAMPI)», 1954, pp.19-22, pag.20; G. SCAVIZZI, *Nuovi affreschi del '400 campano* in «BAMPI», 1962, pp.196-202, pag.205 nota 2; IDEM, *Nuovi appunti sul*

la suddivisione degli affreschi in due zone, di cui la superiore occupata dal Cristo benedicente entro la mandorla sostenuta da quattro angeli e la inferiore dalla serie dei dodici apostoli con al centro la Vergine orante, ricalca fedelmente schemi bizantini; la Vergine in special modo, rappresentata nell'atto di alzare entrambi le mani, rivive uno schema iconografico che risale indietro fino all'arte paleocristiana»³.



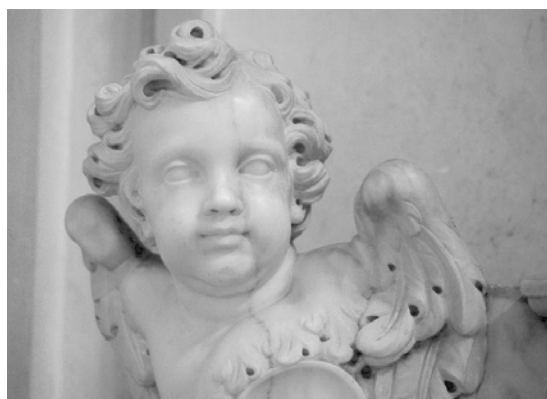
L'altare della Madonna delle Grazie



Paliotto dell'Altare del Rosario



Particolare del ciborio dell'altare della Madonna delle Grazie



Particolare dell'altare presente in sagrestia

La chiesa fu rifatta più volte, probabilmente, nelle epoche successive e, tuttavia, poco o nulla resta degli apparati e delle opere d'arte rinascimentali e barocchi che certamente devono aver contrassegnato la costruzione nel corso dei secoli in antitesi alla severa austerità delle origini⁴.

Un'unica testimonianza in merito ci viene dal De Nigris, il domenicano beneventano vissuto per qualche tempo nell'attiguo convento a metà del terzo decennio del XVIII secolo, il quale c'informa che agli inizi del Seicento, allorquando i confratelli per volontà dell'Università del tempo, facendo seguito al pubblico istrumento rogato dal notaio Giacomo Zampella il 29 luglio del 1559 e alla successiva Bolla di conferma emessa dal vescovo di Aversa Balduino de Balduinis il 5 gennaio dell'anno successivo, furono immessi nel possesso del convento di Caivano «ebbero subito in pensiero di

Quattrocento campano in «BAMPI», 1967, pp.20-29, pag. 21; P. L. de CASTRIS, *Il "Maestro dei Penna" uno e due ed altri problemi di pittura primo-quattrocentesca a Napoli*, in « Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa », pp. 53-66, pag. 65, nota 43.

³ G. SCAVIZZI, *Nuovi appunti...*, op. cit. pag. 21.

⁴ A parte i due dipinti e il ciclo di affreschi del Mozzillo, di cui si tratterà in seguito, dell'antico patrimonio artistico restano in loco solamente due sculture del Salzano, allievo di Citarelli (*San Francesca delle cinque piaghe*, *San Francesco Saverio*), due altre sculture di ignoti artisti napoletani (*Madonna del Carmine*, *Madonna di Campiglione*) e tre altari marmorei di cui due già delle ex Congreghe del Rosario e della Madonna delle Grazie.

fabbricarvi la divota e decente chiesa, la quale oggidì si vede, in una nave proporzionata, con otto cappelle fondate ed un magnifico Coro dietro l'altare maggiore»⁵. Su questa informazione dissente però il Mugione, un sacerdote locale testimone oculare dei restauri novecenteschi, il quale ipotizza, sulla scorta delle osservazioni fatte in quella contingenza, che questa nuova costruzione non potette sorgere nei primi anni del XVII secolo. Nel contempo il colto sacerdote non manca di rammaricarsi con i Padri Domenicani colpevoli, a suo giudizio, di essere stati troppo avventati nell'abbattimento della chiesa antica. Esplicativo oltremodo, quanto egli scrive in proposito: «Se però da una parte questo nuovo edificio più ampio e bello, racchiudente in sé l'ambito dell'antico tempio e la venerabile edicola, fu di gradimento unanime per i caivanesi, dall'altra parte per noi è di vivo dolore, perché ha il torto imperdonabile di averci involato l'antico tesoro»⁶.



Madonna del Carmine



**Particolare dell'altare
del Rosario**



**Madonna di Campiglione
sull'altare della cappella
dell'Ara Pacis**

La perdita definitiva della veste precedente si ebbe, tuttavia, tra la prima metà dell'Ottocento e i primi decenni del secolo seguente, quando furono portati a compimento ben tre restauri, diretti, nel primo caso a cambiare l'aspetto estetico della chiesa secondo lo stile neoclassico imperante all'epoca con l'eliminazione di quanto ancora sopravviveva del periodo più antico, nel secondo caso a svolgere un'azione più che altro decorativa, e nel terzo caso, infine, a ripristinare sulla volta i precedenti affreschi andati persi negli anni '20 del secolo scorso per una profonda ed estesa lesione della stessa.

I primi restauri, realizzati a far data dal 1824, furono ordinati dal rettore don Filippo Pepe il quale «conoscendo che la chiesa era troppo angusta ed incapace di contenere la moltitudine dei fedeli, che affluivano in essa nei giorni specialmente delle Feste annuali, senza domandare sussidii al Municipio, e con le sole oblazioni dei devoti, e più col proprio denaro, non avendola potuto fare sviluppare ai due lati, l'allargò quasi di un terzo; quantunque poi sia stato accusato di averla deturpata, perché con la nuova fabbrica è sparita la proporzione tra la sua larghezza, altezza e lunghezza»⁷.

La seconda serie di restauri, fortemente voluti da padre Luigi Capodieci, iniziò nel 1906 con l'esecuzione degli stucchi dei finestrini laterali su disegno dell'ingegnere Vincenzo Russo eseguiti da signor Grazio Del Gaudio, e si completò soltanto nel 1913 con il

⁵ G. M. DE NIGRIS, *op. cit.*, p. 128.

⁶ V. MUGIONE, *Il Santuario di Campiglione e i suoi restauri*, in «Il Monte Carmelo», a. V (1919), pag. 12.

⁷ D. LANNA, *op. cit.*, p.191.

rifacimento degli affreschi della volta per opera di Vincenzo Volpe e Francesco Galante. Il Mugione, che fu non solo un testimone oculare ma all'occorrenza suggeritore dei lavori di restauro, stuccatura e decorazione, ebbe a scrivere, a proposito degli affreschi: «... il Volpe, temperando tinte gialline e verdine chiuse in sagome barocche dalle cornici d'oro, ha saputo approfondire nell'insieme della volta una dolcezza di colorazione mirabile. Non uno stridore turba la visione coloristica; l'occhio vi si riposa con gioia e viene dolcemente attratto da tre quadri che vi sbocciano come tre belli fiori, soprattutto il centrale, più grande, ove è rappresentato il miracolo. Nei due minori invece vi occhieggia nel primo il simbolo dell'Incoronazione della Vergine con un gruppo di Angeli graziosamente modellati, nell'altro quello della Misericordia con figure di fina tecnica e disegno. Entrambi segnano l'ultima gamma decorativa, per dir così, che va lenta e graduale dalle tinte del fondo, dagli ornati, dai sedici putti, a monocromo, del giovane e valente pittore Francesco Galante, alla viva tavolozza del quadro mediano fatto a bella posta per colpire l'occhio del visitatore. Qui il visitatore ha sceneggiato la narrazione drammatica della leggenda con concezione nuova [...] Nulla manca alla integrità della leggenda dal punto di vista che il maestro l'ha concepita, cioè a prodigio compiuto, anzi a me pare che sia più completa. E nulla manca ancora dell'esecuzione pittorica, dal disegno forte e plasticamente popolano della scena terrestre al soave misticismo della Vergine materata di una luce, ove ogni tinta ha la levità celestiale dell'aria e la carne una trasparenza d'opale. Il Volpe ha qui fuse la poesia e la storia, ma esse si fondono con abile accordo restando integre, nulla perdendo nel loro reciproco assorbimento: è la genialità dell'arte che qui rinnova e trionfa nella sua bellezza»⁸.

Allievo di Domenico Morelli all'Accademia di Napoli, Vincenzo Volpe (Grottaminarda 1855 - Napoli 1929) si specializzò nella pittura di genere, utilizzando soggetti tratti dalla realtà quotidiana. Esordì nel 1875 alla Promotrice partenopea con ben quattro dipinti. La sua produzione, però, comprende anche ritratti e opere di decorazioni fra cui quelle realizzate in collaborazione con il fratello Angelo nella cappella della Madonna dell'abbazia di Montevergine (1891-96). Nel 1902 fu nominato professore aggiunto presso l'Accademia di Napoli e nel 1918 ne divenne presidente. La cifra dell'artista, per quanto sia incline alla soppressione delle mezze tinte e all'abuso del nero, come ebbe ad osservare Francesco Netti, è larga e sobria per l'uso di tonalità perlacee che attivavano le note cromatiche più accese⁹.

Membro della Società Nazionale di Lettere, Scienze ed Arte, Francesco Galante (Margherita di Savoia, Fg 1884 - Napoli 1972), aveva insegnato presso l'Istituto Statale d'Arte di Napoli. Partecipò ad alcune fra le più importanti rassegne d'arte italiane ed estere fra cui la Mostra d'arte di Venezia, il Salone di Parigi, le Mostre di Barcellona e Monaco di Baviera. Le sue opere si trovano nelle più prestigiose raccolte pubbliche italiane e straniere e in alcuni importanti edifici storici napoletani quali il Teatro di corte del Palazzo reale di Napoli, l'Ufficio di Presidenza del Banco di Napoli, il Teatro Mercadante. In occasione del 50° anniversario dell'unità d'Italia dipinse il salone della Campania alla Mostra di Roma. Fu anche illustratore di libri fra i quali si ricordano *Un*

⁸ V. MUGIONE, *op. cit.*, pp. 12-14.

⁹ F. NETTI, *Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti in Napoli (1882)*, in *Scritti critici*, a cura di L. GALANTE, Roma 1980, pp. 195-205, pag.199; per la produzione del Volpe si confronti, invece, F. C. GRECO - M. PICONE PETRUSA - I. VALENTE, *La pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli 1993, pp. 168-169.

angolo di Napoli di Benedetto Croce e diversi libri di Roberto Bracco e Ferdinando Russo¹⁰.



Cappella del Rosario



Pala del Rosario (G. Vitalis)



**Cappella del Rosario,
Mistero dell'Annunciazione**

Nel corso degli anni '20 e '30 la volta fu però squassata da una profonda e lunga lesione la cui ricomposizione comportò la perdita di gran parte degli affreschi. I lavori di riparazione e il ripristino degli affreschi furono ordinati da Padre Elia Colucci che per l'occasione fece realizzare anche la ricca decorazione pittorica e plastica che connota l'attuale interno del Santuario.

¹⁰ AA. VV., *La pittura in Italia Il Novecento*, Milano 1992, *ad vocem*.

Prima di parlare più diffusamente di queste decorazioni, ci sembra però il caso di descrivere le poche opere antiche superstiti - ad esclusione, naturalmente dell'affresco della Madonna di Campiglione, oggetto di una trattazione specifica in questa stessa monografia - tra le quali va citata anzitutto la bella pala del *Rosario* che orna l'altare dell'omonima cappella, sulla quale è apparsa, peraltro, recentemente, in seguito al restauro, la firma di tale Giuseppe Vitalis, altrimenti sconosciuto alla storia dell'arte, ma che nell'uso della pennellata, franca e corsiva, non meno che nella stesura, dai colori vivaci e luminosi, riecheggia, brillantemente, la maniera di Luca Giordano. Il dipinto, commissionato probabilmente dall'omonima confraternita, raffigura nel riquadro centrale la Vergine, seduta su una nuvola, che, insieme con il Bambino, distribuisce rosari a san Domenico e a santa Caterina da Siena, inginocchiati ai loro piedi. Due angeli, in alto, incoronano la Vergine come *Regina Coeli*.



Discesa dello Spirito Santo



Dormizione della Vergine



Deposizione della Vergine nella tomba



L'Assunzione della Vergine

(A. Mozzillo)

Ai lati osservano la scena, in piedi, san Francesco d'Assisi e santa Caterina d'Alessandria. Fanno da cornice alla tela una serie di medaglioni sagomati nei quali sono illustrati i quindici *Misteri* che, in conformità all'impaginazione accolta dalla maggior parte degli artisti a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento, sono rappresentati, in una sorta di semplificazione schematica, nei margini laterali e superiore, mentre, diversamente dagli esemplari precedenti, manca nella fascia inferiore ogni altra raffigurazione. Dal punto di vista compositivo anche il dipinto centrale partecipa alla progressiva semplificazione dell'iconografia del Rosario che si verifica

per tutto il Seicento e, molto più accentuatamente nel corso del Settecento, con la scomparsa dei personaggi legati alla vittoria di Lepanto del 1571 (don Giovanni d'Austria, Filippo II, Pio V, Anna ed Eleonora d'Austria).

In contiguità iconografica con la pala del Vitalis si pongono gli affreschi tardo settecenteschi realizzati nel 1797 dall'artista afragolese Angelo Mozzillo nell'attiguo Oratorio del Rosario. Si tratta di un ciclo di dipinti, avente a tema *Fatti della Vita della Vergine*, che si possono annoverare, senza alcun dubbio, tra le prove più alte dell'attività dell'artista. Come in analoghi cicli aventi a tema episodi della vita della Vergine, trattati fin dal Rinascimento dai più disparati artisti, anche il Mozzillo, nella stesura dei vari episodi costituenti il ciclo di Caivano, si rifà alle narrazioni della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, che scritte nel XIII secolo riprendevano ampiamente le scritture apocrife; ad esclusione del solo episodio della *Discesa dello Spirito Santo*, narrato, come è noto, dagli *Atti degli Apostoli* (2,1-4)¹¹.



**La Madonna delle Grazie e le anime purganti
(Ignoto pittore napoletano degli inizi del XVII secolo)**

Nato il 20 ottobre del 1736 ad Afragola, dove lasciò, tra l'altro, alcune sue opere nella Chiesa di S. Maria d'Ajello nonché negli androni di diversi palazzi gentilizi e in alcune edicole votive, Angelo Mozzillo eseguì nella sua lunga attività affreschi e dipinti nelle chiese e nei palazzi di tutta la Campania. L'artista è documentato, infatti, oltre che a Casoria (chiesa di San Mauro) e Caivano (santuario di Campiglione e chiesa di San Pietro), cittadine contigue al suo paese natale, a Marano (chiostro del convento

¹¹ F. PEZZELLA, *Forme e colori nelle chiese di Caivano*, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. XXVIII (n.s.), nn. 114-115 (settembre - dicembre 2002) pp. 26-29.

francescano), a Cimitile, e poi, ancora a Napoli (chiesa di San Diego all'Ospedaletto, affreschi andati purtroppo perduti, chiesa di San Lorenzo, di Sant'Anna dei Lombardi, del Gesù nuovo), a Nola, Liveri, San Paolo Belsito, Palma Campania, Scafati, Ottaviano, Cicciano, Somma Vesuviana (cappella di San Gennaro nella Collegiata, Castellamare di Stabia, Agerola, San Giuseppe Vesuviano fino a Sant'Agata dei Goti, Solopaca, Sparanise, Polla, Nola, dove sarebbe poi morto dopo il 1806. Fu tale la fama acquistata dall'artista che nel 1788 i governatori del Pio Luogo di Sant'Eligio a Napoli, lo incaricarono di decorare con un programma di vasto respiro tratto dal poema epico della "Gerusalemme Liberata" di Torquato Tasso, le volte e le pareti della Sala delle Udienze, deputata ad ospitare i sovrani borbonici allorquando si recavano ad assistere all'annuale incendio del campanile della chiesa del Carmine in occasione della Festa della "Madonna Bruna"¹².



Il Miracolo di Campiglione (A. De Lisio)

Proviene dall'ex congrega della Madonna delle Grazie l'altra antica pala d'altare che si conserva in chiesa. Il dipinto raffigura, entro una cornice mistilinea la *Madonna delle Grazie e anime purganti*. Nella zona inferiore della tavola, accalcate in uno spazio piuttosto angusto le anime dei morti volgono lo sguardo al cielo, talune protendendo in

¹² A tutt'oggi non esiste, per quanto auspicata, una monografia sull'artista. Per una più puntuale conoscenza dell'opera dell'artista afragolese si rinvia a Sull'attività del Mozzillo cfr. D. NATALE, *Angelo Mozzillo ed i suoi rapporti con Nola*, in «AA. VV., Impegno e dialogo, Biblioteca S. Paolino Nola», Marigliano 1994, pp. 369-383; R. PINTO, *Considerazioni critiche sull'opera pittorica di Angelo Mozzillo*, in «AA.VV., Impegno...», op. cit., pp.385-409.

alto le braccia, altre le portano al petto, altre ancora, oranti, congiungono le palme delle mani invocando la clemenza divina. Nella resa cromatica dominano le tinte brune su cui spiccano i luminosi corpi dei purganti. Caratterizzato da un'intonazione strettamente devozionale il dipinto è riferibile ad un modesto pittore operante intorno alla prima metà del Seicento.

Ritornando alle decorazioni novecentesche, va subito evidenziato che il dipinto più significativo appartiene al De Lisio e rappresenta la scena del *Miracolo della Madonna di Campiglione*, uno strepitoso avvenimento legato all'affresco stesso della Vergine, verificatosi nel lontano 1483.

Narra la tradizione, raccolta una prima volta dall'abate Giovanni Battista Pacichelli nel 1685 e ripresa in seguito da tutti gli storici locali, che nella primavera di quell'anno, un giovane contadino di Caivano, figlio unico di una vedova molto devota della Madonna, fu ingiustamente accusato dell'omicidio di un uomo. Sebbene innocente, pur di sottrarsi ai tormenti della tortura aveva finito con l'autoaccusarsi dell'orribile misfatto, procurandosi per questo la condanna all'impiccagione. Il giovane stava per essere giustiziato, quando, appena in tempo, giunse sul luogo dell'esecuzione un araldo, poi misteriosamente scomparso, col decreto di grazia del viceré, che interpellato in seguito, pur riconoscendo in calce allo stesso la propria firma, dichiarò di non averlo mai sottoscritto. Era successo che, nel frattempo, la mamma del giovane, informata dell'arresto del figlio e più che certa della sua innocenza, dopo aver chiesto invano giustizia e pietà alle autorità competenti, si era rivolta alla Vergine di Campiglione per implorarne la salvezza. Sempre secondo il racconto, la Vergine, in segno di favorevole accoglimento della supplica, avrebbe abbassato la testa, come tuttora è dato vedere osservando l'affresco¹³. Nel dipinto, replica con qualche variante della precedente composizione realizzata dal Volpe, l'artista molisano raffigura il condannato che, in ginocchio accanto alla madre e ad una folla di popolani, contempla la Madonna mentre avvolta in una nuvola di incenso, è raggiunta dall'angelo-araldo che poco prima aveva comunicato al boia la concessione della grazia; a far da sfondo alla scena i soldati che lasciano il luogo della mancata esecuzione per far ritorno al castello. L'affresco è affiancato nei lati da due coppie di angeli in stucco, opera dello stuccatore napoletano Gennaro Raiano che sostengono ciascuno, due ovali, con le immagini di Leone XII e Benedetto XIII, i due pontefici che, quando erano cardinali, erano venuti ad ammirare il miracolo.

Gennaro Raiano (Miano, NA, 1856-post 1916) fu allievo del Maldarelli e del Solari all'Istituto di Belle Arti di Napoli. La sua vasta produzione è sparsa in luoghi pubblici e privati di diverse città italiane e straniere: a Napoli, dove per l'Università eseguì un bassorilievo di figure a grandezza naturale lungo ben dodici metri raffigurante *Minerva che protegge le scienze* (1908); a Brindisi dove nel 1909 realizzò i *busti di re Umberto I* e di *Giuseppe Verdi*, rispettivamente per il Municipio e il Teatro Comunale; a Catania dove realizzò alcuni *busti dei membri della famiglia Paternò* per lo scalone dell'omonimo palazzo; a Castellamare di Stabia dove per la chiesa del Gesù nuovo realizzò una serie di statue a grandezza naturale con *Santi Martiri, Dottori e Confessori*;

¹³ G. B. PACICHELLI, *op. cit.*. In realtà l'uso di riprodurre immagini della Vergine con la testa staccata dal supporto sul quale era dipinta servendosi di una tavola di legno infissa, fu abbastanza invalso nel tardo medioevo e rispondeva più che altro ad esigenze devozionali. Nella nostra regione l'esempio più significativo in proposito è costituito dall'immagine della Madonna di Flumine conservata nel Museo di Capodimonte a Napoli. Ad ogni buon conto, il racconto del miracolo, oggetto tra l'altro fino a pochi anni fa di una sacra rappresentazione il cui copione risalirebbe al Cinquecento, ha sempre costituito per i fedeli caivanesi la dimostrazione tangibile del benevolo affetto di Maria verso coloro che Le si rivolgono.

a Frattamaggiore, per la cui chiesa matrice di San Sossio realizzò le statue della facciata raffigurante il *Santo titolare* e *Santa Giuliana*. All'estero fu operoso soprattutto a Corfù dove realizzò numerosi rilievi per il Palazzo Achillon e il monumento ad Apollo e a Londra, dove eseguì vari *bassorilievi allegorici* per il ridotto di un noto Teatro¹⁴.



La Giustizia



La lotta tra il Bene e il Male

(A. De Lisio)

Del De Lisio sono anche i tre affreschi e i due riquadri a figure monocrome, variamente disposti prima e dopo il suddetto dipinto, all'interno della decorazione della volta. In dettaglio, all'ingresso della chiesa, in corrispondenza della cantoria, troviamo un affresco, di forma circolare, raffigurante la *Lotta tra il bene e il male*. Seguono, immediatamente prima e dopo *Il Miracolo*, i due chiaroscuri che rappresentano rispettivamente la *Fede* e la *Speranza*. La prima è simboleggiata da una Vergine che stringe una croce, sotto la quale vi sono le due tavole del Decalogo e più sotto il Vangelo, aperto su di un passo di Matteo. La *Speranza* è resa nelle sembianze della Madonna che reca tra le mani il trifoglio e l'ancora. Quasi in corrispondenza della cona, si osserva, invece, una bella allegoria della *Giustizia*, rappresentata con la spada, emblema del suo potere, e la bilancia, che indica la sua imparzialità; in basso due figure femminili, l'una rappresentata nell'atto di spremere latte dal proprio seno, l'altra mentre spezza le catene, simboleggiano la *Clemenza*, che ha il compito di temperare la Giustizia, e la *Libertà*¹⁵. Chiude il ciclo, l'affresco, anch'esso di forma circolare, posto in corrispondenza della cona, che raffigura la *Vergine Assunta in cielo tra gli angeli*. Sempre al De Lisio appartengono i due affreschi della parete di fondo raffiguranti *Sant'Eliseo profeta che contempla il rapimento di Elia* (sulla destra) e *Sant'Elia rapito sopra un carro di fuoco* (sulla sinistra), le due lunette con *Angeli musicanti* che affiancano la finestra triforata della contro facciata, nonché i tre ovali posti sulle pareti dell'area presbiterale che si sviluppa dietro la Cona, raffiguranti rispettivamente i *ritratti di papa Pio XI* (al centro ma attualmente non visibile perché coperto dall'organo), di *Padre Ilario Doswald*, Priore Generale dei Carmelitani all'epoca degli ultimi restauri (a sinistra) e di *Padre Elia Colucci*, artefice dei medesimi (a destra). Gli affreschi del De Lisio si datano tra il 1936 e il 1937.

¹⁴ Sulla restante produzione dell'artista cfr. F. PEZZELLA, *L'iconografia di San Sossio nel tempio in Ecclesia Sancti Sossii. Storia Arte Documenti* (a cura di P. SAVIANO), pp. 79-96, pp. 88-89.

¹⁵ J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983, p. 220.

Figlio di un delicato poeta e di una valente pianista, Arnaldo De Lisio era nato a Castelbottaccio, presso Campobasso, nel 1869 ma sin dal 1883 si era trasferito a Napoli per studiare pittura sotto l'attenta guida di Domenico Morelli, Gioacchino Toma e Ignazio Perricci. Artista versatile, fu maestro nelle diverse tecniche pittoriche e si dedicò, per più di sessant'anni, ad affrescare e decorare chiese, teatri, case e edifici pubblici, imponendosi ovunque come uno dei migliori decoratori meridionale del tempo. Alla sua prima produzione, caratterizzata da una spiccata adesione ai temi sociali e da un forte misticismo d'impronta morelliana, appartiene, tra l'altro, *Ultimo inverno*, una tela del 1897 già a Roma nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna, attualmente in deposito a Palazzo Ghigi presso la sede della Presidenza del Consiglio. Più tardi, a cavallo del secolo, l'artista soggiornò per qualche tempo a Parigi, dove ebbe modo di conoscere ed apprezzare la tavolozza degli impressionisti. Dal 1903 ritornò a Napoli e dopo aver dipinto molti quadri «con scene caratteristiche della gaiezza napoletana»¹⁶ si dedicò prevalentemente al lavoro di decoratore d'interni. Partecipò a numerose Esposizioni suscitando sempre entusiasmi ed ammirazione tra gli amatori d'arte e i critici. Morì a Napoli nel 1932¹⁷.



La Fede (A. De Lisio)

Negli stessi anni in cui il De Lisio andava realizzando il suo ciclo di affreschi, un altro noto pittore dell'epoca, Vincenzo Luigi Torelli, portava a compimento le decorazioni delle cappelle laterali con una serie di tele, affreschi e pale d'altare. In particolare egli dipinse, tra il 1933 e il 1937, una serie di tele rettangolari per le pareti laterali delle varie cappelle con figure di *Sante* e *Santi*, la maggior parte dei quali appartenenti agli Ordini femminili e maschili dei Carmelitani (*Santa Caterina d'Alessandria* e *San Pietro* per la cappella della Presentazione; *Sant'Andrea Orsini* e *San Pietro Thomas* per la cappella di Sant'Elia; *Sant'Antonio da Padova* e *San Giuseppe* per la cappella di San Francesco Saverio; *Sant'Alberto da Messina* e *Sant'Angelo martire* per la cappella del Carmelo; *Santa Margherita Redi* e *Santa Teresa del Bambin Gesù* per la cappella omonima; *Santa Cecilia* e *Santa Margherita d'Alacoque* per la cappella del Sacro Cuore, *l'Angelo Custode* e *San Vincenzo Ferrer* per la cappella omonima; *Santa Teresa d'Avila* e *Santa*

¹⁶ E. GIANNELLI, *Artisti napoletani viventi*, Napoli 1916, pag. 200.

¹⁷ C. GRECO e altri, *op. cit.*, pag. 119.

Margherita de' Pazzi nel vano d'ingresso dell'ex sacrestia; Santa Francesca delle cinque piaghe e Sant'Anna con la Madonna Bambina per la cappella dell'Addolorata).



L'Assunzione (A. De Lisio)



Padre Elia Colucci



Padre Ilario Doswald

(A. De Lisio)



S. Caterina da Alessandria



S. Pietro



S. Andrea Orsini



S. Pietro Thomas



S. Antonio da Padova



S. Giuseppe



S. Alberto da Messina



S. Angelo martire



S. Margherita Redi



S. Teresa del Bambin Gesù



S. Cecilia



S. Margherita d'Alacoque



L'Angelo Custode



S. Vincenzo Ferrer



S. Teresa d'Avila



S. Margherita de' Pazzi

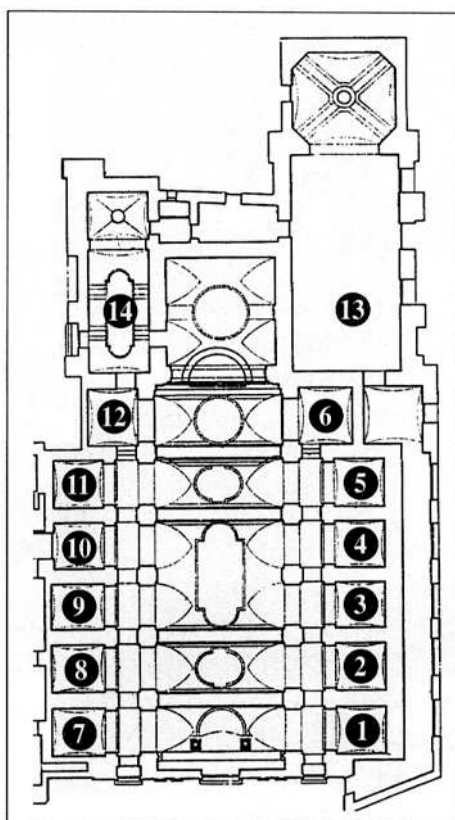


S. Francesca delle cinque piaghe



S. Anna con la Madonna bambina

Per le stesse cappelle affrescò una serie di lunette (la *Presentazione di Maria al tempio*, *Gesù benedice i fanciulli* e la *Madonna che protegge i bambini* per la cappella della Presentazione; due episodi della vita di S. Elia per la cappella omonima; due episodi della vita di san Francesco Saverio per la cappella omonima; una scena di incerta iconografia e *L'Angelo della Vittoria* per la cappella dell'Ara Pacis; la *Madonna che consegna lo scapolare a due anime purganti* e *Papa Onorio che consegna la regola a san Domenico* per la cappella del Carmine; la *Gloria di santa Teresa del Bambin Gesù*, un episodio della vita di santa Teresa del Bambin Gesù e la *Morte di santa Teresa*, per l'omonima cappella; l'*Incredulità di san Tommaso* e la *Cena in Emmaus* per la cappella del Sacro Cuore di Gesù; il *Giudizio universale* e *San Vincenzo che risuscita un soldato morto* per l'omonima cappella; la *Natività di Gesù*, la *Fuga in Egitto* e la *Sacra Famiglia* per il vano d'ingresso dell'ex sacrestia; la *Deposizione di Gesù nel sepolcro* e la *Deposizione di Gesù dalla croce* per la cappella dell'Addolorata;).



Planimetria della chiesa

- 1 – Cappella della Presentazione
- 2 – Cappella di sant'Elia
- 3 – Cappella di san Francesco Saverio
- 4 – Cappella dell'Ara Pacis
- 5 – Cappella della Madonna del Carmelo
- 6 – Cappella del Rosario
- 7 – Cappella di santa Teresa del B. G.
- 8 – Cappella del Sacro Cuore
- 9 – Cappella di san Vincenzo
- 10 – Vano d'ingresso dell'ex sacrestia
- 11 – Cappella dell'Addolorata
- 12 – Cappella di santa Maria delle Grazie
- 13 – Oratorio dell'ex congrega del Rosario
- 14 – Sacrestia, già Oratorio dell'ex congrega della Madonna delle Grazie



Presentazione di Maria al Tempio (V. L. Torelli)



Gesù che benedice i fanciulli (Lasciate che i pargoli vengano a me; V. L. Torelli)



La Madonna protegge i bambini (V. L. Torelli)



S. Elia e i sacerdoti di Baal (V. L. Torelli)



Un angelo compare a S. Elia (V. L. Torelli)



Scena di incerta iconografia (V. L. Torelli)



S. Francesco Saverio battezza un pagano (V. L. Torelli)



Scena di incerta iconografia (V. L. Torelli)



Angelo della Vittoria (V. L. Torelli)



La Madonna che consegna lo scapolare a due anime purganti (V. L. Torelli)



Papa Onorio consegna la Regola a S. Domenico (V. L. Torelli)



Gloria di S. Teresa del Bambin Gesù (V. L. Torelli)



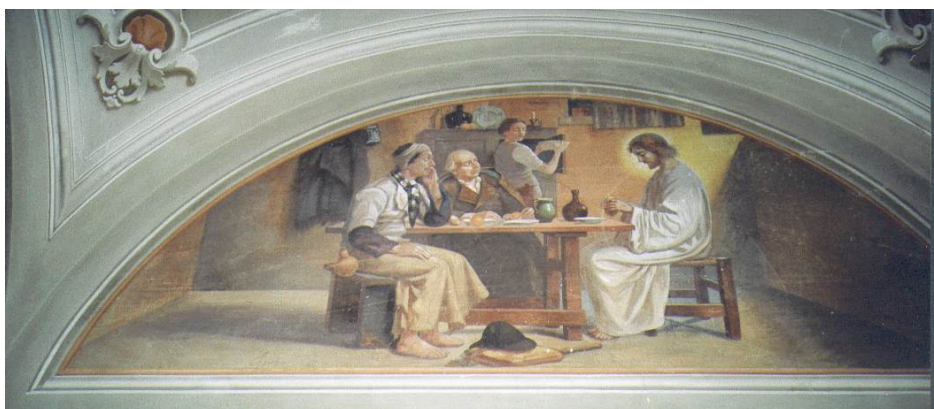
S. Teresa del Bambin Gesù lancia fiori al passaggio del Sacramento (V. L. Torelli)



Morte di S. Teresa del Bambin Gesù (V. L. Torelli)



Incredulità di S. Tommaso (V. L. Torelli)



Cena in Emmaus (V. L. Torelli)



Giudizio Universale (V. L. Torelli)



S. Vincenzo resuscita un soldato morto (V. L. Torelli)



La Natività (V. L. Torelli)



La fuga in Egitto (V. L. Torelli)



La Sacra Famiglia (V. L. Torelli)



Deposizione di Gesù nel Sepolcro (V. L. Torelli)



Deposizione di Gesù dalla Croce (V. L. Torelli)

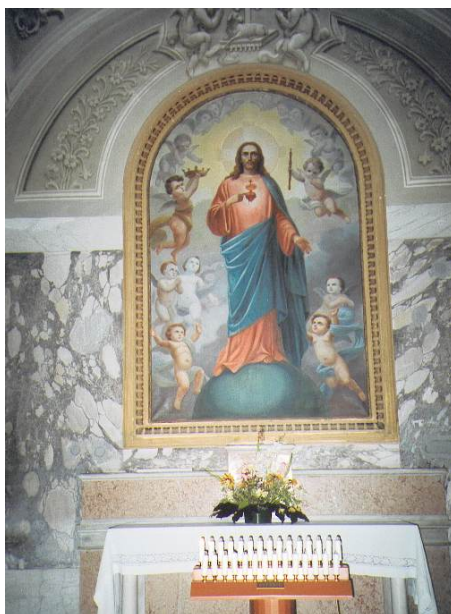
Del Torelli sono anche gli affreschi nei sottarchi d'ingresso alle cappelle, raffiguranti *Angeli che reggono cartigli con titoli mariani*.



Angeli che reggono cartigli con titoli mariani (V. L. Torelli)

Le tre pale d'altare realizzate dall'artista per le rispettive cappelle raffigurano, invece, il *Sacro Cuore di Gesù*, la *Gloria di San Vincenzo Ferrer* e *Sant'Elia*.

Nella prima pala, Gesù, coperto da una lunga veste contrassegnata dai toni forti e caldi del blu e rosa mirabilmente amalgamati con i toni tenui delle vesti degli angeli che lo circondano, è raffigurato nell'atto di mostrare con l'indice della mano destra il suo cuore.



Il Cuore di Gesù (V. L. Torelli)



Gloria di S. Vincenzo Ferrer (V. L. Torelli)

L'iconografia si riallaccia alla famosa apparizione del 27 dicembre 1673, con la quale Egli si era mostrata al cospetto di una suora francese, tale Maria Margherita d'Alacoque, poi santificata, mentre era in adorazione del Santissimo Sacramento, invitandola a propagarne il culto.

Nell'altra pala, San Vincenzo rivestito dell'abito domenicano, vi appare con le ali nelle vesti «dell'Angelo dell'Apocalisse e predicatore dell'ultimo giudizio» e con una fiamma sopra la testa, a sottolineare il carisma profetico di cui fu dotato.

E' circondato da una schiera di angeli, due dei quali, quelli in basso, reggono rispettivamente, la tromba del giudizio e un nastro sul quale si legge la sola parte iniziale dell'annuncio del Giudizio universale «Timete Deum [et date illi honorem quia venit hora judicii eius]» («Temete e onorate Dio, poiché è vicina l'ora del giudizio») tratto dall'Apocalisse (14,7).



S. Elia (V. L. Torelli)

La scena dell'ultimo dipinto, infine, ci mostra Elia nell'atto di accomiatarsi dal seguace Eliseo, e si riferisce ad un episodio, tratto dal *Libro del Re* (2, 9-15), in cui si narra che, mentre i due camminavano conversando, «un carro di fuoco e cavalli di fuoco s'interposero tra loro due.[Dopo di che] Elia salì nel turbine verso il cielo»¹⁸.

Vincenzo Luigi Torelli fu una personalità d'artista di buona caratura, autore di una copiosa e suggestiva produzione, puntuale nel disegno, accordata nel colore, ricca a tratti di notevoli spunti creativi ma ancora informata sugli esiti della pittura post-secessionista con alcune reminiscenze decò e orientaliste. Originario di Sannicandro Garganico, presso Foggia, dov'era nato nel 1893, il Torelli si trasferì giovanissimo in Campania, a Marano, dove sposò una giovane del posto, tale Elisabetta Moyo. Nella cittadina alle porte di Napoli decorò con dipinti ed affreschi la chiesa parrocchiale di San Castrese, la chiesa conventuale di Santa Maria degli Angeli, nonché le chiese dello Spirito Santo e di Vallesana. Sue opere si ritrovano oltre che a Caivano, ad Aversa, nella

¹⁸ Fin dall'età paleocristiana il tema servì a rappresentare, simbolicamente, insieme con quello di Giona vomitato dalla balena, il concetto della Resurrezione. Gli autori dell'epoca lo mutuarono, quasi certamente, dalla raffigurazione della quadriga di Apollo impressa sulle monete delle città dove si praticava il culto del dio solare (cfr. J. HALL, *op. cit.*, p. 152).

chiesa di San Nicola (*Gloria del santo*), e a Casandrino. Il Torelli fu particolarmente attivo anche nella zona atellana, realizzando a più riprese, tra il 1929 e il 1934, alcuni cicli di affreschi nella parrocchiale di San Massimo ad Orta di Atella (abside, soffitto e cappella del Sacro Cuore). Alla committenza ecclesiastica vanno aggiunte, sempre ad Orta d'Atella, le decorazioni nel palazzo Di Lorenzo (*San Giuseppe*) e quelle del gazebo nel giardino di casa La Bella (*Gesù nell'orto*)¹⁹.

Accanto alle figure predominanti (per quantità e non certo per qualità) di Arnaldo De Lisio e Vincenzo Luigi Torelli, va registrata la presenza nella realizzazione del restante apparato decorativo della chiesa, di altri valenti e noti artisti dell'epoca, quali Roberto Carignani, Luigi Tagliatela e Raffaele Iodice, nonché di un certo R. Cajati, il cui nome, però, sfugge anche ai repertori più aggiornati.

In particolare Roberto Carignani (Napoli 1894-1975) nella previsione di dedicare una cappella ai caduti di guerra, poi effettivamente realizzata e denominata cappella dell'*Ara Pacis*, fu chiamato a dipingere per la stessa la *Madonna di Campiglione che soccorre un soldato*, un tema che il pittore napoletano affrontò e risolse brillantemente fornendoci una movimentata scena dove si osserva un soldato caduto nel tentativo di avanzare che, stremato e ormai prossimo alla fine, è soccorso dalla Vergine.



**La Madonna di Campiglione soccorre
un soldato di Caivano (R. Carignani)**

Pittore molto noto nell'ambiente artistico napoletano della prima metà del Novecento per il suo carattere estroso e bizzarro, Roberto Carignani subito dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dov'era stato allievo, tra gli altri, di Michele Cammarano, Edoardo Dalbono e Vincenzo Volpe, aveva esordito, per giunta in modo molto brillante, con una mostra alla Galleria Fiorani a via del Babuino a Roma, richiamando su di sé l'attenzione dei critici e degli storici dell'arte che avevano intravisto in lui un valente continuatore della tradizione pittorica napoletana: pare che, in quell'occasione ricevesse, tra gli altri, anche il plauso del grande De Chirico. Laddove però la sua figura raggiunse un notevole grado di popolarità fu nel corso di una mostra tenutasi nel foyer del Teatro San Carlo di Napoli, dove ad onta delle maldicenze

¹⁹ R. PINTO, *La pittura della prima metà del '900 ed i suoi esiti a Orta e nel territorio atellano*, Orta di Atella 2003, pp.14, 16.

di alcuni artisti napoletani che lo accusavano di praticare una pittura di pessimo gusto, gli arrise un gran successo di critica e di pubblico testimoniato, peraltro, dal discorso apologetico del ministro Angelo Maria Jervolino e dai positivi giudici critici sulla sua opera espressi dai numerosi artisti e storici dell'arte intervenuti. Amante della rappresentazione festosa, documentata dalle numerose scene realizzate per l'annuale Festa di Piedigrotta, Carignani amò, parimenti la scena drammatica: sono lì a testimoniarlo i numerosi dipinti di committenza ecclesiale pregni di vivo sentimento religioso²⁰.

Al pittore giuglianese Luigi Tagliatela fu affidato, invece, l'incarico di realizzare la pala d'altare per la cappella dell'Addolorata, compito che egli assolse altrettanto brillantemente realizzando una tela nella quale un grigio paesaggio, dominato da un cielo plumbeo e nuvoloso sopra un Gerusalemme lontana e indifferente, fa da sfondo all'immagine della *Vergine Maria* che, in piedi, chiusa nel suo stoico dolore, è ai piedi della croce.



L'Addolorata (L. Tagliatela)

Allievo del Torelli, decoratore spiglatissimo e scenografo per circa un ventennio del Teatro San Carlo di Napoli con l'impresa Laganè, Luigi Tagliatela (1877-1953) è documentato in Campania e nel Lazio da un'intensa produzione di opere, delle quali ricordiamo in particolare, per quanto concerne la produzione sacra, le decorazioni della chiesa di san Nicola Magno in Santa Maria a Vico, gli affreschi della cupola dell'Annunziata a Giugliano, le tele, le decorazioni e gli affreschi per la Collegiata di Marcianise, gli affreschi per la chiesa dei Fratelli Maristi di Viterbo, gli affreschi della chiesa di Santa Maria di Casolla, i dipinti della Cattedrale di Caserta²¹. In questa città decorò anche la facciata di palazzo Tescione.

²⁰ C. CASO, *Roberto Carignani e l'arte*, Napoli 1966; E. TRAMONTANO, *Roberto Carignani, s.i.l.d.*.

²¹ F. ORSINI, *Luigi Tagliatela, un decoratore-pittore*, Giugliano in Campania 1923.

Un altro pittore giuglianese, infine, Raffaele Iodice, dipinse, nel 1933, per l'altare della Madonna del Carmine la *Visione di Simone Stock*. La tradizione vuole che la Vergine apparve a Simone Stock, un frate carmelitano inglese vissuto nella prima metà del XIII secolo, porgendogli lo scapolare, una sorta di lunga sopravveste pendente sul petto e sulle spalle che avrebbe avuto la proprietà di proteggere dal fuoco dell'inferno chi l'indossava.



La visione di S. Simone Stock (R. Iodice)

Nel dipinto, Simone Stock, che pur non essendo mai stato ufficialmente canonizzato è venerato come un santo dalla Chiesa cattolica, è raffigurato genuflesso davanti alla Vergine, nell'atto di ricevere lo scapolare dalle sue mani e da quelle del Bambino Gesù, seduto in grembo alla madre. Il culto dello scapolare si propagò tra i carmelitani e venne ratificato con una Bolla papale da Giovanni XXII.

Raffaele Iodice, originario di Giugliano in Campania, fu un discreto decoratore a lungo operoso, per buona parte del Novecento, nella decorazione di alcune chiese della regione. Avvalendosi dell'aiuto di Giovanni Pezzella affrescò, infatti, con *Fatti della vita di Santa Caterina d'Alessandria*, l'omonima chiesa alcantarina di Grumo Nevano, con *Santi e Dottori della Chiesa*, gli *Evangelisti* e *Papa Pio IX che proclama San Giuseppe patrono della Chiesa* rispettivamente la cupola del presbiterio, i peducci e il soffitto della navata centrale della chiesa dell'Annunziata di Sant'Antimo, con tre quadri (la *Cena in Emmaus*, *San Giovanni Battista che predica sulle rive del Giordano* e *San Carlo Borromeo che guarisce un appestato*) il soffitto della chiesa di San Giovanni Battista di Grazzanise. Con altri artisti, tra cui il fratello Francesco e il compaesano Luigi Tagliatella, decorò il carro della Madonna della Pace nel centenario dell'Incoronazione, suscitando plausi e consensi. In quella occasione egli dipinse pure un *Angelo annunciante*.

Per quanto ben condotta nel disegno e nel colore, la *Predica di S. Francesco Saverio* del Cajati ripete pedissequamente un'iconografia, nata e diffusasi in periodo di controriforma: sullo sfondo di un paesaggio orientale (l'ambientazione ricorda il suo intervento missionario nell'estremo Oriente) Francesco indossa una cotta bianca sopra un abito nero, ha i capelli scuri e una corta barba nera; regge un crocifisso ed è circondato da numerosi fedeli in abiti esotici, tra cui uno indossante un copricapo fatto di penne, attributo convenzionale degli indiani d'America che gli artisti dell'epoca non distinguevano dai nativi dell'India²².



Predica di S. Francesco Saverio (R. Cajati)

Non possono chiudersi queste noti senza citare le due opere del pittore locale Francesco Caso: la tela raffigurante la *Vergine Regina dell'Universo con ai lati Gesù Cristo e Dio Padre*, datata 1970, incastonata nella vetrata della parete di fondo dell'abside, e l'affresco con *Papa Pio XII che tiene il discorso commemorativo del 7° Centenario della consegna dello scapolare a San Simone Stock da parte della Vergine*, datato 1953, che si osserva sulla volta della sacrestia.

Artista di notorietà regionale, Francesco Caso fu molto richiesto non solo per la realizzazione di affreschi e dipinti di soggetto religioso ma anche per opere destinate ad edifici pubblici. Di lui a Caivano si possono, infatti, vedere opere sia nelle chiese di Campiglione e dell'Annunziata, sia nella scuola media Giovanni XXIII, per la quale realizzò una serie di pannelli ispirati ai lavori agricoli locali²³.

²² J. HALL, *op. cit.*, pag.184.

²³ S. M. MARTINI, *Caivano Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987, pag. 79.



**Papa Pio XII tiene il discorso commemorativo
del VII centenario della consegna dello
scapolare a S. Simone Stock (F. Caso)**

**EDICOLE VOTIVE DELLA
MADONNA DI CAMPIGLIONE**
Ricerca - saggio di antropologia e storia religiosa
PASQUALE SAVIANO



**Edicola dedicata alla
Madonna di Campiglione**

1. Significato dello studio delle edicole votive

In concomitanza con l'affermarsi ed il diffondersi degli studi e delle tematiche riguardanti la valorizzazione del patrimonio culturale dei centri storici, e con l'emergenza del significato etico della persistenza dell'identità e della tradizione della comunità antica, negli ultimi decenni si sono realizzate molte ricerche di *Antropologia Culturale* e di *Scienze Religiose*.

In generale argomenti molto trattati sono stati quelli connessi con la *religiosità popolare*. In particolare, inteso come una peculiare manifestazione storica della stessa religiosità, è stato trattato l'argomento delle *edicole votive* le quali, quasi ovunque in Italia e specialmente nel Mezzogiorno, costellano gli antichi percorsi urbani, i crocicchi e le vie che un tempo menavano alla campagna.

Le ricerche hanno fornito affascinanti quadri esplicativi circa la persistenza, in epoca contemporanea, dei segni e dei significati dell'antico universo simbolico-religioso in cui si muovevano la fede e la devozione, e in cui si formavano i valori morali e le concezioni riguardanti il tempo, l'ambiente, l'economia e le relazioni sociali.

Una vasta letteratura di genere, analisi architettoniche, mostre fotografiche, descrizioni delle dinamiche religiose ufficiali e subalterne, leggendari popolari, recuperi e restauri, schedature del patrimonio artistico, iniziative didattiche e fruizioni educative, interventi e normative istituzionali, sono stati i prodotti teorici e pratici forniti dalle ricerche e dagli studi suddetti.

Non c'è ormai città, o paese o territorio, o istituzione sociale ed educativa, che non registri oggi al suo attivo un interessamento conoscitivo, operativo o promozionale, circa questi argomenti e queste ricerche. Dopo i tempi e le esperienze pionieristici delle prime '*scoperte*' del patrimonio culturale, e delle prime ricerche e dei primi interventi

promossi in proprio da enti e persone sensibili¹, si può oggi parlare, infatti, di un atteggiamento culturale diffuso e condiviso circa la conoscenza, il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico e della tradizione; un atteggiamento che trova modo di essere formalizzato nei ministeri istituzionali, nei piani di studio e nelle aree progettuali delle scuole, degli atenei e delle facoltà dedicati allo studio e alla conservazione dei beni culturali.

Dall'insieme di queste ricerche, ancorché di carattere occasionale e non sistematicamente realizzate, ma svolte con buoni criteri metodologici, può emergere un euristico quadro di riferimento utile per approfondire tematiche e luoghi teorici nuovi intorno all'argomento delle edicole votive. In questo senso lo *studio devozionale* ed il *rilievo storico-artistico* delle edicole votive manterrebbero viva l'attrattiva di una finestra aperta sull'affascinante panorama del sentimento religioso che ha generato e giustificato la diffusione delle immagini sacre nei tempietti e nelle nicchie murali del paese antico, e farebbero comprendere e decodificare molti aspetti della costruttività sociale e popolare manifestatisi nei vari momenti dell'arte e della storia.

Questo stesso studio e questo stesso rilievo assumerebbero la dignità di un sapere che si costruisce con gli strumenti delle discipline e delle materie (Storia, Antropologia, Religione, Letteratura, Arte, Urbanistica, Artigianato ...) adibite alla comprensione del mondo, alla trasmissione dei valori, alla celebrazione dell'identità sociale, alla valorizzazione delle risorse e del patrimonio storico, alla salvaguardia dell'ambiente, e ad una utile produttività.



Edicola a via Atellana

2. Genesi, diffusione e funzione delle edicole votive

Una disamina storica della genesi e della diffusione delle edicole votive in Italia e nel Mezzogiorno porta a legare questo fenomeno alla continuazione, in epoca cristiana

¹ Anche il tema delle edicole votive ha avuto momenti di studio pionieristico ed ha conosciuto una vasta produzione giornalistica e bibliografica riferibile, tra le tante altre, all'area romana, napoletana, genovese, tarantina, catanese, ecc., e all'area diocesana locale. Tra i lavori svolti: G. FRANCOBANDIERA, P. MASSAFRA, *Città Segreta - I segni nascosti di Taranto Vecchia*, Fasano 1981.

Cooperativa Studio S, *Segni della Religiosità popolare, mostra documentaria ed iconografica*, Frattamaggiore 1987.

N. FIORA, *Le Madonnelle di Roma*, Roma 1995.

P. SAVIANO, F. PEZZELLA, *Iconografia del santo patrono*, Pro Loco "F. Durante", Frattamaggiore 1995.

M. R. COSTA, *Le edicole sacre di Napoli*, Roma 1998.

F. PEZZELLA, *Un contributo alla storia della pietà popolare nel napoletano: le edicole votive di Frattamaggiore*, in: *Rassegna Storica dei Comuni*, n. 94-95, Frattamaggiore 1999.

medievale, dell'uso antico di adornare le case e le vie di Roma con piccole costruzioni (*edicola* deriva dal latino *aedicula*, diminutivo di *aedes* = tempio al singolare e casa al plurale, e significa piccolo tempio). In epoca romana le edicole erano tempietti o tabernacoli costruiti con dignitose forme architettoniche e destinati a contenere dipinti sacri, statuette ed offerte votive. Ogni casa romana aveva, infatti, nel vestibolo o accanto al focolare, un angolo o una nicchia dedicata al culto dei *Lari* (una edicola o *larario* ove erano collocate le immagini delle divinità che proteggevano la casa).

Ai *Lari*, che in origine erano considerati protettori dei campi (*Lari compitali*) e delle vie (*Lari viales*), ai crocicchi dei sentieri rurali (*compita*) venivano dedicate are sacrificali, e lungo le vie cittadine (*viales*) venivano innalzati tabernacoli che accompagnavano e sacralizzavano il percorso urbano.

L'inculturazione cristiana della civiltà latina, che ebbe espressioni e momenti importanti con il pontificato e la catechesi del papa san Gregorio Magno nell'Italia del periodo longobardo (VI – VII secolo), portò nell'alto medioevo al recupero nel cristianesimo di molte sedi e manifestazioni della religiosità antica che permanevano frequentate e radicate nelle abitudini e nella devozione popolare.

Templi un tempo dedicati agli dei e basiliche antiche furono trasformati in chiese e luoghi sacri arricchiti di simboli e di devozioni cristiani che, sostituendo gli antichi significati e le antiche pratiche, spesso non modificavano abitudini, gesti, valori e sentimenti radicati nella cultura antica. E ciò avveniva soprattutto nell'ambiente rurale ove imperava la cosiddetta cultura *pagana* (da *pagus* = contado), più restia alle trasformazioni che il cristianesimo invece facilmente operava nei comportamenti, nella vita intellettuale e nelle liturgie delle città episcopali.

Per quanto riguarda l'antica edicola votiva, anch'essa a contatto del cristianesimo ha arricchito i suoi significati e le sue espressioni. Dedicata al mistero cristiano l'edicola è presente nel medioevo nei monumenti sepolcrali; portante l'effigie del Cristo, della Madonna, o dei Santi protettori, essa si integra architettonicamente nel contesto urbano, negli edifici romanici, gotici, rinascimentali, barocchi e neo-classici, e assume contemporaneamente significati di culto e funzioni decorative.

Nel contesto rurale essa si pone ancora lungo il percorso che reca dal paese alla campagna, punteggiando caseggiati, fattorie, monasteri, chiese rurali, vie, angoli, crocicchi e sentieri con tabernacoli ed immagini di santi che sacralizzano e proteggono il cammino e offrono meditazione religiosa alla sosta e al lavoro.

Le edicole votive cristiane hanno accompagnato e celebrato nella loro muta e luminosa presenza momenti importanti della storia religiosa paesana, della devozione comunitaria e personale, della generosità signorile e popolare, dell'onore dato ai simboli e ai valori condivisi di famiglie, frazioni, comunità locali, città e territori interi².

Oggi esse non vengono più riproposte diffusamente in questo stesso modo, e quelle di nuova costruzione appaiono talvolta come superfetazioni precipitosamente realizzate su caseggiati moderni che non ne hanno previsto all'inizio il progetto. Le edicole antiche, in genere portatrici di segni e di disegni di elevata nobiltà, incastonate nei meandri degli antichi quartieri, sono spesso dimenticate e lasciate all'incuria e al degrado, quasi innocenti segnali di situazioni negative di vita sociale e religiosa. Ultimamente, per fortuna, esse sono spesso monumenti '*adottati*', studiati da specialisti e scolaresche,

² In certe aree come quella napoletana, insieme con le espressioni dell'arte presepiale, le edicole votive sono state oggetto di studi folklorici ed ecclesiastici che hanno consentito di dare rilievi ed interpretazioni nuove ad avvenimenti e personaggi storici.

Ad esempio: l'illuminazione e la devozione delle edicole voluta dal domenicano padre Rocco e proposta a Carlo III di Borbone per ridurre gli episodi di criminalità notturna nella Napoli settecentesca; gli studi sul fenomeno dei *Fujenti* e delle edicole della Madonna dell'Arco, la cui principale icona è venerata nella Chiesa dei Domenicani di Sant'Anastasia.

restaurati, letti, decodificati, ammirati e considerati un patrimonio da recuperare, da salvaguardare e da trasmettere educativamente alle generazioni future.

3. Impressioni e ragionamenti circa le edicole votive *campiglionesi* di Caivano



**Altra edicola dedicata alla
Madonna di Campiglione**

L'attraversamento di Caivano, per le vie ove il traffico e la circolazione cittadina sono più intensi, in genere non propone una visione evidenziata di edicole votive, tranne taluni angoli o spazi sacralizzati dalla presenza di qualche altarino, che si interpone tra i negozi e le abitazioni, e di qualche commemorazione di antica missione popolare, operata da ordini religiosi come i Redentoristi o i Passionisti, che viene rappresentata ad un incrocio di vie o sul muro esterno di un giardino. Tanto è vero ed è notevole che queste rappresentazioni non si riferiscono in genere alla effigie della santa patrona di Caivano, la *Madonna di Campiglione*, la quale appare in lontananza sul muro di qualche vicolo chiuso e soprattutto sull'obelisco commemorativo del suo antico miracolo, collocato al centro della piazzetta I maggio, e in qualche altra edicola posta sulla strada che porta diritta al santuario officiato dai padri carmelitani.

Prima ancora di verificare la reale tipologia della diffusione delle edicole dedicate a questa Madonna in Caivano, considerata soprattutto nelle aree del centro storico, il cammino '*moderno*' per la trafficata città può sicuramente influenzare il ragionamento circa il paradosso di una scarsa rappresentazione dell'effigie di Campiglione nel paese che la venera come patrona principale.

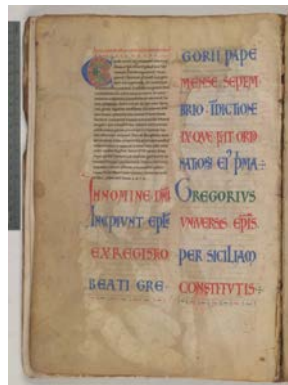
In pratica una riflessione di antropologia religiosa su un tale paradosso, notato e supportato nel dialogo tra diversi studiosi e nella veloce inchiesta realizzata tra la stessa popolazione caivanese, può portare a rilievi per altro molto interessanti che emergono da alcune ipotesi e considerazioni.

Sicuramente l'effigie della icona del santuario costituisce il modello delle rappresentazioni della Madonna di Campiglione nelle edicole votive del paese a lei dedicate. L'immagine della Patrona (della quale, come si scopre durante il reale percorso di ricerca, si ha una vera ed esclusiva proliferazione nelle edicole individuate nella parte settentrionale del centro storico tra il Castello ed il rione intorno alla Chiesa di san Pietro) sembrerebbe non diffusamente rappresentata nelle edicole '*esterne*' e stradali, soprattutto in quei luoghi del centro storico di più recente urbanizzazione. Essa

sembrerebbe diffusa soprattutto nelle edicole ‘interne’ dei vicoli (intesi come luoghi di vita comunitaria vissuta in spazi sostanzialmente ‘chiusi’ e secondo ancora le modalità del *vicus* antico e longobardo-medievale) e nelle *edicole palatine*, poste negli atri, sui piani nobili e nei giardini dei palazzi signorili.

Un significato interessante di questo tipo di diffusione andrebbe ricercato nella fruizione ‘pubblica’ dell’immagine della Madonna di Campiglione, che si attua principalmente nel luogo devozionale del santuario omonimo. Il popolo caivanese considererebbe quello della Madonna di Campiglione un luogo sacro cui si accede tramite il reale percorso devoto e penitenziale del pellegrinaggio; e solo relativamente esso avverterebbe la necessità di rappresentare culturalmente lungo le strade l’effigie della sua Patrona che invece lo attira dalla eccezionale gloria del luogo splendido e grandioso a Lei dedicato in capo e ad oriente del paese. E’ la stessa esperienza eccezionale vissuta di fronte all’immagine della Madonna, che gloriosa protettrice si erge tra gli Apostoli nella antica icona del Santuario, a motivare la mistica ed interiore memoria che i signori e i contadini caivanesi hanno voluto un tempo affidare al colorato riverbero delle icone fatte dipingere e affrescare nelle loro edicole palatine e vicali, per adornare religiosamente ed arricchire di significati devoti e sacrali i loro palazzi ed il loro lavoro. Il rapporto tra le edicole votive dedicate ed il santuario della Madonna di Campiglione in Caivano risulta in ogni caso vincolante, sia per l’analisi di antropologia religiosa sia per la storia devozionale ed ecclesiastica, e sia per ogni altra valutazione più secolarizzata, attuale, produttiva, artistica, urbanistica, scientifica o educativa che si possa fare sul sacro patrimonio iconografico locale.

4. Fondamenti storici e agiografici della Chiesa di Santa Maria di Campiglione



Gregorii registorum

Unanimemente gli storici che hanno trattato dell’episcopato di Atella, hanno sempre identificato la Chiesa della Madonna di Campiglione con la *Ecclesiam Sanctae Mariae quae appellatur Pisonis* (o *Sanctae Mariae Campisonis* per diversa lezione critica) segnalata in una epistola dell’anno 592³ scritta da papa Gregorio Magno ad Importuno vescovo di Atella. Si è trattata di una identificazione partita dalla lettura dell’epistola papale pubblicata nell’*Italia Sacra*⁴ del cistercense padre Ferdinando Ughelli, supportata dalla storiografia ecclesiastica locale⁵ soprattutto del ‘700 e dell’800

³ *Gregorii I papae, Registorum II* in: *Patrologia Latina*, vol. LXXVII.

⁴ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, I-X, Venetiis 1717-1722.

⁵ Per la storiografia ecclesiastica locale cfr.:

C. MAGLIOLA, *Difesa della Terra di S. Arpino e di altri casali di Atella ...*, Napoli 1755.

(Maiorana, Magliola, Salzano, De Muro, Parente) e basata sul riferimento ad elementi di univocità ricavati dal ragionamento critico e dalla tradizione ecclesiastica medievale delle *Rationes Decimarum*⁶.

Il principale storico di Campiglione, D. Lanna, nei suoi *Frammenti Storici di Caivano* del 1903⁷, ha operato una approfondita disamina delle questioni riguardanti la ricostruzione dell'origine storica della chiesa, recuperando diversi contributi circa la storia medievale e moderna ma lamentando la possibilità di avere conoscenza del quadro più antico e della reale significazione etimologica originaria. In particolare egli ha avuto difficoltà nel riconoscere l'appartenenza gentilizia alla famiglia dei *Pisoni* (così come si può leggere dalla epistola di san Gregorio) del luogo ove la chiesa sorgeva.



S. Maria de Ampellona – Ercolano
Abbé de Saint Non, Voyage pittoresque

Altri contributi circa la storia etimologica sono stati recentemente dati nello studio *Etimologia di S. Maria di Campiglione* da G. Libertini⁸, che ha recuperato e presentato un vasto ed euristico quadro documentario in cui Campiglione significherebbe 'campestre', come altre località omonime o quasi.

Personalmente credo che si possa ancora sperare di rinvenire buoni riferimenti storici delle origini della Chiesa di Campiglione, rimanendo ancorati sempre al valore storiografico del documento papale che risulta essere sempre il più antico e comunque referente nomi e situazioni abbastanza precisi.

C. MAGLIOLA, *Continuazione della difesa della Terra di S. Arpino e di altri Casali di Atella* ..., Napoli 1757.

A. SALZANO, *Memorie Istoriche della Città di Aversa e delle distrutte antiche città di Cuma, Atella, e Literno*, I, Napoli 1829.

V. DE MURO, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende, e la rovina di Atella antica città della Campania*, Napoli 1840.

G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, I-II, Napoli 1857.

G. CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII – XIX – XX*, Napoli 1968.

R. CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969.

F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze*, Parete (CE) 1990.

P. SAVIANO, *Le origini della sede episcopale di Atella*, Istituto di Scienze Religiose "S. Paolo" - Aversa 1995/96.

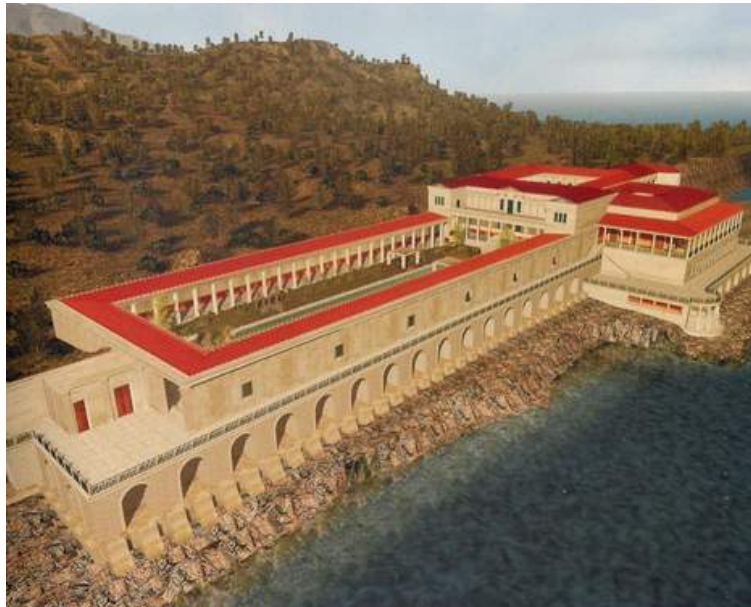
⁶ M. INGUANEZ, L. MATTEI CERISOLI, P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1942.

⁷ D. LANNA, *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903. Per la storia del Santuario di Campiglione cfr. anche: Rettoria del Santuario, *La Madonna di Campiglione*, Foggia 1993.

⁸ In: *Rassegna Storica dei Comuni*, n. 114-115, Frattamaggiore 2002.

La lettura di *Ecclesiam Sanctae Mariae quae appellatur Pisonis* rimanda con sicurezza l'idea di una *Chiesa di Santa Maria che viene detta di Pisone*, di una Chiesa cioè che sorge in un territorio qualificato e legato con il nome di *Pisone*.

L'ancoraggio all'indicazione papale di questo nome risulta particolarmente interessante, perché con buona e documentata probabilità è oggi possibile relazionare il nome *Pisone*, presente nell'area ercolanese all'epoca dell'eruzione del Vesuvio dell'anno 79, in qualche modo anche con l'antico agro caivanese, avendo la possibilità forse di leggere in chiave nuova anche talune emergenze archeologiche locali (es.: ipogeo).



**La villa dei papiri (dei Pisoni)
Ercolano, ricostruzione ideale**

Elementi utili in questo senso si possono leggere in un libro di erudizione archeologica del 1883 scritto da D. Comparetti⁹. Con la lettura veniamo a conoscenza del patrimonio rinvenuto nella cosiddetta *Villa dei papiri* di Ercolano sepolta dall'eruzione del vulcano. Si tratta della *villa dei Pisoni*, ricca di monumenti marmorei, bronzei, e di una biblioteca di carattere filosofico epicureo che rispecchiava gli interessi per la cultura greca dell'antico proprietario *L. Calpurnio Pisone* (I sec. a. C.). Cicerone indicò il Pisone anche come '*Campanus Consul*' (In *Pis.*) e questi fu pure '*Duomviro di Capua*'. I Pisoni furono una famiglia consolare che ebbe incarichi in Acaia, a Bisanzio e nel Poleponneso, ed ebbe diramazioni nell'area romana (Tivoli) e nell'area napoletana (Ercolano ed agro campano).

Questi dati di epoca romana sono sicuramente e cronologicamente distanti dall'epoca cristiana cui si riferisce la lettera papale; ma d'altra parte storicamente non si può escludere che nell'antichità non vi siano stati tempi lunghi per le persistenze toponomastiche e gentilizie.

Un ulteriore rilievo interessante proviene, nella prospettiva del cristianesimo locale, anche dalla tradizione agiografica e toponomastica dell'area vesuviana prospiciente l'agro campano verso Capua. Si tratta di una tradizione apocrifa, riferita da D. Ambrasi¹⁰ (in: *Il Cristianesimo e la chiesa napoletana dei primi secoli*) e riportata in codici del VII secolo, la quale narrando le vicende di uno sbarco di San Pietro a Pozzuoli e di una sua sosta ad Ercolano e a Napoli, ove ordinò il primo vescovo

⁹ D. COMPARETTI, G. DE PETRA, *La villa ercolanese dei Pisoni*, Torino 1883.

¹⁰ D. AMBRASI, *Il cristianesimo e la chiesa napoletana dei primi secoli*, in: *Storia di Napoli*, vol. VI, Napoli 1980.

Sant'Aspreno, racconta anche della vicenda di un certo *Ampelluno*, che in Ercolano volle costruire un oratorio in onore della Vergine Maria. La storia della Chiesa di *Santa Maria di Pugliano* in Ercolano pone alla sua origine leggendaria proprio questo oratorio e la denominazione antica di *Santa Maria de Ampelluna*. Ambrasi collega tra l'altro questo ultimo appellativo (dal greco: ἀμπελοξ) ai “*lussureggianti vigneti*” esistenti alle falde del Vesuvio.

Come si vede, la devozione mariana, il riferimento al passaggio di San Pietro per il territorio, l'assonanza degli appellativi che puntano alla caratterizzazione rurale dopo la caratterizzazione personale, la persistenza di questi elementi nella tradizione cristiana sviluppatasi nell'agro tra l'area vesuviana e capuana, sono indizi di sicuro interesse per ragionare su una devozione come quella della Madonna di Campiglione a Caivano che appare ricca di una vetustà tra le più significative e nobili della Campania.

5. Relazione iconografica storica e devozionale tra il santuario e le edicole campiglionesi



La Madonna di Campiglione in alcune sue raffigurazioni

Il riverbero della storia e della miracolistica legata al santuario della Madonna di Campiglione si osserva fortemente nelle edicole votive *campiglionesi* di Caivano: le icone narrano tutte la elevata maestosità e la gloria della Madonna, che si pone come orante e concedente grazie allo stesso momento; posta sullo sfondo dell'ambiente rurale e vesuviano, come punto certo di divina presenza tra i quotidiani o truci avvenimenti della vita; quasi prototipo di *Regina del Cielo* che viene supplicata in ginocchio dalla piccola madre implorante per il figlio in pericolo; splendida nei colori dell'abito e dei monili, stagliantesi nell'azzurro del cielo che si poggia sulla terra della fatica, della sofferenza e della speranza. Le icone narrano poi il suo sguardo che si rivolge materno e sereno, foriero di una grazia che mai Ella negherà, la sua regale potenza tra angeli coronanti, narrano Lei benedicente tra i vicoli il sudore ed il lavoro del popolo. Ella, la Madre, nel paese è sola ed invita al cammino che conduce alla Chiesa, alla icona che mostra la comunità degli Apostoli operanti con Lei sotto lo sguardo del Cristo che salva. Le icone narrano la storia del santuario e soprattutto il sentimento religioso e di

gratitudine dei Caivanesi per la Madonna di Campiglione, il loro portare nelle case e tra le vie del paese il segno e la presenza miracolosa della loro Patrona.

Diamo ora qualche breve notizia a riguardo della Chiesa di Campiglione.

La struttura moderna ingloba l'icona dell'antica chiesetta alto-medievale, di cui si ha menzione nella anzidetta lettera del papa san Gregorio Magno al vescovo di Atella Importuno (592) e nella quale si parla dei beni della chiesa e di un presbitero di nome Domenico.

L'affresco sulla icona, raffigurante la Vergine tra gli Apostoli e ricoprente antichi strati bizantini, risale al 1419 ed è attribuito ad un artista di scuola giottesca. Per questo affresco si è notato una somiglianza con quello che si riscontra nella chiesa francescana di Santa Maria Occorrevolesse e di San Pasquale a Piedimonte Matese. Il rilievo prospettico del volto della Madonna è ottenuto con la frapposizione di una tavola. Un ultimo restauro dell'affresco, effettuato prima di quello recentissimo, risale al 1979. L'altare maggiore è adornato con un Rosario attribuito alla scuola di Luca Giordano. Si segnalano le statue di Santa Francesca delle 5 piaghe e di San Francesco Saverio, vari affreschi e di dipinti di Angelo Mozzillo, Arnaldo De Lisio, Vincenzo Luigi Torell e vari altri artisti fra cui il caivanese Francesco Caso.

Le prime testimonianze diocesane ufficiali della Chiesa di Campiglione risalgono alle *Rationes Decimarum* del 1324 e al 19 maggio del 1451, epoca della *Santa Visita* del vescovo Giacomo Carafa nella quale si rileva l'esistenza di un sacerdote beneficiario.

L'affidamento della chiesa ai Carmelitani avvenne nel 1493, ad opera del vescovo Paolo Vassallo e sulla scia dell'emozione suscitata da un miracolo verificatosi 10 anni prima, quando sembrò che la Vergine accogliesse la preghiera di una madre ed acconsentisse alla salvezza del figlio innocente di quella donna reclinando il capo dipinto dal muro.

La preghiera delle madri e delle donne alla Vergine di Campiglione per la salvezza dei figli o degli innamorati è per questo motivo uno schema devozionale antico, ed esso ricorre anche nella tradizione popolare dei canti canapini. Un antico canto recita infatti:

*«Maronna 'i Campiglione
e scansamillo 'u primm'ammore!
Si m''u scansi 'i fa' 'u surdato
t'appiccio 'a lampa iuorno e nuttata».*

Il Santuario fu poi affidato, per volontà dell'amministrazione comunale, ai Padri Domenicani il 28 Luglio del 1559; i quali lo officiarono fino alla soppressione degli ordini religiosi del 1807. Fino al 1902 esso fu poi curato dal clero diocesano.

La grande miracolistica che ha sempre accompagnato il santuario, così come si evidenzia nella iconografia presente nella chiesa e in quella devozionale esterna delle edicole votive, richiamò la visita di prelati, di regnanti, di nobili e di umili; portò alla solenne incoronazione della Madonna nel 1805; stimolò il ritorno nel 1905 dei Padri Carmelitani alla rettoria del Santuario; motivò il patronato cittadino principale della Madonna nel 1906; e suscitò l'abbondanza dei voti dei pellegrini che ancora oggi vi si recano numerosi soprattutto in occasione della seconda Domenica di Maggio, in occasione delle Festività di Maria SS.^{ma}, e per la celebrazione delle Tradizioni popolari pasquali e delle Devozioni mariane.

6. Alla ricerca delle edicole votive della Madonna di Campiglione

Il percorso della ricerca delle edicole votive *campiglionesi* in Caivano, considerabili nel complesso come vero *bene culturale* del paese, si è svolto con il comodo mezzo di trasporto della bicicletta, guadagnando facilmente i luoghi e gli anfratti del centro

storico più ricchi dei segni della religiosità popolare, parlando con la gente delle storie e del leggendario connesso, e rilevando molti documenti fotografici circa l'iconografia sacra, la tipologia, la collocazione, e gli stili architettonici presenti. Si è trattato di un primo approccio, ma metodologicamente predisposto con rigore, con lo scopo di avere a disposizione tutto il materiale utile per imbastire il discorso che si sviluppa nella sede di questo studio, che deve essere considerato preliminare per ulteriori e più sistematici approfondimenti conoscitivi e come stimolo all'eventuale intervento operativo istituzionale di recupero e di valorizzazione che deve partire dal necessario censimento e dalla catalogazione.



Edicola in vico Porta Bastia

Iniziando il percorso dalla via che da Cardito giunge in Caivano all'altezza del *Convento dei Cappuccini*, e giungendo al luogo centrale del Castello, girando e rigirando per la struttura viaria, nel *quartiere di Santa Barbara*, si riceve l'impressione di non dover incontrare molte edicole dedicate alla *Madonna di Campiglione*. Le effigie riscontrate si riferiscono in genere ad altri Santi, alla *Madonna delle Grazie*, al *Cristo Morto*, a *Sant'Antonio*, alla *Madonna dell'Arco*, a *Padre Pio* ... La tipologia dei Santi sembra essere molto varia e molto comune a tanti altri paesi ove si celebrano le icone dei Santi e delle Madonne più noti e popolari.

Poi improvvisamente, inoltrandosi per l'andirivieni delle vie e dei vicoli del quartiere antico che insiste intorno alla *Chiesa di San Pietro*, tra il *Castello* e la *via Atellana*, nella parte settentrionale del centro storico di Caivano, appare un brulichio di edicole, piccole e grandi, antiche e moderne, con diversificata tipologia di stili (molti dei quali di epoca sette-ottocentesca, e con episodi forse pure più antichi), integrate architettonicamente nei *vichi* e nei muri dei palazzi più antichi o ricavate nelle pareti e sui davanzali delle case più moderne, quasi tutte esclusivamente dedicate alla *Madonna di Campiglione*.

Si tratta di un dato notevole meritevole di verifiche approfondite e di controlli che ne sottolineino i significati e la specificità. Un allargamento del giro della ricerca agli altri luoghi del centro storico non ha infatti sortito un altro riscontro così numeroso di edicole *campiglionesi*.

Quel quartiere è stato sicuramente un luogo privilegiato della devozione per la *Madonna di Campiglione*, della popolazione caivanese antica, compatta testimone degli eventi e delle celebrazioni che portarono all'inizio dell'800 alla incoronazione della Madonna e all'inizio del 900 alla sua celebrazione come *Patrona* principale della città. Purtroppo, è apparso anche che molti segni di quell'antica testimonianza di fede, di quella che rimane un tratto fondamentale dell'identità e della cultura storica locale, rischiano oggi di andare perduti, con l'abbandono e l'incuria di affreschi e di icone, di grande bellezza,

che richiedono assolutamente di essere recuperate, restaurate e ancora religiosamente fruite ed artisticamente ammirate.

Una possibile interpretazione di tale densità di edicole dedicate alla Madonna di Campiglione solo in alcune zone, evidenziate nella fig. 1, tralasciando la non convincente spiegazione di un mero evento casuale, dovrebbe essere ricercata nelle origini dello sviluppo urbano di Caivano.

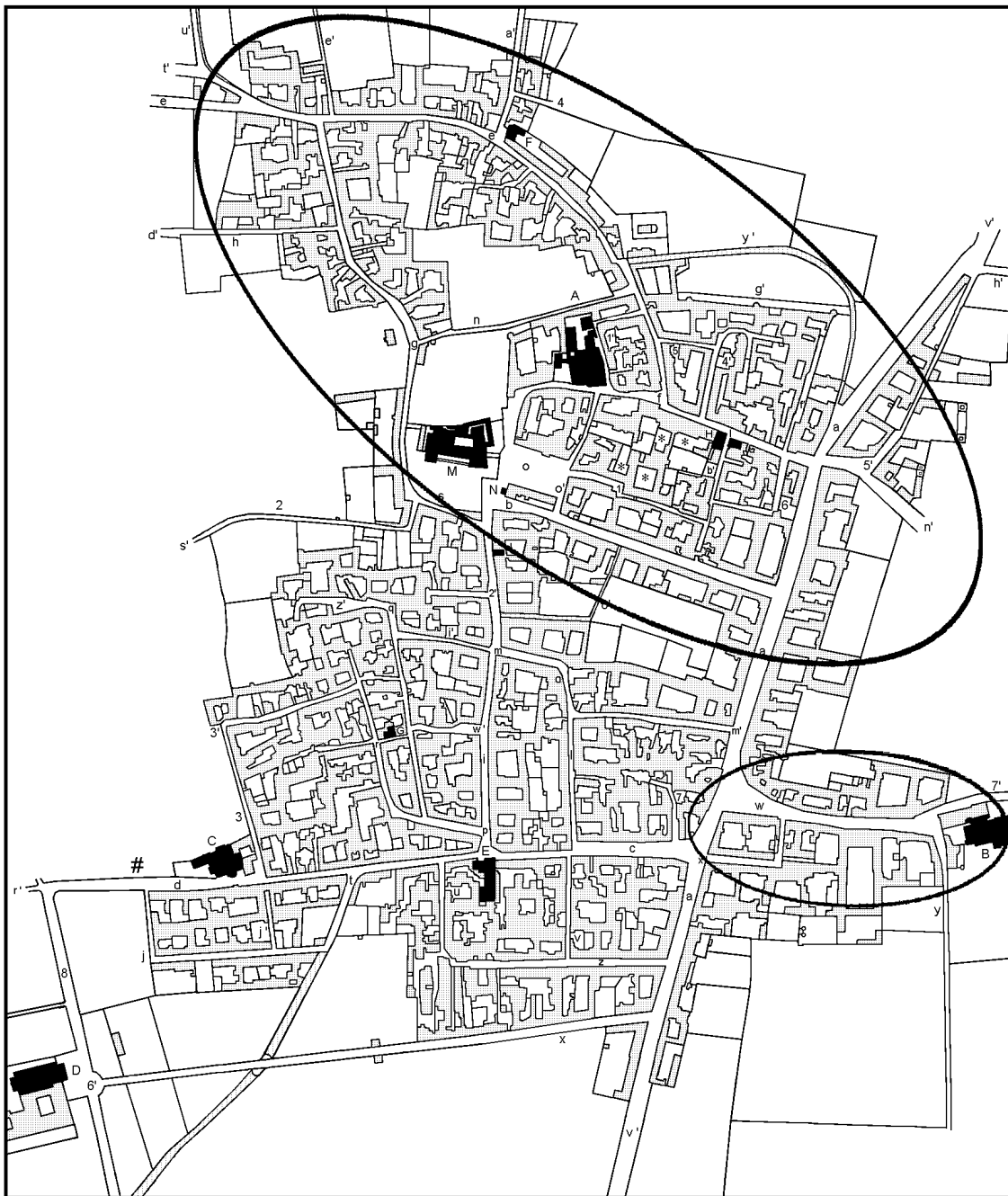
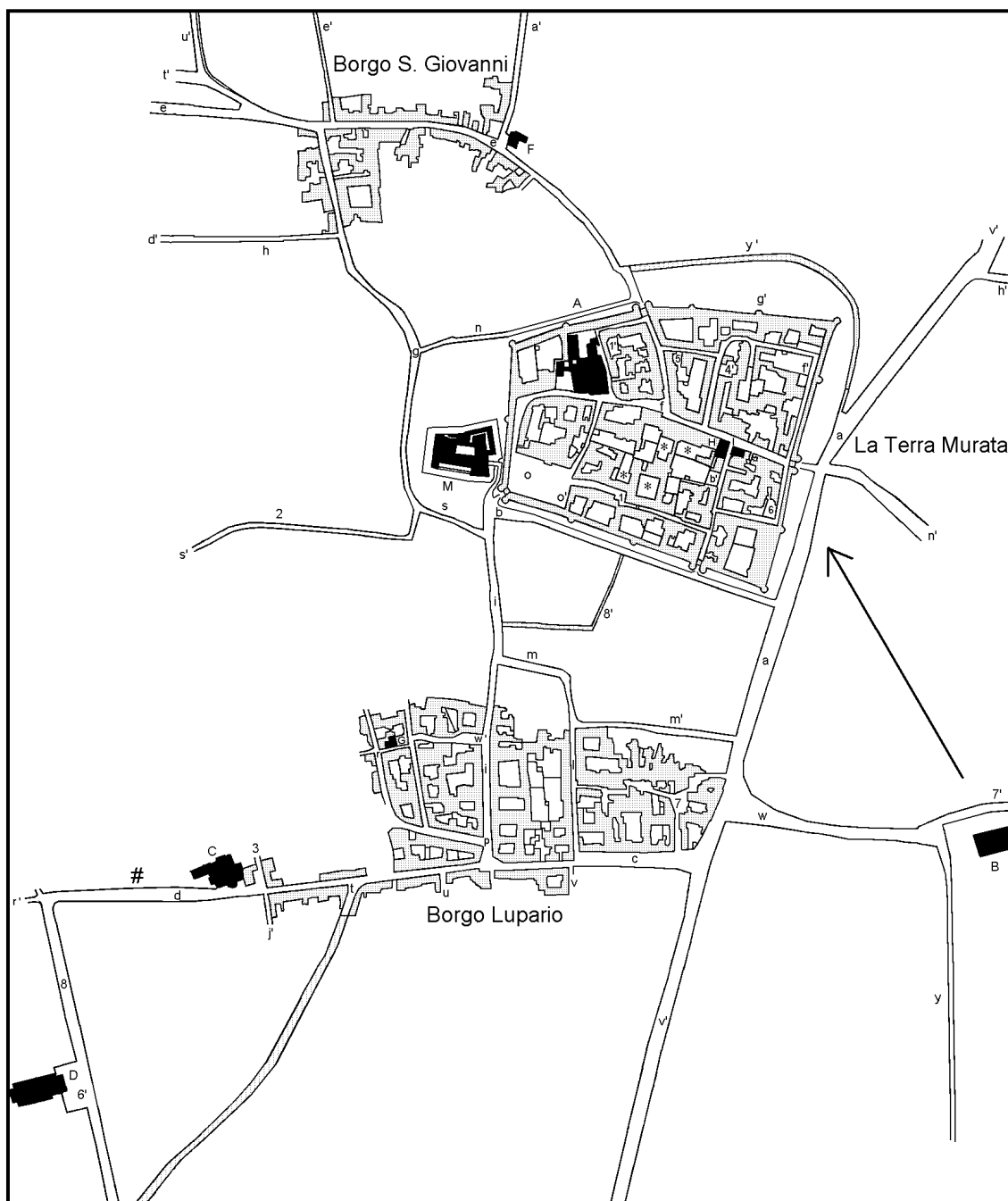


Fig. 1 – Caivano, carta topografica del 1871 (da G. Libertini, *I tre borghi di Caivano*, *op. cit.*; modificata). Sono indicate le due aree dove sono largamente prevalenti le edicole raffiguranti la Madonna di Campiglione. La chiesa di Campiglione è indicata con la lettera B.

Nel XVI secolo Caivano era costituito da tre borghi¹¹ (la Terra Murata, il Borgo S. Giovanni e il Borgo Lupario), di cui il secondo, sorto nel XIV-XV secolo, era una estensione del primo senza una propria parrocchia. Al di fuori di tali centri e in zona campestre verso sud-est era la Chiesa di Campiglione.



**Fig. 2 – Caivano, probabile estensione dei centri abitati nel XVI secolo
(fonte: come per la fig. 1; modificata)**

Ma Campiglione, a prescindere dalla lettera papale del 592, era di certo già chiesa nel XII secolo, come dimostrato da un documento di epoca sveva, la donazione Limozino¹², e quindi doveva avere degli abitanti intorno, mentre in epoca successiva sembra che essi

¹¹ G. LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 94-94, Frattamaggiore 1999.

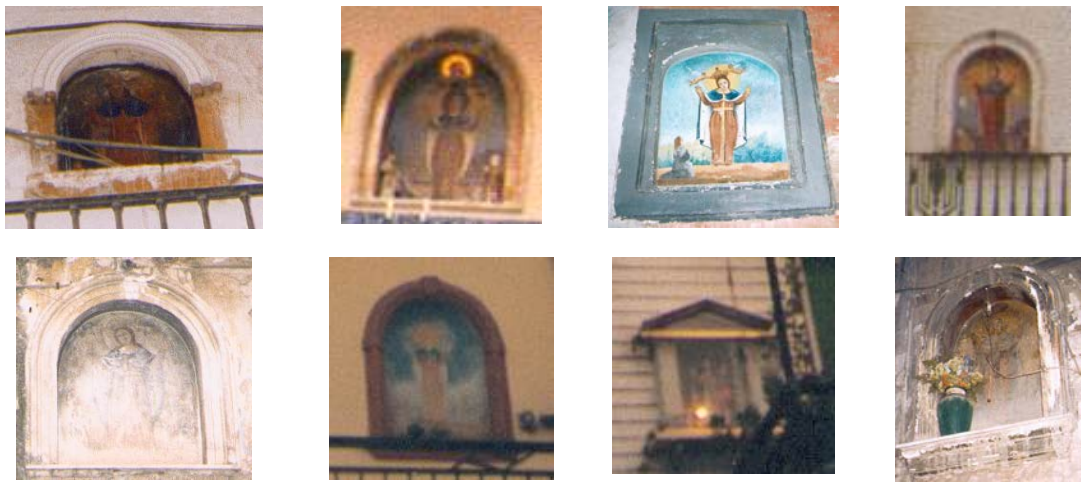
¹² C. SALVATI, *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Napoli 1980, vol. I, doc. LIV, a. 1208: *terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani*.

siano scomparsi. Ma, se si considera che nel XIII secolo Caivano fu fortificato con una cinta muraria ed un Castello¹³ è plausibile che in tale epoca gli abitanti intorno alla Chiesa di Campiglione si siano trasferiti all'interno della zona fortificata portando con sé i sentimenti ed i segni della devozione verso la Madonna di Campiglione.



Tipologia dell'inserimento delle edicole nel contesto urbano storico e degli stili architettonici

¹³ G. LIBERTINI, *Le antiche mura di Caivano*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 92-93, Frattamaggiore 1999.



Edicole della Madonna di Campiglione nel centro storico



Altre edicole del centro storico e la icona del santuario della Madonna di Campiglione

**Brani da: Giovanni Scherillo,
LA TERRA DI CAIVANO E SANTA MARIA DI
CAMPIGLIONE,
Memorie storiche di Caivano, Napoli 1852;
ristampa anastatica Atesa editrice, Bologna 1988**

Dall'Introduzione:

AL LETTORE

Il sentimento previene la ragione e non sempre va con essa d'accordo. Ma quando ciò avvenga, e per sovrappiù la ragione porga al sentimento i proprii argomenti per sostenerlo, il volo dell'animo è compiuto. Questo motto è la storia delle poche pagine che ora vengono alla luce, per le quali io ho speso solo tanto tempo, che la ragione guidasse il sentimento che mi animava, non volendo che si illanguidisse nella lentezza del lavoro.

Dalle pagg. 10-12:

II. Ebbi adunque a fermarmi in questa Terra, grande di ben dodici mila anime, alcuni giorni che mi riuscirono oltre ogni dire giocondissimi, sì per la conoscenza di molte degne persone che vi acquistai, sì per quello che ne appresi delle glorie degli abitatori - Cujacio diceva nessun libro mai essergli caduto fra le mani, che per quanto sciocco si fosse, non gli avesse insegnato qualche cosa: ed io credo la sua massima potersi estendere ad ogni individuo della specie umana, quando non si abbiano inutilmente gli occhi in fronte per osservare ed il cervello sotto la cuticagna del capo per calcolare e valutare. Molto più quando si tratta di una città, di un villaggio, fin di un paesetto; perché non vi ha loghicciuolo sì oscuro, che non possa venire innanzi coi suoi vanti, con qualche fatto istorico memorabile, con alcuna buona istituzione, talvolta con qualche onorevole carattere improntato nell'indole. E nei Caivanesi, popolo esclusivamente agricola, buono, laborioso e rassegnato, io trovai, per tacere di ogni altra cosa, molto sentimento religioso, di cui sono dimostrazione svariata la fondazione di tante pie consorzierie in tanti separati oratorii, alcuni dei quali si pregiano di belli affreschi, e tra cui per la eleganza, la sveltezza e l'aria ridente della architettura sorge vaghissimo quello della Vergine dei Rosario che ha l'ingresso dalla chiesa di santa Maria di Campiglione¹; il convento dei padri Cappuccini, grande edificio e di grandi dimensioni, alla cui costruzione dettero non poca mano i paesani; il maestoso altare della parrocchia di san Pietro, bello pel disegno, pregevolissimo pei marmi e l'esecuzione; la bella statua in legno nella parrocchia stessa del Crocifisso² e l'altra anche di buona maniera di san

¹ La volta n'è decorata di quattro belli e ben conservati affreschi del Mozzillo, che rappresentano, venendo dal grande arco dei presbiterio in giù - la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli radunati intorno alla Vergine - la morte della Vergine medesima - la sua resurrezione, o la sorpresa degli Apostoli nel trovarne vuota la tomba - la sua assunzione.

² Si vuole dei Santacroce; ma se non è suo, non ne discapita per nulla il merito di lui, venendogli attribuito; tanto è vero e perfetto quel corpo, tanto meravigliosa quella fisionomia - Ed aggiungi quella della *Vergine Addolorata*, di cui l'artista non lavorò in legno, che la testa e le mani, vestita nel resto di roba nere, ed a cui (secondo l'impressione che ne riportai) non manca che la parola: la quale con quelle sembianze tanto signorili, con quella adula, ma intatta bellezza così grave ad un tempo e così dolce, con quel dolore concentrato che esprime, senza che pertanto ne restino alterate le forme divine (tuttoché di tipo non greco), con quelle mani che congiunge a

Sebastiano; il campanile che si eleva sublime e gigantesco di lato alla stessa, torre saldissima su gastigato disegno e di membra colossali³; la bella chiesa di santa Maria di Campiglione or nominata e che appresso descriveremo, e via innanzi. - E dopo le prove di tal sentimento religioso mi piacque riscontrare su quelle fisionomie, di un'aria per altro così buona, i segni di quell'indole ferma, onde meritavano altra volta una pagina nella storia - Noi ammiriamo tanto i caratteri fermi ed immutabili di quegli uomini quasi di ferro che ci precedettero nell'età passate, e troviamo nei tratti maschili, che n'erano la conseguenza, la più sublime poesia. Ohimè! che quegli uomini che contempliamo nell'istoria non ci parrebbero tanto ammirevoli, ove per la nostra età non fossero affatto sconosciuti cosiffatti esempi! E pure la fermezza del carattere è tale cosa, senza di cui è indispensabile elevarsi alla dignità di uomo. E un uomo senza dignità ha egli in natura paragone veruno con altro essere più degradato?

Dalle pagg. 22-26:

VI. Ma quello di cui più a ragione si onorano gli abitatori di questo grosso villaggio, è appunto un sentimento, religioso profondo e costante. L'antichissima chiesa di *santa Maria di Campiglione* ricordata da s. Gregorio Magno fin dall'anno 691⁴ di Cristo nella sua lettera ad Importuno vescovo di Atella, circoscritta Caivano di mura, restò fuori di esse, sebbene a non molta distanza: ed essendo crollata pel tempo, o per le scorrerie, soprattutto dei Duchi di Napoli, fu distrutta. Questa è legittima illazione da un fatto tuttora permanente. Imperocchè al principio del secolo decimoquinto alla primitiva chiesa fu sostituita una cappella dedicata alla Vergine col medesimo titolo di *santa Maria di Campiglione*, facile mutamento dell'antico *Campisone*, tutta dipinta a fresco, monumento dell'arte che contrassegna lo stato della pittura in Napoli e nel Regno, prima che lo Zingaro vi recasse una maniera da lui acquistata in altre scuole: se pure tutta la cappella non voglia tenersi come la superstita tribuna o abside della chiesa antica, a questa epoca restaurata, non essendosi per avventura potuto salvare il resto dell'edificio.

Immaginate una grande nicchia impiantata nel suolo, profonda quasi otto palmi, alta sedici, larga poco più di tredici, questa è la cappella; in guisa che sia costruita sull'arca di un semicerchio, e resti aperta per la lunghezza del diametro. Ecco la composizione dell'affresco. Sopra un zoccolo alto quasi quattro palmi e diviso in quattro compartimenti con fogliami, sono in giro i dodici Apostoli di altezza quanto il naturale, chiudendo nel mezzo la Vergine, la quale così occupa precisamente il fondo della nicchia. Siegue l'impostatura della volta o scodella, contrassegnata da una lista in bianco, sulla quale in caratteri così detti gotici è scritto -

**Anno dni. Millo. cccc.º xviiij.º die. v.º Mensis.
Martii xii.º Indictionis Regnante d.na nra Johana
secunda et Jacopo de burbono nro principe
tarantinorum (hoc opus fieri fecit dnus renatio⁵)**

dita conserte tanto rassegnata innanzi al petto (che per altro non hanno neppure lontanamente il merito della testa), con tutta insieme quella fisionomia e quell'atteggiamento, che dopo i primi sguardi già ti ispirano, senza che te ne sii addato, un profondo sentimento; è di un *effetto* meraviglioso, e ben meriterebbe l'attenzione degli artisti, perché ricercassero la ragione di tanto *effetto*, che qui certamente non è tutto dovuto ai precetti dell'arte.

³ Vi manca tuttavia l'ultimo piano, il comignolo, e tutta la decorazione esterna.

⁴ Si corregga in 592 (n. d. C.)

⁵ Le parole chiuse tra le due parentesi non possono leggersi senza rimuovere una cassa di legno che si eleva sino alla impostatura della volta, costruita posteriormente per tenere una lastra di

de magno severino. et iane cosentino. et cola de dominico. et tutte li altre benefacture. li quale hanno avuta parte: Deo gratias.

Da ultimo sotto la scodella è dipinto un medaglione sostenuto da quattro angeli, due per lato, nel quale è effigiato il Salvatore sedente con un libro aperto in mano - Ciascun Apostolo ha da piè il suo nome, un'aureola intorno al capo, il libro dell'evangelo tra le mani e qualche altra cosa che lo distingua, come la croce s. Andrea, s. Bartolomeo il coltello, S. Pietro le chiavi, s. Paolo la spada e via innanzi - Ma la più bella figura è quella della Vergine, abbigliata alla greca, di un volto dignitoso ed amabile, come quello in cui l'aria di maestà è temperata da una ineffabile dolcezza e da una beltà piena di modestia e che spira puri e santi pensieri. Ha la testa alquanto piegata verso l'omero dritto, e le braccia aperte ed elevate quasi all'altezza della testa; le quali in questo atteggiamento le rialzano il pallio, fermato sul petto da una gemma della figura di un rombo: dal che viene che il pallio stesso, dopo di aver formato due piccoli seni tra il fermaglio del petto e le braccia, si effonda ampiamente dalla parte posteriore e lasci vedere tutto il dinanzi della stola o tunica matronale, che le scende oltre la caviglia dei piedi. Ancora sulla stola è questo peculiare ornamento, cioè una zona o ampio cinto ricchissimo di ricami e di gemme, che nel punto dove le stringe la vita sul dinanzi, si congiunge a croce con due ale della stessa ampiezza e dello stesso lavoro, di cui la superiore va a nascondersi sotto del fermaglio del pallio, e la inferiore cala giù quasi quanto la lunghezza stessa della stola, ed oltre ciò un fregio di perle, che è limite superiore della stola stessa, dopo del quale è il collo tutto nudo, ornato solo da quella parte dei capelli, che scendendo in semplicissime ciocche dalle tempia, finiscono sugli omeri.

Pare che l'artista abbia voluto esprimere il *patrocinio* che la gran Madre di Dio spiega sulla Chiesa, rappresentata qui negli Apostoli, i quali dal loro canto col contegno, la gravità e la riverenza onde le stanno attorno e le si rivolgono, mostrano di sentirne tutto il valore; come pare che nella figura del Salvatore messa in alto abbia voluto dinotare, che desso è la sorgente di tutte le benedizioni; le quali per altro ei non manda sulla terra che per mezzo di Maria.

Questo affresco contrassegna, io diceva, lo stato della pittura a quell'epoca in Napoli e nel Regno. Lo stile n'è ancora un poco secco, ma meno nella figura della Vergine, le mani non si mostrano sufficientemente *dettagliate*, i piedi in punta fanno un tantino del gusto greco⁶; ma gli occhi non danno nello spaurito, né più vi fa pompa l'*angolosità*, la quale per contrario ha lasciato in questo dipinto alcune orme solamente, come di chi fugge in fretta, incalzato vigorosamente alle spalle. I volti hanno espressione, e mostrano già una grazia, ed una morbidezza da preludere agli avanzamenti che poi si videro. Giudiziosamente *accordati* sono i colori delle vesti, tanto separatamente in ciascuna figura, che nel loro complesso; squadrate le pieghe e di buona maniera; studiato il gioco della luce, che il pittore ha immaginato fuori della nicchia e nel punto medio di essa ad un angolo di 45 gradi; dal che viene che illumini le figure di fuori in dentro con quella ragione che corrisponda ai varii punti della curva in cui ciascuna si trova, investa interamente la Vergine, e ferisca a tangente il volto del Salvatore,

cristallo innanzi al volto della Vergine. Le ho supplite dalle *relazioni* che riportano questa iscrizione - Su ciascuna delle parole *Millo, dna, nra, Johana, dnus, iane* si veggono le lineette di abbreviatura; come le cifre CCCC-XVIII-V hanno superiormente un piccolo - o - per dinotar la desinenza della parola: egualmente che sul XII si vede un - e - per dire *decimae secundae*.

⁶ Ciò è detto per la qualunque somiglianza dello stile in questa parte; perché è provato che a quella stagione i nostri artisti lavoravano da sé al risorgimento della pittura, non avendo che imitare dai Bizzantini, tanto ad essi loro di merito inferiori.

prendendo gradatamente un angolo maggiore, a misura che la scodella si abbassa verso l'impostatura. Gran pregio è nell'impasto delle mezze tinte, specialmente nei volti, come se non sull'intonaco e con colori di terra, ma sulla preparata tela e ad olio avesse lavorato l'artista, in guisa che i passaggi dal chiaro all'oscuro diventan tanto dolci, che le fisionomie ne acquistano una soavità grande e, quasi diresti, angelica. Bene *sfumate* sono le ombre delle pieghe e del nudo, che non vi vedi un profilo: franca in fine si mostra in tutto la mano, sicuro il tocco, vi hanno corpo e tuono i colori, e generalmente ogni cosa vi è condotta con diligenza⁷.

Gran mercè che nessuno finora abbia pensato ad un restauro. Ma converrebbe chiudere ad invetriate tutto il dinanzi della nicchia, per conservare sì bel monumento, e portare ancora più giù l'altare che gli è innanzi, affinché l'occhio avesse la distanza competente per osservarlo.

Questo lavoro, che per quell'epoca mostra certamente qualche cosa di più eccellente che si potesse sperare, ti ricorda Colantonio del Fiore, e fu verosimilmente di lui. Nato nel 1352 e vissuto la lunga età di 92 anni (sino al 1444), questo artista trovò, quasi nel solo suo genio e nello studio indefesso del disegno e della natura, il modo onde menare innanzi la pittura e procacciare a se medesimo gloria e vita agiata; perché non apprese più che i rudimenti di essa da un figlio di quel maestro Simone che lavorò con Giotto, il quale vivendo assai comodamente per le facoltà ereditate dal padre, non la esercitava. Caro alle Regine Giovanna I. e II. e ad Alfonso d'Aragona, si trattò sempre da gentiluomo, e pei suoi belli modi ed onesti costumi fu riverito ed amato da tutti. Dipinse in Napoli nelle chiese di s. Antonio Abbate, di santa Maria la Nuova, di s. Lorenzo, di s. Arcangelo a Nilo, e la sua maniera andò distinta per l'accordo, la dolcezza e la pastosità delle tinte, soprattutto nel nudo, e per la imitazione del vero; dovendosi a lui altresì di avere bandita dall'arte il mal vezzo tanto invecchiato dei profili, che a buon dritto sono i pregi della pittura di santa Maria di Campiglione⁸. La passione della sua professione lo rendette superiore ai pregiudizii del suo tempo, e maritando la sua unica figliuola nel Zingaro, vien rammentata con lode una sua bella sentenza che farebbe onore ad un sapiente. - che ei la sposava alla virtù, non alla nascita di lui. Il Dominici riferisce, che fu questione una volta, se un *Ecce Homo* dipinto in s. Lorenzo e molto annerito dal fumo delle lampade che gli ardeano davanti, fosse opera sua o di maestro Simone. Dal che qualcheduno ha fatto il canone generale, che le pitture di Colantonio si confondono con quelle di maestro Simone, per dedurne, contro la testimonianza dei contemporanei e degli intendenti, che dopo maestro Simone la pittura progredì ben poco presso di noi nella lunga vita di Colantonio. Tanto noi siam soliti di essere strapazzati da tutti ed in tutto! Ma essendo morto maestro Simone nel 1346, la storia almeno della nostra chiesina che porta la data del 1419, non corre nessun rischio di essere a lui equivocamente intitolata. Quel che è certo, si è, che l'epoca con tanta accuratezza contrassegnata nell'epigrafe, la pompa dei nomi di coloro che fecero dipingere la cappella, il mentovarsi che oltre dei nominati molti altri ancora vi concorsero; come

⁷ Questa pittura, tenuta ragione dei 433 anni che sinora conta si può dire bastevolmente conservata; ciocchè hassi a ripetere dalla chiesa, che edificata un settanta anni dopo l'epoca segnata, comprese nel suo ricinto la Cappella e la garentì meglio che pria non era, come appresso vedremo. Non si dee tuttavia perder di vista, che quei settanta anni che stette all'intemperie e la lunghezza medesima del tempo seguente han potuto farne scomparire molte finzze, e certamente tutti i ritocchi a secco, di cui i pittori a fresco non sanno astenersi, per dare l'ultimo torno alle loro opere; la quale cosa lo stesso Raffaello avea in costume di fare - V. il Vasari.

⁸ Non voglio lasciar di notare, che nella medesima chiesa all'ultimo altare a mano dritta della Vergine del Rosario sono quindici piccoli tondi in legno, in cui son dipinti ad olio *i misteri del Rosario* - originali e di buona maniera. Ma bisognerebbe far qualche cosa per conservarli.

accenna da una parte alla venerazione in che si avea quella chiesina, indica senza dubbio dall'altra, che il maestro che la dipinse non sia stato un artista qualunque, né lieve la spesa all'uopo sostenuta⁹.

Dalle pagg. 43-46:

XV. Al che ancora son sicuro che non sia per esser lieve impulso l'esempio del nostro augusto sovrano FERDINANDO II che si ha in capo una corona, tra le cui gemme niuna sfavilla per avventura più chiara, che quella della Religione. Il dì seguente alla Pasqua di questo anno 1852 ad un suo cenno convenivano in Caivano da Napoli e dalle città vicine tra fanteria, cavalleria ed artiglieria quasi trenta mila uomini, in tutta la pompa delle loro belle divise e delle armi ed argomenti di guerra, ed in quell'ordine ammirevole che Egli ha saputo creare nei suoi eserciti, che tu crederesti tanta moltitudine informata di una sola anima; così i movimenti di tante migliaia di uomini e di cavalli sono uniformi, compatti, unisoni, senza offendersi tra loro, senza urtarsi, senza impacciarsi.

Io mi trovava allora per caso in Caivano, e lo spettacolo sì fiorito ad un tempo e sì marziale che dava di sè quell'armata (che pure non era, io pensava, che poca parte delle nostre forze), mi fece gridare con un palpito di orgoglio - ecco che ora Partenope mi rende quella immagine, che io vagheggiavi sempre nel pensiero - bella e fresca donna, ma bella di una sana e maschile bellezza, e stringendo fieramente nel pugno un coltello, col motto - se mi rispetti, ti onoro: se m'insulti, ti uccido.

Il popolo che al rumor di quella novella trasse d'ogni donde dai villaggi e dalle città d'attorno, al luccicare di quella foresta di lance, di moschetti e di spade, ai guizzi di luce che sotto il più bel sole di aprile delle nostre contrade davano gli ori ed i metalli tersissimi degli abiti dei comandanti e dei soldati ed i forbiti bronzi dell'artiglieria, al guerresco nitrire dei generosi corridori, a quelle musiche militari fragorose, lietissime, concitate, a quel proceder maestoso e regolato di tanto corpo e di membra così svariate e belle, e più alla presenza del Sovrano e del Principe Ereditario che un insolito splendore crescevano a quella pompa; il popolo rimaneva attonito e si sentiva trasportato per il nuovo diletto come in una regione incognita. La medesima contrada animata di una novella vita, pareva che desse il ben venuto al suo Real benefattore, che avendo per tempo compreso il sublime concetto, che un Re è Padre del suo popolo, coi tristi e coi buoni così si comporta, come un padre affettuoso nella sua famiglia. Io diceva allora tra me - Vedi diversità di uomini e di tempi! Se ora levassero dalla polvere le loro teste quei feroci Sanniti, quei Romani ambiziosi, quei medesimi Principi di Capua e Duchi di Napoli così animosi e corrivi emuli tra loro (per non venire più oltre), i quali disertarono tante volte di abitatori questa bella pianura, l'allagarono di sangue e le tolsero non meno il sorriso onde ella si allegrava in sua favella dei doni del cielo, ma sì la stessa vita, lasciandola misero cadavere, e più ancora, lurido scheletro¹⁰; se quegli antichi potessero per un momento affissar lo spettacolo di sì grandiosa scena, in quai sensi uscirebbero dopo il paragone? E tutto ciò, perché Religione è altamente nel cuore di quest'Uno; perché egli s'ispira nell'esempio dei suoi maggiori che nella Religione poneano la gloria sovrana del loro trono; perché esclusivamente la interroga in ogni consiglio onde cerca di promuovere per ogni via la felicità dei suoi, anzi che sudditi, figliuoli.

⁹ V. il Dominici - *Vite di Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani* - Nap. 1742 - Tom. I. pag. 96. segg.

¹⁰ Nella Divinazione del nome *Caivano* reco alcuni brani di storia di queste, per altro ben conosciute, lugubri vicende; ma quei pochi brani saranno più che bastevoli a confermare quello che qui ne asserisce.

Dopo ciò immaginate quale animo fosse il mio, quando fra poco quest'ottimo fra i Sovrani ne porgea sotto i nostri medesimi occhi una novella splendidissima pruova di questa sua sincera religione! Imperocchè appresso un parco desinare fatto sulle verdi zolle all'ombra degli olmi e dei pioppi dell'aperta campagna ed in mezzo ai suoi soldati, che ad un motto dei capi facean lo stesso, effusi in allegre brigate sulla regia strada, nelle piazze della Terra e pei campi, Ei si levò, ed avendosi a fianco il figliuolo, giovinetto così caro e di sì care memorie come di care speranze, accompagnato dai più ragguardevoli dell'esercito, si diresse tutto a piedi dal luogo dov'era per un tratto quasi di mezzo miglio sino alla chiesa di santa Maria di Campiglione, a venerare l'augusta Madre di Dio. Quella buona gente di contado che mai sì dappresso non avea veduto con quanta pietà Egli compie gli atti di Religione, versava per tenerezza le lacrime, contemplando il fervore che metteva nelle sue preci e la profonda umiltà onde per mano del Sacerdote riceveva la benedizione della santissima Eucaristia. Il retto senso parla ad un sol modo in tutti gli animi, e, dicea loro che mai Egli non era apparso più grande, che quando così si umiliava innanzi a Dio. Da poi si fece ad osservare il prodigio della cappella di santa Maria dietro l'altare maggiore, dove quella parte dell'intonaco in cui è dipinto il suo capo, è distaccata tuttavia (come dicemmo) dalla parete ed inchinata in avanti, come quando assentì alla preghiera della vedova. Ma chi può rimanere indifferente a quella vista? Ei si prostrò in ginocchio col figliuolo e dopo lo sfogo di un tumulto di affetti che quella meraviglia ti desta nel cuore, perché quivi Iddio si sente presente; la esaminò da presso, e fatte inchieste ed ascoltata la storia di quel portento che non ignorava, si mosse a partire, dopo di aver di nuovo venerata la Vergine. Ma quasi non sapesse distaccarsene, ben tre volte vi ritornò, pria di venirne a capo. Così chiarì, che a quella passeggiata del suo esercito Egli avea messo primario scopo la visita alla gran Madre di Dio: la quale non senza buono intendimento volle in quella chiesa venerare, dove è così viva, parlante e permanente la dimostrazione del materno affetto onde si porge alle suppliche dei suoi figli. In niun altro luogo meglio che colà Ei poteva più fiduciosamente mettere se medesimo ed il nerbo del suo Regno ed il suo Erede sotto la protezione di Maria, a cui si adattano le parole della Divina Sapienza - *per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt*.

Al suo rivenire sul sacrato della chiesa tutti i musici dettero di nuovo vigorosamente nei loro stromenti, finché in bell'ordine, come erano venuti, ciascun corpo di armati si movesse per la sua via. Ed oh! come quei concetti vibrati, pieni e vivacissimi armonizzavano coll'esaltamento di mille affetti, tutti soavi e teneri, che si erano eccitati in petto a ciascuno di quella sì gran moltitudine accorsa! Se in quel momento Ferdinando II avesse richiesto il sangue di tutti i presenti, ei si sarebbero inorgoglit per aver meritato un tal comando. Ah sì! questo fu un novello trionfo per Maria in Caivano, offertole dalla Religione del nostro augusto Monarca. Ma tanto esempio vaglia per noi, onde cresciamo il filiale amore verso di sì buona e potente Madre¹¹.

¹¹ Il P. Lavazzoli nel riferire (*Op. cit.*) alcune grazie ottenute dai fedeli nella chiesa di santa Maria di Campiglione, si riporta ad un *Registro* che se ne teneva dai PP. del suo Ordine, da cui allora quella chiesa era servita. Sarebbe a desiderare, che questa buona costumanza si riprendesse, onde non meno dei favori che la Madre di Dio comparte ai supplichevoli, ma di ogni cosa importante che le abbia relazione (come p. e. di questo avvenimento che ora abbiamo narrato) non si perda in avvenire la memoria. Questa provvidenza entra anche essa, come si può intendere, nel disegno di promuovere sempre più il culto di sì buona Madre, per la quale non è mai eccedente, né perduta qualunque cosa si faccia.

LA MADONNA DI CAMPIGLIONE, SOSTEGNO DELLA FEDE E PROTETTRICE DEI CAIVANESI

E' troppo profondo e complesso il legame fra la Madonna di Campiglione e il popolo caivanese per poter credere che sia descrivibile compiutamente solo con parole umane. Possano le parole di queste poche pagine esprimerne un piccolo barlume ed esortare altri a trovarne di migliori e meno imperfette.

Per chi non comprende né condivide una visione spirituale del mondo e per chi di tale visione ne è partecipe solo negli aspetti esteriori e mondani, credendo falsamente con ciò di averne un qualche intendimento, la Madonna – ma ciò vale anche per ogni Santo e per il Salvatore e per Dio stesso - è continuamente sotto giudizio ed è valutata con la verifica dei miracoli compiuti e delle grazie concesse e con la misurazione di quanti centimetri il dipinto che ne raffigura il capo nel Santuario di Campiglione è distaccato dall'intonaco.

Molti, e fin troppi, sono i novelli scrupolosi e attenti san Tommaso che debbono toccare e ritoccare le ferite del costato di Cristo per aver fiducia nel suo esempio e nelle sue parole: per loro un santo senza miracoli non è santo, la Madonna o il Cristo senza prodigi perdono autorevolezza e credibilità e la fede si ravviva solo quando la scienza si dichiara impotente a spiegare fatti insoliti e clamorosi.

Poveri noi, se concepiamo la religione come concorrente con chi vende oggetti formidabili vantandone qualità prodigiose o con lo scienziato o il tecnico che sempre più promettono la risoluzione di ogni problema materiale!

Come è meschina la falsa fede che ha bisogno della conferma di autorevoli scienziati e che si quantifica nel grado di straordinarietà dei prodigi indicati!

La vera Fede non ha bisogno di miracoli, nemmeno di uno solo di tanto in tanto: è essa stessa un Miracolo che non è paragonabile, né è quantizzabile né teme impossibili confronti con qualsiasi fatto o promessa materiale.

E perché cercare come san Tommaso continuamente prove materiali di nuovi miracoli dimenticando che ogni cosa che ci circonda e noi stessi siamo parte di quell'infinito Miracolo che è tutto il Creato, della cui origine e vera natura mai la Scienza ha fornito e fornirà alcuna spiegazione?

E' sciocco toccare increduli una goccia di mare per vedere se bagna e non guardare sbigottiti l'infinità dell'oceano.

Guardiamo al Cristo senza aver veli sui nostri occhi e capiremo che non c'è affatto bisogno di verificare le ferite al costato e che anzi il solo pensiero di tale verifica è segno di totale incomprensione del Suo messaggio ed esempio.

La Madonna è una madre che vede un Figlio nel fiore degli anni e delle forze donare in piena volontà e coscienza la propria vita per la salvezza di tutti, una madre stravolta dal dolore che assiste al Suo travaglio ed alle Sue atroci torture senza poter intervenire, circondata da incoscienti che Lo deridono e insultano. Come può una madre accettare tutto ciò e non esserne straziata per sempre nell'animo? Ma come può una madre rifiutare un infinito atto di Amore nei confronti di tutta l'umanità, un qualcosa che rappresenta il significato, la natura e l'essenza eccezionale del proprio amatissimo Figlio?

Ecco, la Madonna è Madre di gloria perenne e senza limiti ma anche madre di un dolore e una sofferenza che non potrà mai dimenticare o sminuire. Gloria e sofferenza sono intrecciati nella Sua figura in modo straordinario ma che pure ognuno in qualche modo

può intendere e intuire, giacché la Madonna pur in una dimensione fuori di ogni norma è una figura profondamente familiare e comprensibile.

Infatti, la Madonna nella sua umana indicibile sofferenza per lo strazio del Figlio è vicina a tutti quelli che soffrono in qualsiasi grado e per qualsiasi motivo. Chi, infatti, può dire di soffrire più di una madre che, impotente, vede dileggiare e lacerare fino alla morte un proprio nato?

Il fedele che si rivolge alla Madonna parla ad una Compagna di sofferenza e sa che, anche se le grazie richieste non saranno esaudite, la Madonna, non staccandosi dal muro di pochi centimetri e con la sola testa, ma venendo per intero alla casa di chi prega, entrerà nel suo cuore, dando quel conforto, quella speranza e quel nuovo stimolo di Fede che è la vera Grazia richiesta e necessaria.

La Madonna di Campiglione, una delle innumerevoli rappresentazioni locali di una Realtà senza tempo né luogo, ha accompagnato da tempi immemorabili le vicissitudini di noi Caivanesi e come parte di una grande famiglia ha condiviso per innumerevoli generazioni sofferenze e difficoltà ma anche momenti felici e gioie. Ha soccorso gli afflitti, consolato i sofferenti, ridato speranza agli smarriti, rinvigorito la forza in chi vacillava, ravvivata la Fede negli indecisi e, nel contempo, è stata vicina nei momenti gioiosi delle nascite e dei matrimoni e di conforto nei momenti in cui si lasciava questa luce.

Della Madonna di Campiglione è limitativo e miope vederne solo la bellezza delle immagini dipinte o scolpite, lo splendore della Chiesa, la ricchezza dei dipinti e delle decorazioni. Se tutto ciò si accompagna alla Fede, all'Amore infinito che ha condotto il Figlio alla Croce tutte queste cose sono fin troppo umili e non basterebbe un edificio cento volte più grande e mille volte più ricco: ma se, al contrario, manca la Fede e vi è solo osservanza esteriore e formale delle regole e dei precetti, pur di riavere la Fede centomila volte meglio sarebbe abbattere del tutto l'edificio, allontanare ogni orpello e segno di ricchezza e avere solo una piccola edicola con umilissima icona e pochi freschi fiori di campo.

Benedetto chi rafforza e onora la Chiesa con donazioni e ogni altro sostegno se ciò proviene da spirito d'Amore e forza di Fede!

Abbia l'infinita pietà del Signore e sia aiutato dalla Madonna a ritornare ad un cammino di Fede chi con gli stessi atti crede di comprare meriti in Paradiso e salvezza per la propria anima.

Osserviamo la Madonna di Campiglione mentre preghiamo!

La Sua sofferenza nella Sua dimensione umana e il Suo destino quale Madre gloriosa di Chi si è sacrificato per noi tutti saranno di ispirazione ad essere veri fedeli e non ipocriti farisei e a rafforzare la Chiesa con azioni che siano testimonianze di Fede e non inutile paravento di atti agnostici o peccaminosi.

Per chi si rivolge alla Madonna con animo sincero e sicura volontà Ella si accende nel nostro animo, compare nelle nostre volontà, si afferma nei nostri pensieri guidandoci per vie luminose e fruttifere, sostenendoci nelle difficoltà e sorridendoci nei momenti di gioia, in tutto operando per il rafforzamento della nostra fiducia nella volontà del Signore, giacché la crescita della nostra Fede è per Ella il massimo conforto per il sacrificio del Figlio.

Entriamo nella Chiesa dedicata alla Madonna di Campiglione non con l'animo distratto di chi assolve un obbligo o di chi ripete un'incombenza abituale, ma con la certezza di visitare un'Amica certa, rendiamo sacro un edificio di pietra con l'ardore di una Fede sincera e con azioni della vita pienamente e sentitamente conformi ad essa, diamo animo e spirito alle immagini che vi sono nella struttura perché è irrilevante il loro

valore artistico senza la forza di una nostra presenza convinta e consapevole, rendiamo le preghiere che in essa esprimeremo atti dell'animo e non meccanico movimento delle labbra, ricordiamoci di quanti prima di noi per secoli sono vissuti con Fede e Speranza sotto lo sguardo benevolo e partecipante della Madre del nostro Salvatore.

Ecco, se riusciremo a renderci conto che la Madonna di Campiglione è da sempre, fin dai primi tempi del cristianesimo, sia un qualcosa di intrinseco alle vicende quotidiane di tutti noi Caivanesi sia l'espressione di un qualcosa di trascendentale al di fuori del tempo e delle vicende terrene, forse saremo un po' più vicini a comprendere quel legame sotterraneo ed impossibile a descriversi in pieno ma che pure esiste fortissimo fra il popolo caivanese e la Sua Protettrice.

Ti prego Madre dolcissima,
Madre dolorosa,
Madre gloriosa,
Tu che soffri
e che ami,
Soccorrimi nel mio smarrimento,
Accarezza il mio capo
gonfio di tormenti
con le tue tenere dita,
Aiuta me peccatore
non degno
del Tuo sguardo d'Amore,
vieni nella mia casa,
Ricordami l'esempio
di Chi è morto per noi
ed è Vivo in chi vive,
e la mia Anima vivrà.
Ascoltami.

* * *

Sono contento con me stesso di avere scritto queste righe ma anche l'orgoglio è peccato – a volte tra i peggiori – e come parziale penitenza ho chiesto al Curatore di questa monografia di mantenere rigorosamente anonime queste pagine affinché siano a maggiore sostegno di quanto in esse è detto e non di irrilevante lode per chi le ha scritte.